

**■ POLITICA** Si stabilirà agli uffici alla Cittadella

# Santelli presidente Oggi sarà ufficiale con l'insediamento

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Questa mattina la presidente Jole Santelli fa ingresso alla Cittadella. S'insedia ufficialmente, prende possesso del decimo piano che sarà il suo quartier generale per la prossima legislatura. Sul tavolo della giunta c'era, o forse c'è ancora, un grosso blocco di sale, contro la jettatura, messo dall'allora assessore al bilancio della giunta Scopelliti, Giacomo Manini, e poi lasciato da Mario Oliverio (vedi foto a fianco). Della serie, non è vero ma ci credo.

L'ingresso nel Palazzo è il primo atto formale cui seguiranno una lunga serie di azioni che disegneranno la configurazione

della nuova governance. Già dalle prime mosse, come la costituzione del suo staff, istituzionale e personale, si capirà il modo con cui vorrà muoversi la neo presidente. La forma che diventa sostanza.

In questi giorni poi dovrebbe completarsi la proclamazione degli eletti in consiglio regionale che, secondo quanto affermato dalla stessa neo presidente, non dovrebbe riservare sorprese. Ma il condizionale in questa materia è sempre d'obbligo.

Intanto, c'è una coda giudicante rispetto alla vigilia. È accaduto che Luisa Caronte, delegata, a suo tempo, da Pippo Callipo a presentare le liste della coalizione di centrosinistra, abbia ricevuto avvertimenti, sabato 15 febbraio, da un dipendente della

Corte d'Appello di Catanzaro, la notizia che da lì a poco ci sarebbe stata la tanto attesa proclamazione. Piccolo particolare: erano le 8,50. Proprio da questo avviso tardivo dipende l'assenza di Callipo sabato scorso dalla sua stessa proclamazione.

Qualcuno sostiene, maliziosamente, che altri avrebbero appreso la notizia la sera prima. Ma tant'è. Il bon ton istituzionale non alberga da queste parti. D'altronde non ha fatto lo stesso approccio il premier Conte che è arrivato in Calabria senza avvisare la Regione? Una "tamaraggine" pandemica, è sembrata.

Adesso l'attenzione si sposta sulla formazione dell'esecutivo, sull'insediamento del Consiglio regionale e, a cascata, sulla distribuzione del potere e del sottopotere. Ma, ancor prima, Jole Santelli darà le prime coordinate sul quadrante della propria visione. Ordine, priorità, mete. Le direttrici lungo le quali gli assi portanti di una visione di governo declinano la gerarchia

delle procedure.

Nel frattempo, anche fuori dalla regione, vengono cuciti improbabili vestiti. Anticipazioni soggettive di cosa accadrà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane in concomitanza con l'apertura dell'undicesima legislatura regionale.

L'interessata ha lasciato nella sua bacheca Facebook questo pensiero: «L'emozionante giornata di ieri è alle spalle. Da domani (oggi n.d.r.) inizia, sostanzial-



Jole Santelli

mente, una nuova fase della mia vita e lavorerò con tutta la mia passione, la mia forza, le mie capacità, per cambiare la rotta della nostra Calabria. Un nuovo progetto di vita da condividere

con gli eletti e con tutti i calabresi che credono che la Calabria abbia diritto ad un futuro diverso e migliore. Insieme attueremo i nostri progetti, supereremo mille ostacoli, affronteremo i problemi. Insieme costruiremo il futuro».



La Cittadella regionale a Germaneto

**■ LA POLEMICA** Callipo lamenta il mancato preavviso e invita tutti a mettersi al lavoro

## «Basta liturgie del potere, la Calabria affonda»

REGGIO CALABRIA - «La campagna elettorale è ormai passata, è in via di completamento anche la fase della proclamazione degli eletti ma, al netto delle belle parole, i problemi quotidiani dei calabresi restano tutti». Lo afferma in una nota Pippo Callipo.

«Chi perde, benché sia il portavoce dell'opposizione e rappresenti circa 245 mila calabresi, viene sempre considerato poco, rispetto a chi vince - aggiunge - e devo constatare che ciò è avvenuto anche nei passaggi istituzionali propedeutici alla formazione del nuovo Consiglio regionale. Al contrario di altri che evidentemente lo hanno saputo per tempo, la persona che era stata dele-

gata alla presentazione delle liste della mia coalizione è stata avvisata solo sabato mattina alle 8,50 della imminente proclamazione, ed essendo io fuori sede non ho potuto essere presente. Si tratta di un dettaglio formale che però rende l'idea di come vadano le cose in Calabria e che mi sembrava doveroso chiarire per spiegare la mia assenza».

Passando «a cose più serie, e premettendo che nessuno, ovviamente, pretende che in pochi giorni vengano affrontate tutte le gravi emergenze che incombono sui territori, trovo comunque avvilente - prosegue Callipo - che si continui a parlare solo delle trattative per postazioni di pote-

re, o di vecchie e nuove correnti di partito, senza che si intraveda nel dibattito politico nemmeno una vaga idea di come provare a invertire la rotta. Non una parola su come contrastare l'emorragia dei giovani e l'abbandono dell'entroterra, nessun segnale di sobrietà né di ritorno alla politica come servizio alla comunità».

«Chi come me - conclude - continua a coltivare la speranza di una nuova Calabria, deve innanzitutto dare voce ai territori e misurarsi con la realtà che ogni giorno vivono migliaia di calabresi. Ha il dovere di farlo chi ha un ruolo di opposizione, perché non possiamo certo permetterci di ricadere nel circolo vizioso delle



Pippo Callipo, leader dell'opposizione in consiglio

vendette e dei giochetti tattici finalizzati solo ad accaparrarsi future poltrone, e ha il dovere di farlo soprattutto chi è stato incaricato dalla volontà popolare di governare. Non si può perdere altro tempo in consumate liturgie di potere, la Calabria sta affondando nell'indifferenza».

**■ CROTONE** Una norma del Milleproroghe potrebbe far saltare tutto

## Possibile slittamento delle elezioni per la presidenza della Provincia

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Si profila un giallo per il voto per l'elezione del presidente della Provincia di Crotone. Elezioni che si erano rese necessarie dopo le dimissioni del presidente uscente e sindaco di Crotone, Ugo Pugliese e che, per legge, sono state, per il prossimo due marzo. Si tratta di un'elezione del tutto particolare, perché all'appello mancano gli amministratori di ben cinque comuni della provincia, perché commissariati, tra i quali i due con maggior numero di abitanti, vale a dire Crotone e Cirò Marina, a cui vanno aggiunti Casabona, Cruccoli e Strongoli.

Gli ultimi 4 sono stati sciolti per presunte infiltrazioni mafiose. Proprio per questa anomalia, che addirittura porta al di sotto del 50% la popolazione complessiva - rappresentata.



Il palazzo provinciale

Per tale motivo, il presidente facente funzioni, Giuseppe Dell'Aquila, insieme ai dirigenti dell'ente intermedio, avevano posto appositi quesiti sia al Ministero dell'Interno, ma anche all'Upi. Le risposte, però, non sono ancora arrivate, e le elezioni sono state fissate. Adesso però, la così detta Mille pro-

ghe, approvata alla Camera ed oggi in votazione al Senato, potrebbe rimettere in discussione tutto.

Infatti, nell'articolo 17-bis, sono previste delle disposizioni per l'elezione del presidente e del consiglio provinciale, con una tipologia in cui rientra il caso Crotone. In particolare,

per garantire «l'effettiva rappresentatività degli organi eletti con riferimento all'estensione di assicurare la loro piena corrispondenza ai territori» se non si supera «la soglia del cinquanta per cento degli aventi diritto al voto, il termine è differito al quarantacinquesimo giorno successivo all'ultima proclamazione degli eletti».

Così, oltre al differimento di 45 giorni, ci sarebbero, poi, gli ulteriori 90 giorni di tempo che ha il presidente dell'ente per fissare nuove elezioni.

Ciò, sempre nel caso di Crotone, porterebbe il presidente facente funzioni Dell'Aquila alla guida dell'ente fino a dopo le amministrative di Crotone, di Cirò Marina (in cui è candidato a sindaco) e degli altri comuni. In questo caso, il tutto si rimoscogliere e verrà messo in discussione, comprese le tre candidature finora presentate del sindaco di Cirò, Francesco Paletta (appoggiato da sindaci e centro destra) ed i due del centro sinistra, Annibale Parise per il Pd e Mariagrazia Vittimberga per una parte del Pd ed i Democratici e progressisti.

Candidature, queste, che hanno sortito molte polemiche, soprattutto nel centro sinistra.



## GRANDI MANOVRE Si definisce l'organigramma locale del movimento di Renzi Comunali, scalpita anche Italia Viva

### Coordinatore cittadino sarà il consigliere comunale Antonino Nocera

Italia viva si consolida anche nella Città Metropolitana di Reggio Calabria.

In poco meno di sei mesi dalla sua nascita, il partito di Italia Viva si radica, con convinzione, nella Città Metropolitana di Reggio Calabria organizzandosi - come per ogni regione dello stivale - in coordinamenti provinciali e cittadini.

Insieme ai coordinatori provinciali Lidia Chirriatti e Ferdinando Panucci ci saranno anche i neo-coordinatori della città di Reggio Calabria Maria Cristina Arfuso, mediatrice e componente dell'Ufficio del Garante Metropolitano per la Città Metropolitana di Reggio dei diritti delle persone private o limitate nella libertà personale e An-

**Rappresentante istituzionale**  
Giovanni Latella delegato allo sport

tonino Nocera, consigliere comunale di Reggio Calabria e consigliere metropolitano delegato ambiente sport e difesa del suolo e dissesto idrogeologico.

Entrambi hanno già iniziato una proficua collaborazione istituzionale con l'esponente politico di Italia Viva al comune di Reggio Calabria: consigliere comunale delegato allo sport e turismo Giovanni Latella.

L'obiettivo del coordinamento è quello di porre in essere le basi per un confronto sano all'insegna della partecipazione e del rinnovamento, in linea con le idee che hanno dettato la nascita del neo partito.

Il nuovo soggetto politico vuole distinguersi per la capacità di coinvolgere le migliori energie ed intelligenze presenti in Città.

La difesa dei principi costituzionali e delle libertà individuali sta caratterizzando l'agire politico di Italia Viva, con un confronto serrato dentro la



Palazzo San Giorgio e sotto Torino Nocera

maggioranza di Governo su un tema importante quale l'abolizione della prescrizione.

In un contesto economico fortemente depresso, spesso criminalizzato, come quello rappresentato dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria si ritiene indispensabile creare un "nucleo duro" a difesa dei diritti dei cittadini.

Un ringraziamento arriva, dai componenti il coordinamento, all'On. Ettore Rosato per la fiducia riposta nei loro confronti con l'auspicio di costruire un progetto comune che possa dar lustro alla Città Metropolitana di Reggio Calabria e, soprattutto, contribuire in maniera incisiva al cambiamento.



## GAZEBO SEQUESTRO Minasi (Lega) «La chiusura fomenta il serio distacco tra cittadini e chi governa la città»

«È CON molta amarezza che leggiamo lo sfogo, affidato alla stampa, di Tito ed Enzo Pennestrì, titolari della storica attività Sottozero. Dalle loro parole, rilasciate subito dopo l'apposizione dei sigilli al gazebo del lungomare, non traspare la rabbia di chi, pur rispondendo doverosamente alle regole, si trova a subire un'ingiustizia (l'ennesima), bensì la delusione, e, ancor peggio la rassegnazione. Registrare questo episodio non vuol dire intervenire su mere questioni burocratiche o su quanto queste ultime possano condizionare, in Italia soprattutto, la voglia di realizzare o far crescere la propria impresa». Parla chiaramente e senza mezzi termini il consigliere regionale della Lega Tide Minasi dopo il sequestro del gazebo sul lungomare.

«Si tratta - spiega - piuttosto, di mettere in risalto quanto determinate azioni, a maggior ragione se non giustificate da gravi inadempimenti e facilmente confutabili, fomentino solo il già serio distacco

tra il cittadino e chi gestisce la cosa pubblica, e creino delle condizioni di instabilità emotiva ed economica ad una attività, al dipendente di quest'ultima, o ad un già fragile tessuto sociale, gravato da tutta una serie di problematiche e, per quanto riguarda gli esercenti, da tasse sempre in aumento e difficoltà oggettive ad operare. «A questa sofferenza di natura fiscale - continua Minasi - si aggiungono, poi, quelle situazioni sanzionatorie che si configurano in quella descritta dalla famiglia Pennestrì. Al netto di ciò che potrebbe essere contestato, ritengo che la chiusura, in questo caso del gazebo, debba rappresentare un'estrema ratio, che tale decisione non possa e non debba essere lo strumento idoneo a far in modo che imprenditori riescano a mantenere in vita aziende e negozi, cioè il commercio al dettaglio che costituisce gran parte dell'essenza economica in riva allo Stretto, nonostante gli ostacoli e le complicazioni».

## RIUNIONE OPERATIVA Il neo consigliere regionale Nicola Paris con Fedele e Lemma L'Udc riaccende il motore per le comunali

Alla presenza del vice coordinatore regionale Luigi Fedele, al coordinatore provinciale Paola Lemma e al Consigliere eletto Nicola Paris, si è riunita la lista Udc della circoscrizione Sud Calabria. Fresca di competizione regionale e raggiante per l'esaltante successo elettorale,

L'Udc si accinge a mettersi nuovamente in gioco per affrontare nuove importanti sfide politiche, prima fra tutte la competizione della Città di Reggio Calabria che, dopo cinque anni e mezzo, torna al voto. La scadenza elettorale risulta estremamente importante perché

oltre al rinnovo del Consiglio comunale del comune capoluogo sarà determinata anche la nuova guida della Città Metropolitana. Unica scadenza elettorale in ambito regionale di rilevanza regionale e nazionale.

L'intero gruppo politico pertan-

to, sarà chiamato ad orientare tutti gli sforzi nella direzione di un risultato che anche in questa occasione sia in crescita.

«A tal fine - dichiarano in un una nota - siamo convinti che il riconoscimento di strumenti politico-amministrativi adeguati ed in linea



Nicola Paris

con la volontà popolare ad un gruppo metropolitano come il nostro, sia indispensabile per incoraggiare il trend positivo e consentirci di essere da traino per l'intero gruppo regionale. Per questo motivo, saranno determinanti le valutazioni del nostro Segretario nazionale Lorenzo Cesa al quale ci affidiamo pienamente e, soprattutto, le imminenti decisioni in capo alla neo presidente regionale Jole Santelli, alla quale rivolghiamo anche in questa occasione gli auguri di buon lavoro, che in queste ore la vedono impegnata nella formulazione della Giunta. A tal riguardo, ci sembra addirittura superfluo ribadire che attendoci alle più elementari regole della democrazia manifestate attraverso una fortissima volontà popolare, Reggio Calabria ha tutti i numeri per avere la giusta considerazione. Pertanto, auspichiamo piena sintonia con il partito e la coesione al fine di giungere ad una soluzione pienamente condivisa».

### A 28 ANNI DALLO STORICO CONVEGNO INTERNAZIONALE "WHAT'S LEFT?"

## Cordi e Delfino lanciano gli incontri per spiegare cosa vuol dire essere di sinistra

A Torino il 3 e il 4 dicembre del 1992, organizzato dalla Fondazione "Carlo Rosselli", si è svolto il convegno internazionale "What's left?". Sulla base di quella esperienza si sono succeduti, fino ad oggi, migliaia di articoli, saggi, incontri, conferenze attorno a questo tema. Demetrio Delfino (per la parte politica) e Gianfranco Cordi (per la parte filosofica) propongono oggi a 28 anni di distanza da quel convegno un'intera rassegna che porta come titolo "What's left?". Dopo il primo incontro di martedì 18 febbraio, ogni martedì alle ore 19, verranno presentati rispettivamente i convegni: "Destra e sinistra", "Che cosa vuol dire essere di sinistra?" e infine "La sinistra di fronte

alla globalizzazione". Il nostro è un tentativo, affermano i due curatori della rassegna, di riflettere non solo sul concetto di sinistra (usato oggi veramente a sproposito da molti) ma anche sulla società e la politica attuali. Partendo dai grandi temi filosofici contenuti nella nozione di "sinistra" (fin dalla sua fondazione subito dopo la Rivoluzione Francese) nel corso dei dibattiti - moderati da Maria Spoto col consueto garbo ed eleganza - si arriverà a planare sulla situazione socio-politica che caratterizza l'attuale globalizzazione dei mercati e della finanza, la crisi del concetto stesso di "politico" e le dinamiche inedite che ha preso il concetto di lavoro davanti alla robotizzazione e alla pre-

carierità delle condizioni di vita. Quello di Delfino e di Cordi - che è Dottore di Ricerca in "Pensiero Politico e Istituzioni" presso l'Università di Catania - e di Delfino - Presidente del Consiglio Comunale di Reggio Calabria - è un tentativo culturale-politico di approfondimento sull'essenza stessa della sinistra e sull'essere, oggi, di sinistra. Un tentativo che si pone all'interno del grande solco della speculazione contemporanea (da Bobbio a Cacciari) e che intende ripercorrere il DNA stesso dell'uomo di sinistra alla ricerca di quelle che sono le sue motivazioni più originali e pregnanti con le quali (e per mezzo delle quali) egli giustifica la propria appartenenza politica.



Centrodestra Jole Santelli davanti alla Corte d'appello di Catanzaro, dopo la proclamazione a presidente, assieme ad alcuni big della coalizione

Stamane l'insediamento negli uffici della Cittadella a Catanzaro

# Santelli ora pensa da governatrice «Cambiamo rotta alla Calabria»

Il nodo da sciogliere rimane la formazione della nuova Giunta  
Le trattative con il centrodestra entrano nella settimana decisiva

Francesco Ranieri

## CATANZARO

Da oggi si comincia a fare sul serio. Non che fino a ieri si sia scherzato, certo, ma dopo la proclamazione di sabato a Catanzaro per la neo presidente della Regione Jole Santelli si tratta ora di muoversi da governatrice in carica. Stamattina alle 10 la cerimonia d'insediamento alla Cittadella regionale a Catanzaro. Un momento che la stessa Santelli, via social, indica come «una nuova fase della mia vita» nella quale «lavorerò con tutta la mia passione, la mia forza, le mie capacità, per cambiare la rotta della nostra Calabria».

Quello del quale la presidente parla è «un nuovo progetto di vita da condividere con gli eletti e con tutti i calabresi che credono che la Calabria abbia diritto ad un futuro diverso e

migliore. Insieme - aggiunge - attueremo i nostri progetti, supereremo mille ostacoli, affronteremo i problemi. Insieme costruiremo il futuro».

Il futuro immediato, intanto, sarà quello della costituzione della nuova Giunta, per la quale la Santelli non ha fornito dettagli né lasciato trapezolare ipotesi. In settimana si confronterà con i leader nazionali del centrodestra e con i big del centrodestra calabrese. E da queste trattative dovrebbe venire fuori l'assetto del prossimo esecutivo regionale. Quel che è certo è che da sabato scorso, giorno

**Tra oggi e domani sarà completata la proclamazione di tutti gli eletti a Palazzo Campanella**

## Non ci sarà Mario Oliverio

Il passaggio delle consegne in programma stamattina alle 10 alla Cittadella regionale non vedrà un saluto tra la neo presidente Jole Santelli e il suo predecessore, Mario Oliverio. L'ormai ex governatore è infatti fuori dalla Calabria per impegni pregressi. Così alla cerimonia che si terrà al decimo piano della Cittadella, sede della Giunta, sarà invece presente il suo vice Franco Russo che concluderà la transizione da un'amministrazione di centrosinistra a una di centrodestra.

della sua proclamazione, sono partiti i ventuno giorni di tempo previsti dallo Statuto regionale per la convocazione della prima seduta del Consiglio di Palazzo Campanella, a Reggio Calabria. E la presidente vorrebbe poter arrivare per quella data con la nuova Giunta già definita.

Nel frattempo, tra oggi e domani saranno portate a termine le operazioni di proclamazione dei consiglieri regionali. Sabato assieme alla Santelli è toccato anche a Pippo Callipo che ha spiegato le ragioni della sua assenza alla cerimonia: «La persona delegata alla presentazione delle liste della coalizione è stata avvisata solo sabato mattina alle 8.50 della imminente proclamazione ed essendo io fuori sede non ho potuto essere presente. Si tratta di un dettaglio formale che però rende l'idea di come vadano le cose in Calabria».

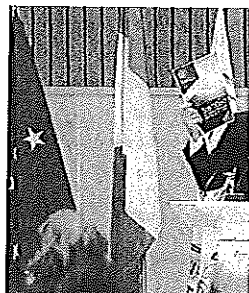
© RIPRODUZIONE RISERVATA

su aree di crisi già note, escluse alcune zone

## CATANZARO

Il timore è che si tratti dell'ennesimo annuncio destinato a deludere, i gli effetti, il Mezzogiorno. Ma la prova che il Piano Sud potrà svilupparsi le sue previsioni si potrà aver tutto sommato in tempi brevi prossimi passi indicati dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante la sua visita in Calabria la settimana scorsa sono ben precisi e già inseriti in un cronoprogramma ufficiale: tutti racchiusi fra il 31 marzo decreto presidenziale e relazione al Cipe, fino al 30 giugno per la condivisione con la Commissione europea dello schema di Accordo di partenariato per la programmazione 2021-2027. Si tratta di scadenze a che nazionali i cui effetti comprendono anche l'ambizioso progetto per il Sud. Certo, il governo dovrà anche cercare di godere di buona salute per provare a portare avanti le scelte, nelle quali sono coinvolti anche i big nazionali delle infrastrutture, da Rfi ad Anas. Anche se gli interventi programmati vanno ben oltre l'ambito infrastrutturale, puntando a investimenti anche nel campo sociale, scolastico ed economico. Certo, dal punto di vista infrastrutturale non ci sono grosse novità per la Calabria, nel senso che la linea ferroviaria

**Nelle infrastrutture si ragiona sui treni ad alta velocità sulla Tirrenica ma non sulla Jonica**



Proposta Il presidente Giuseppe

Il consigliere di opposizione invita a mettere da parte i giochi di potere

## Callipo: «La regione affonda nell'indifferenza»

### CATANZARO

Sferza il governo regionale in fase ancora embrionale Pippo Callipo che invita a pensare rapidamente e con concretezza ai problemi dei calabresi. Callipo si dice ben conscio che le emergenze del territorio sono tante ed è impossibile aggredirle tutte in pochi giorni. Ma trova «avvilente che si continui a parlare solo delle trattative per le postazioni di potere, o di vecchie e nuove correnti di partito, senza che si intraveda nel dibattito politico nemmeno una vaga idea di come provare a invertire la rotta. Non una parola su come contrastare l'emorragia dei giovani e l'abbandono dell'entroterra, nessun segnale di sobrietà né di ritorno alla politica in-

tesa come servizio alla comunità».

Il consigliere regionale del centrosinistra fa tesoro dell'esperienza acquisita e spiega che «la situazione che ho toccato con mano girando in lungo e in largo per la regione fa tremare i polsi. Nei paesi delle aree interne si vivono situazioni allarmanti: i cittadini subiscono la spoliazione continua di servizi fondamentali, moltissime persone in condizioni di disagio non hanno alcuna forma di assistenza, diversi sindaci devono addirittura lottare per non fare chiudere le scuole elementari perché mancano i numeri minimi necessari a mantenere le classi. La meritocrazia, inoltre, - aggiunge - continua a essere calpesta e i nostri ragazzi migliori sono costretti a partire per vedere ricono-



**Non possiamo permetterci di ricadere nel circolo vizioso delle vendite e dei giochetti finalizzati ad accaparrarsi future poltrone**

Pippo Callipo

sciute altrove le loro competenze».

Ecco il perché del suo appello: «Chi come me continua a coltivare la speranza di una nuova Calabria deve innanzitutto dare voce ai territori e misurarsi con la realtà che ogni giorno vivono migliaia di calabresi. Ha il dovere di farlo - conclude Callipo - chi ha un ruolo di opposizione, perché non possiamo certo permetterci di ricadere nel circolo vizioso delle vendite e dei giochetti tattici finalizzati solo ad accaparrarsi future poltrone, e ha il dovere di farlo soprattutto chi è stato incaricato dalla volontà popolare di governare nell'interesse della collettività. Non si può perdere altro tempo in consumate liturgie di potere, la Calabria sta affondando nell'indifferenza».

**Domani incontro a Catanzaro Il Partito democratico cerca la strada**

### CATANZARO

Il Partito democratico gioca la carta della ricostruzione dopo le elezioni regionali. A Catanzaro domani, alle 17 al Loft Antonino Greco in via Settembrini, su iniziativa del circolo dem "Catanzaro ovest", guidato dal segretario Lino Puzzone, si incontreranno iscritti, cittadini e dirigenti di partito per discutere tra loro delle prospettive di un nuovo Pd dopo il voto regionale. All'evento parteciperanno anche i rappresentanti istituzionali Antonio Visconti, deputato, e Libero Notarangelo appena eletto al Consiglio



**Licia Mattioli:**  
**etica senza burocrazia**  
**per la nuova impresa**

P. 16



**LICIA MATTIOLI** La numero due di **Confindustria** e candidata alla presidenza

# “Etica e meno burocrazia per rilanciare le imprese”

## INTERVISTA

«**C**redo che bisogna avere la forza e il coraggio di sognare». **Licia Mattioli** è fatta così: riesce sempre a spiazzarti con il suo mix di candore e feroce determinazione. Anche quando ti spiega perché a quasi 53 anni, imprenditrice orafa di successo, abbia deciso di candidarsi alla presidenza di **Confindustria**, l'associazione degli industriali italiani.

**Che ci azzecca, come diceva Antonio Di Pietro, il sogno con il vertice di Confindustria?**

«Non vorrei sembrare retorica, ma il mio cuore batte per le imprese. Lo sento nella pelle, fin nelle ossa. È ho un sogno da realizzare: cambiare il Paese attraverso le imprese». **Un'affermazione un po' roboante.**

«Il valore delle imprese italiane è riconosciuto all'estero. Con lo stesso orgoglio vorrei riportare questo apprezzamento in Italia».

**Vuole dire che voi imprenditori siete meno apprezzati in casa?**

«Che ci sia una mentalità anti-impresa è un fatto. Nasce

da lontano. Persino nella nostra Costituzione non c'è mai la parola impresa. Ecco, vorrei ridare centralità a chi crea valore: le imprese e gli imprenditori».

**Ipotizza forse una supplenza del mondo dell'impresa alla politica?**

«La politica ha bisogno dell'impresa. Oggi non c'è un'Italia che fa politica industriale con una visione di lungo periodo. C'è il day-by-day legato ad una logica elettorale. Eppure questo Paese vive di impresa».

**Quali sono le sue priorità?**

«Bisogna far vivere e operare meglio le aziende che qui lavorano. Piccole, medie, grandi, a capitale italiano o straniero: tutte. Quindi servono prima di tutto norme certe. Uno Stato di diritto dove le regole non cambiano spesso anche in modo retroattivo. Non si può fare come con l'Ilva dove prima si sequestra l'azienda e poi i proprietari, nel frattempo dichiarati innocenti. E vogliamo parlare della prescrizione? Qui si rischia che il processo diventi senza fine. Ma non è finita...».

**Prego.**

«La sburocratizzazione: 15 mila norme in Germania, 150 mila da noi. È una corsa a ostacoli. E poi dobbiamo difendere meglio l'interesse nazionale. Noi siamo profondamente europeisti, ma dobbiamo stare attenti quando applichiamo le regole europee a non trasformarle in dei mostri».

**Anche gli imprenditori avranno le loro belle responsabilità, non crede?**

«Non credo che le imprese abbiano una responsabilità in questo. È vero però che c'è una diminuzione della vocazione a fare impresa. Sa perché? Perché qui è sempre più difficile. Parlo per esperienza personale. Avevamo rilevato, con la mia famiglia, una piccola azienda orafa, l'abbiamo fatta crescere e poi venduta a



Peso: 1-2%, 16-68%

una multinazionale del lusso. Abbiamo reinvestito partendo da zero e ora c'è una nuova azienda più grande della precedente. In una città, Torino, dove c'era un'azienda con 30 dipendenti che stava chiudendo, oggi ci sono due realtà che garantiscono più di 900 posti di lavoro fra diretti e indotto. Ma solo io quello che abbiamo vissuto per creare un'azienda da zero».

**Lei ha parlato di vocazione. Perché non troviamo più imprenditori come Ferrero, Del Vecchio, Benetton, Squinzi, capaci di creare grossi gruppi multinazionali?**

«Perché "ad impossibilia nemo tenetur". Traduco: se devi fare l'impossibile ti passano tutte le velleità. Parlavo di corsa a ostacoli: ecco, voglio dare il mio contributo per abbattere questi ostacoli. Io sono uno di quegli imprenditori che combattono tutti i giorni. Sono uno di loro: so cosa vuol dire e cosa si deve fare».

**Vero, ma abbiamo assistito anche a vicende in cui Confindustria e il mondo delle imprese non hanno proprio dato, come dire, il buon esempio. Cosa dice dei casi, Montante e Sole 24 Ore, ad esem-**

**pio?**

«Che bisogna ritrovare l'etica e il rigore. Recuperiamo il messaggio di Angelo Costa».

**Non pensa che Confindustria vada cambiata?**

«Come tutte le organizzazioni nate più di cento anni fa, anche Confindustria necessita di cambiamenti profondi e strutturali, anche organizzativi, per adeguarla al mondo moderno. È fondamentale per farla tornare ancora di più al centro del dibattito economico e politico».

**Ha qualche idea?**

«Una, molto semplice, è che si deve tornare al lavoro di squadra, ove ognuno ha le proprie competenze. Il mio lavoro, se sarò eletta, sarà di mettere insieme le diverse competenze necessarie al cambiamento, indirizzarle, coordinarle e rappresentarle».

**Intanto, però, mentre gli imprenditori italiani perdono la vocazione, le multinazionali si prendono il migliore Made in Italy. Che ne pensa?**

«Che si parla di multinazionali in maniera distorta. Ci sono aziende a capitale straniero che sono in Italia da oltre cen-

to anni. E spesso sono fra quelle che hanno investito e reinvestono di più nel nostro Paese. Lo dico con parole semplici: bisogna farle star bene, crescere e prosperare».

**Resta il fatto che negli ultimi anni importanti aziende da Confindustria sono uscite, prima fra tutte Fca.**

«Confindustria è la casa delle imprese. Per noi avere gruppi come Fca, che è stata fra i fondatori, è un onore. Mi piacerebbe che tornassero a sentirla come casa propria. Dipenderà anche da noi convincerli che ne vale la pena».

**Ma non è che le nostre aziende, con poche lodevoli eccezioni, non sanno o non sono in grado di andare all'estero? Esiste un problema di internazionalizzazione?**

«Sì, alle nostre aziende serve andare all'estero. L'esperienza che ho fatto come responsabile dell'internazionalizzazione di Confindustria è fondamentale: negli anni del mio mandato abbiamo portato all'estero oltre 3000 aziende in 60 missioni. Sappiamo quanto sia importante avere un orizzonte più ampio. In

questi anni ho costruito una rete di relazioni e rapporti internazionali che credo possa essere messa al servizio di Confindustria e delle nostre imprese. Il futuro della nostra crescita passa certamente da una maggiore internazionalizzazione delle nostre aziende. C'è ancora molto da fare».

**Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, parla di terapia d'urto contro la stagnazione e annuncia politiche di "reshoring", ossia volte al rientro delle aziende che avevano delocalizzato. Siete d'accordo?**

«Bene il "reshoring", bene un massiccio piano di investimenti a partire dalle infrastrutture. Ma credo che per far ripartire un Paese in crisi bisogna prima di tutto rendere più facile fare impresa alle aziende che già ci sono».

**Reddito di cittadinanza: anche lei è critica su questa controversa misura?**

«Una premessa: sono convinta che sia necessario avere strumenti di supporto alle fasce deboli. Penso però che più che distribuire il pesce, sia necessario dare la canna da pesca».—



Le aziende italiane continuano a essere competitive a livello internazionale ma affrontano difficoltà sia di congiuntura sia strutturali





# Un nuovo spread chiamato stato di diritto

*L'economia italiana è ferma e da tempo il suo problema è anche la giustizia, con i suoi tempi dilatati, le sue inefficienze, la sua imprevedibilità e le incertezze normative che scoraggiano imprese e investimenti. Idee per invertire la rotta. Un girotondo*

di Annalisa Chirico

**S**arebbe facile prendersela con il M5s che, da quando si è insediato al Mise seicento giorni or sono, con Di Maio prima e Patuanelli poi, non ha risolto neanche una delle centocinquanta crisi industriali in corso. Si deve tuttavia rifuggire dalla tentazione perché l'anemica crescita italiana - 0,3 per cento, la più bassa a livello Ue - ha cause profonde. Un governo che non governa ma rinvia peggiora il quadro, certo, ma il vero spread che da tempo imprenditori e investitori scontano in Italia ha a che fare con la giustizia. Con i suoi tempi dilatati, con la sua insostenibile imprevedibilità. "Assistiamo a quella che potrebbe chiamarsi una 'recrudescenza dell'incertezza del diritto' - dichiara al Foglio il giudice emerito della Consulta **Sabino Cassese** -. Da un lato, ci sono forze politiche nuove che, per differenziarsi dalle precedenti, cambiano le regole del gioco durante la partita. Dall'altro, uffici pubblici bizantini, spaventati e incerti, che navigano a vista, timorosi per le troppe responsabilità loro assegnate, preferiscono negoziare le regole invece di obbedire a esse". Instabilità politica come fonte di instabilità normativa. "L'Italia è da tempo considerato un paese dove il diritto è incerto, soggetto a interpretazioni difformi, poco stabile nel tempo. Ragion per cui gli investitori esteri diffidano e quelli italiani non s'impegnano. Per uscire dallo stallo, i rimedi sono molti, e noti, ma non vi si fa ricorso per via dell'incertezza del quadro politico. Quello attuale è il 66esimo governo in settant'anni di storia repubblicana. Governi transeunti non agevolano gli investimenti. Un imprenditore non è interessato ad aggiungere ai rischi di mercato, propri del fare impresa, quelli legati al contesto politico e giuridico. Un secondo gruppo di rimedi riguarda l'equilibrio dei poteri: se esso viene continuamente rotto dalle procure che si arrogano i compiti di decisori di ultima istanza, anche in materie o campi altamente tecnici, smettendo i tecnici amministrativi, si alimentano ulteriori incertezze. Un terzo gruppo di rimedi riguarda la pubblica amministrazione, oggi impoverita di tecnici (abbonda il personale amministrativo, mancano gli ingegneri), messa in un angolo da leggi debordanti, prodotte da governi che ambiscono alle cosiddette 'norme autoapplicative' (che



Peso: 100%

facciano a meno della Pa e della burocrazia), spaventata dall'estensione di sanzioni antimafia ai reati amministrativi, additata dall'opinione pubblica e dai politici”.

### Una fattore decisivo per la crescita e la fiducia

Per il direttore generale di Confindustria **Marcella Pannucci**, “l'incertezza normativa e la continua introduzione di oneri e adempimenti a carico degli operatori economici sono tra i peggiori nemici della libertà d'impresa. Troppe regole, spesso mal scritte e modificate nel giro di pochi mesi, sono una delle maggiori cause della crisi di competitività del nostro sistema e della bassissima crescita. Ciò non consente alle imprese di programmare gli investimenti e crea inevitabilmente un aggravio del contenzioso, con ulteriori ricadute negative sul sistema paese. Si pensi al caso della mini-Ires: introdotta dalla legge di bilancio per il 2019 in sostituzione dell'Ace, successivamente modificata dal decreto crescita e abrogata con la manovra per il 2020 con contestuale ripristino dell'Ace. O, ancora, alla nuova disciplina delle ritenute fiscali negli appalti, introdotta con il decreto fiscale lo scorso anno, su cui proprio in questi giorni abbiamo nuovamente preso una forte posizione critica con molte altre associazioni di imprese”. Il vero spread con cui le imprese devono fare i conti è la giustizia. “L'efficienza della giustizia è un fattore decisivo per la crescita economica e per la fiducia di cittadini e imprese. Lo sosteniamo ormai da molti anni. In Italia occorrono 1.295 giorni per un procedimento civile di primo grado. Siamo al 157° posto su 183 paesi secondo la Banca mondiale. Anche sul versante penale, i dati restano preoccupanti: il giudizio di primo grado dura più che in ogni altro paese (310 giorni a fronte di una media europea di 138 giorni). Con un dato aggiuntivo: assistiamo ormai da anni a una sempre più diffusa applicazione di misure cautelari nella fase delle indagini, misure che incidono pesantemente sulla libertà delle persone e sulla continuità dell'attività delle imprese, con effetti spesso irreversibili in assenza di una sentenza di condanna e quindi delle garanzie che solo il processo può offrire”. Nella vicenda Ilva, la clausola di immunità penale, il cosiddetto “scudo”, ha influito nella trattativa tra ArcelorMittal e il governo? “Bisognerebbe riflettere sul perché i commissari straordinari del tempo e, successivamente, ArcelorMittal abbiano ritenuto di

facciano a meno della Pa e della burocrazia), spaventata dall'estensione di sanzioni antimafia ai reati amministrativi, additata dall'opinione pubblica e dai politici”.



Peso:100%



chiedere uno scudo penale prima di assumere determinati impegni gestionali e contrattuali. Il confronto sullo scudo penale si inserisce in un contesto di incertezza più ampio, frutto anche di uno scontro tra politica e magistratura che ha avuto effetti molto pesanti su Ilva, un'impresa strategica per l'economia nazionale. Ora la priorità è continuare a garantire la gestione dello stabilimento, i livelli occupazionali e il completamento della riqualificazione ambientale, evitando ulteriori interventi estemporanei su un asset fondamentale per il paese". Anche sulle concessioni autostradali il governo Conte bis galleggia. "Sono convinta che occorra sempre distinguere le responsabilità economiche e sociali da quelle giudiziarie. Gli interventi unilaterali su contratti in essere tra lo stato e i concessionari autostradali, come quelli previsti nel recente decreto Milleproroghe, modificano l'equilibrio economico e negoziale stabilito dalle parti nelle convenzioni. Così come trasformare la questione della revoca in uno scontro ideologico non aiuta ad affrontare i problemi. Le contestazioni contrattuali così come gli illeciti penali vanno affrontati in sede giudiziaria, la definizione delle regole in sede legislativa. Cosa che non sta accadendo con riferimento al caso Autostrade. E questo mi porta a fare una riflessione di carattere più generale. In uno stato di diritto non si possono scaricare sui giudici responsabilità e mancate scelte della politica e, invece, assumere in capo alla politica compiti che sono propri della magistratura". Come replica a chi sostiene che la voce di **Confindustria** sia troppo debole in un momento economico così negativo? "**Confindustria** non è mai stata silente davanti alle grandi crisi industriali. Partecipiamo a tutti i tavoli di confronto con il governo e veniamo auditi costantemente in Parlamento sui temi di maggiore interesse per le imprese. Il confronto è sempre leale e rispettoso, ma anche serrato come, ad esempio, nel caso Autostrade. In generale le crisi però dovrebbero essere prevenute piuttosto che affrontate in maniera emergenziale. Serve una visione moderna, duratura e credibile del paese". Da giurista, considera un compromesso accettabile quello raggiunto sulla prescrizione? "Sono convinta che la disciplina in materia debba contemperare l'esercizio dell'azione punitiva da parte dello stato e il diritto dell'imputato a ottenere una sentenza in tempi ragionevoli. Allungare indefinitamente i tempi della prescrizione - come ha fatto la legge Spazza-



Peso:100%



corrotti – senza ridurre la durata dei processi finisce per abbandonare imprese e cittadini nell'incertezza per anni. La riforma della prescrizione non può rappresentare da sola il rimedio alla lentezza del processo. Occorre un più ampio disegno riformatore della giustizia penale, che sia in grado di abbatterne drasticamente la durata, attraverso interventi sulla normativa sostanziale, ad esempio iniziando a depenalizzare condotte non gravi ed evitando di introdurre nuove fattispecie di reato ogni volta che un fatto di cronaca suscita allarme sociale, e di carattere organizzativo, dotando i tribunali di risorse umane e tecnologie adeguate”.

### **Aumentare la potenza della macchina giudiziaria**

A sentire l'avvocato **Michele Briamonte**, managing partner dello Studio legale Grande Stevens, “la correlazione tra efficienza del sistema giudiziario e propensione agli investimenti è un fatto matematico, non è un'opinione. Già nel 1651, nel ‘Leviatano’, il grande filosofo Thomas Hobbes afferma che la sola parola data è un elemento troppo debole per mettere al riparo dalle passioni umane come avarizia, cupidigia, rabbia... Chi adempie a una obbligazione preferisce affidarsi a una forza coercitiva terza per garantirsi che anche la controparte rispetti gli accordi presi”. In controtendenza, voi dello Studio Grande Stevens avete aperto la filiale londinese in tempi di Brexit. “Abbiamo fatto una scommessa che si sta rivelando vincente. Certo, paragonare il sistema italiano e quello britannico ha poco senso, ed è sempre sbagliato importare modelli stranieri senza tener conto delle specificità locali. Se però guardiamo fuori dal nostro cortile, ci rendiamo conto che, al netto delle peculiarità territoriali, tendenzialmente i paesi che attuano riforme giudiziarie sono quelli che hanno maggiore bisogno di ripresa economica. Ciò vuol dire che se vuoi attrarre investimenti devi dotarti di un sistema giudiziario efficiente e affidabile”. Qualche esempio? “In pochi sanno che la World Bank, l'Inter-American Development Bank e l'Asia Development Bank hanno finanziato progetti di riforme giudiziarie per quasi 750 milioni di dollari in 26 paesi. La Us Agency for International Development ha speso quasi 200 milioni di dollari su progetti analoghi. A partire dal 2010 la Grecia e il Portogallo hanno avviato riforme dei codici per introdurre, per esempio, il ricorso ai metodi alternativi di risoluzione delle controversie e dei di-



Peso:100%



stretti giudiziari (Atene). Nel 2011 la Spagna, con la *Ley de medidas de agilización procesal*, ha anch'essa cercato un modo per agevolare gli investimenti nazionali e stranieri. In Italia c'è stato l'esperimento del cosiddetto 'tribunale delle imprese', specializzato in controversie commerciali, che non ha forse sortito pienamente gli effetti sperati. Sugli sforzi italiani, gli studi della Fondazione Astrid del professor Franco Bassanini e gli scritti su processo ed efficienza dell'attuale procuratore generale presso la Cassazione Giovanni Salvi meritano una citazione particolare e un rimando". Come si conferisce efficienza al sistema giustizia? "Ci sono due equazioni con cui fare i conti. La prima riguarda la matematica per smaltire il carico pendente, in inglese 'backlog'. Devi superare l'ingolfamento, e per farlo devi agire sulla prima variabile dell'equazione, la cosiddetta *Size of Courts*. Devi aumentare la potenza della macchina giudiziaria: il numero dei magistrati, i mezzi e le risorse organizzative, la quantità di distretti in relazione alla popolazione. Il secondo elemento, ossia la seconda variabile dell'equazione, è il *litigation ratio*, vale a dire la propensione a ricorrere alla giurisdizione. Nel 2019 la Corte suprema Usa ha dato accesso a 73 casi, la Corte di Cassazione italiana invece ha 38.725 ricorsi iscritti e pendenti. Occorre quindi ridurre il secondo fattore dell'equazione, ossia l'indice di litigiosità, prevedendo maggiori barriere all'ingresso. Si può intervenire in vari modi la cui definizione spetta alla politica e al legislatore: puoi aumentare i costi di accesso alla giustizia; puoi stabilire l'obbligo di pagare una percentuale significativa del valore di una causa (ad esempio il dieci per cento) per depositare la domanda giudiziale; puoi introdurre un vaglio preventivo giurisdizionale più severo. Una volta smaltito il backlog, per creare un sistema *investment friendly* viene la parte più complessa ed entra in gioco la seconda equazione. Serve un sistema affidabile, che garantisca la prevedibilità delle decisioni giudiziarie e un basso tasso di errore, accettabile come fisiologico in un sistema virtuoso. Le variabili di questa seconda equazione sono molteplici, vettoriali e contemplano anche indici idiosincratici peculiari, mi limiterei pertanto alle principali due. La prima è che la magistratura deve essere indipendente: in Cina e in diversi paesi africani un investitore è più cauto perché sa di avere a che fare con regimi che non rispettano l'indipendenza della giurisdizione che può dunque



Peso:100%



essere indotta o forzata a decisioni tecnicamente non consequenziali, imprevedibili o inique. La seconda variabile fondamentale è la competenza tecnica: in sistemi virtuosi e invidiabili come gli Usa esistono meccanismi che consentono elevati gradi di specializzazione e interscambio tra eccellenze professionali: avvocati e professori del diritto, a carriera avanzata, possono diventare magistrati e dunque portare le proprie competenze specialistiche nei tribunali. Per avviarsi alla carriera nella magistratura è proficuo un periodo di tirocinio in istituzioni finanziarie o agenzie governative di eccellenza". In Italia si è discusso a lungo, nel caso Ilva, della clausola di esclusione penale, introdotta ai tempi del commissariamento e poi oggetto di un atteggiamento ondivago e contraddittorio da parte del governo. "Inutile prendersi in giro: una garanzia penale influisce eccome nella decisione di un investitore, tanto più se le clausole cambiano più volte a seconda del ministro di turno in un paese dove i governi durano circa dodici mesi. L'ex Ilva è uno dei casi pilota a cui si guarda con trepidazione. La certezza della continuità dei patti all'interno di un sistema legale è uno degli indicatori che incidono maggiormente sugli Investimenti diretti esteri (Ide). L'imprevedibilità, che è già di per sé un fattore di riduzione degli investimenti di medio e lungo periodo, tende per giunta ad aumentare quelli cosiddetti opportunistici o predatori". Che pensa della possibile revoca delle concessioni ad Aspi? "Nel caso specifico, per come è stata posta, la revoca è un tema di valutazione dell'inadempimento di una delle parti. Il rapporto tra concedente e concessionario è regolato da un contratto, e in uno stato di diritto si accerta l'inadempimento nelle sedi giurisdizionali deputate. L'accertamento di presunti inadempimenti richiede approfondimenti tecnici, ed ecco allora che ritorna il tema dei tempi processuali: se devi aspettare cinque anni per conoscerne l'esito, aggiungi alle variabili una esternalità negativa non indifferente e così qualcuno si può sentire autorizzato a valutare eventuali scorciatoie. E' una questione cruciale per la salute economica di un paese, da affrontare con la dovuta serietà. In Francia si sono verificati, anche di recente, alcuni 'tentativi di scorciatoie' e gli esiti giurisdizionali hanno penalizzato chi ha tentato di percorrerle".

### La ricorsite e la certezza del contenzioso

"Io dico che viviamo in una Repubblica antindustriale



Peso:100%

fondata sull'inaffidabilità politica, sulla ricorsite e sulla certezza del contenzioso", la tocca piano il segretario della Fim Cisl **Marco Bentivogli**. "Quando un'impresa, un fondo finanziario o un qualsiasi operatore economico pianifica le sue scelte di investimento, prende in considerazione alcune variabili fondamentali. Gli investimenti industriali che interessano la fascia alta del mercato considerano sempre di più tra i vantaggi competitivi di localizzazione di nuovi impianti industriali il valore 'affidabilità' di un paese. Depredare ambiente e salari fa parte di analisi anacronistiche perché quelle prerogative non solo non hanno bandiera né dimensione aziendale ma soprattutto perché il peso dei salari è poco rilevante nel costo del lavoro per unità di prodotto, e anzi nessuna azienda vuole andare dove rischia contenziosi giudiziari e perdita di immagine per reati ambientali. Se guardiamo l'orientamento anche recente degli Ide, scopriamo che, se è vero che esiste il dumping di alcuni paesi sui diritti e sulla sostenibilità ambientale e nei sostegni pubblici, non è quello il motivo di localizzare nuovi investimenti industriali o consolidare quelli esistenti. La Germania ha un'ottima legislazione ambientale, alti salari, sindacati forti, mercato del lavoro abbastanza rigido eppure è ancora il paese che detiene il primato co-

me destinatario della maggior quota di Ide passivi, localizzazione in Germania di investimenti esteri". C'entra la stabilità politica. "Nei quindici anni del governo Merkel, in Italia abbiamo cambiato otto governi; sessantasei sono stati i governi nei primi settant'anni di storia repubblicana dal dopoguerra a oggi con ventinove capi del governo, mentre la Germania ha avuto appena sette cancellieri. Siamo il paese di otto riforme del mercato del lavoro in dieci anni. La stabilità delle norme è una condizione di piani industriali seri e di lungo periodo. Per fortuna la contrattazione ha garantito maggiore affidabilità alle relazioni industriali spesso compensando litigiosità e instabilità della politica. Da questa necessità derivano le norme di auto-responsabilizzazione di cui spesso ci dotiamo con la contrattazione aziendale a livello di gruppo o di singola azienda per dare solidità e incoraggio normativo ai piani di investimento". Il modello Marchionne docet. "E' avvenuto nel Gruppo Fca quando l'azienda aveva dimezzato le vendite e iniziava a chiudere stabilimenti: grazie agli accordi di Pomigliano e Mirafiori riprese a investire.

(segue nell'inserto IV)

"Nel 2019 la Corte suprema Usa ha dato accesso a 73 casi, la Corte di Cassazione italiana invece ha 38.725 ricorsi iscritti e pendenti. La certezza della continuità dei patti incide sugli investimenti esteri" (Briamonte).  
"Siamo il paese di otto riforme del mercato del lavoro in dieci anni" (Bentivogli)

"L'Italia è considerata un paese dove il diritto è incerto, soggetto a interpretazioni difformi, poco stabile nel tempo" (Cassese). "Troppe regole, spesso mal scritte. E occorrono 1.295 giorni per un procedimento civile di primo grado. Siamo al 157° posto su 183 paesi secondo la Banca mondiale" (Panucci)



Peso:100%

# PER LA SOSTENIBILITÀ SERVE LA FINANZA

di **Giovanni Minoli**

**P**ubblichiamo in anteprima una sintesi dell'intervista di Giovanni Minoli a Edoardo Garrone, Presidente del gruppo Erg. L'intervista integrale andrà in onda stasera lunedì 17 febbraio su National Geographic, canale 403 di Sky alle 20.40.

Edoardo Garrone, genovese, 59 anni. Presidente del gruppo Erg, da 80 anni nel settore dell'energia: prima nel petrolio, oggi nelle rinnovabili. È il primo operatore eolico in Italia, tra i primi 10 in Europa. In forte crescita nell'idroelettrico, dal 2018 ha detto definitivamente basta al petrolio per dedicarsi alle rinnovabili. **Dottor Garrone, ho letto che in questa vostra trasformazione green, il fotovoltaico è arrivato per ultimo. Perché?**

«Perché abbiamo cominciato con l'eolico ed è stato un processo di cambiamento durato 10 anni. All'inizio il fotovoltaico era un settore con parchi troppo frammentati e di conseguenza abbiamo preferito scegliere grandi impianti industriali».

**A partire dal 2005 in Italia sono stati introdotti gli incentivi per il fotovoltaico. Poi gli incentivi sono stati ridotti, in certi casi anche retroattivamente. Che cosa ha provocato questa scelta?**

«All'inizio venivano dati incentivi senza tetti alla produzione quindi c'è stato un proliferare di piccoli impianti. Quando poi hanno ridotto gli incentivi allora i grandi gruppi come il nostro sono entrati nel settore».

**Lei ha detto che il fotovoltaico non è un passaggio semplice: servono le competenze e la voglia di investire. È più difficile trovare le competenze o la voglia d'investire?**

«Serve anche la finanza, cioè la capacità di finanziare gli investimenti».

**Quanto pesa il fotovoltaico oggi nel vostro gruppo?**

«Per ora pesa per una piccola frazione, abbiamo 140 MW su 3.000. Crescerà, anche perché il fotovoltaico è una tecnologia che oggi è sviluppata al 20% del suo potenziale mentre l'eolico è arrivato a

una tecnologia molto avanzata».

**Tra eolico, idroelettrico e fotovoltaico, chi la farà da padrone?**

«L'idroelettrico dipende dalla capacità di costruire nuove dighe in certe aree e soprattutto in Italia non è più possibile farlo. L'eolico avrà ancora un grande sviluppo ma non nel nostro Paese, mentre il fotovoltaico è quello che ha più alto potenziale».

**Ma quanto incide il cambiamento climatico sul vostro business?**

«Incide molto, perché la meteorologia è sempre più incerta. Quindi la nostra strategia è anche la diversificazione geografica oltre che tecnologica».

**Quanto investite in ricerca e sviluppo?**

«Più che in ricerca e in sviluppo, in cui favoriamo per esempio la creazione di start-up tecnologiche attraverso concorsi, investiamo in repowering, cioè nell'ammodernamento delle macchine che oggi, soprattutto nell'eolico, cominciano a diventare obsolete».

**Il gruppo Erg sta per Edoardo Raffinerie Garrone: nasce quindi come un'azienda petrolifera, oggi cosa resta di quel petrolifero? Niente?**

«Niente come attività. Resta però il nome e casualmente Erg è anche l'unità di misura in fisica per l'energia del lavoro».

**Lei è il primo di sei figli. Suo padre, la vigilia di Natale del 2002, decide che è tempo di passare il testimone. Cosa le ha detto esattamente? «Tocca a te»?**

«Riunì me e i miei fratelli nel giorno di Natale e disse: "Edoardo, entro 6 mesi diventerai presidente al mio posto" — mio padre all'epoca aveva 65 anni, età in cui in Italia non si va in pensione — "e Alessandro, tu diventerai amministratore delegato". Fu uno shock per noi».

**Avete avuto paura?**

«Beh sì, un'impresa così complessa... Ma eravamo formati».



**Per lei qual è stata la cosa più difficile quando è diventato presidente?**

«Sedermi nel suo ufficio».

**Ma perché l'alleanza con Tamoil e la trattativa con Gheddafi sono andate male?**

«Perché non ci fu l'accordo su chi avrebbe comandato».

**Poi è arrivata Lukoil invece, la più grande compagnia russa, ed è cambiato tutto. Vi hanno lasciato comandare? Cos'è capitato?**

«Intanto l'accordo che abbiamo firmato riguardava solo la raffineria siciliana Isab: era un accordo di joint venture in cui le regole della governance erano chiare ed è andato molto bene. Poi è cambiato il mondo e abbiamo venduto la nostra quota residua».

**Lo scorso anno la Erg si è piazzata al sedicesimo posto nella classifica delle 100 società che più si stanno impegnando sui temi dell'ambiente, del sociale, dell'etica del business. È arrivata sedicesima in tutto il mondo e prima fra le aziende italiane. Che cosa ha significato per lei questo posizionamento così importante?**

«Tanto orgoglio e soddisfazione enorme, non ce l'aspettavamo. La classifica

comprendeva le prime 100 aziende, 7.500 quotate con un fatturato superiore a un miliardo di euro. C'è stato un primo screening fatto dalla rivista canadese Corporate Knights e poi siamo arrivati 16esimi, primi fra gli italiani».

**Lei è cresciuto a pane e petrolio, cosa ne sapeva di rinnovabili? Ha avuto una folgorazione un giorno?**

«No, ho avuto un'ispirazione personale nel 2000 quando ero presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria. In un convegno sulla globalizzazione studiammo quelle che erano le proteste di piazza dei no global di allora. E capimmo che c'erano delle ragioni vere alla base della protesta. Lì proposi, da petroliere, di tassare la CO2, che oggi è il grande problema dei cambiamenti climatici».

**Diverso tempo fa lei ha detto che la più grossa spinta sulla sostenibilità sarebbe arrivata dalla finanza, perché?**

«Perché è più rapida delle norme. La sostenibilità ha tre pilastri: quello ambientale, quello sociale e quello economico. Se manca uno dei tre, non funziona».

**In Italia l'energia pulita utilizzata dal Paese oggi copre il 34%, la media europea è del 29%. Quindi su questo punto siamo virtuosi?**

«Sì ma dobbiamo stare attenti a non scendere di livello. Ursula von der Leyen ha detto che il Green Deal sarà ancora più sfidante degli attuali obiettivi. Bisogna vedere se ce la faremo, tra italiani e europei, perché non è scontato».

**Ma le piace Greta Thunberg? Secondo lei ha innescato un processo utile?**

«Sì e lo ha innescato anche grazie ad una comunicazione moderna che colpisce le coscienze dei giovani. Questo è fondamentale, anche loro voteranno fra qualche anno, alcuni stanno già votando».

**Un'ultimissima cosa: la Sampdoria, che è stato un grande amore di famiglia, è ancora un amore di famiglia o lei la segue solo come tifoso?**

«Solo come tifoso, abbiamo fatto una scelta un po' di anni fa e non cambiamo idea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalle raffinerie al fotovoltaico, il presidente Edoardo Garrone racconta la transizione di Erg. «Nessuna folgorazione, ma i no global hanno visto giusto». «Greta? Ha colpito le coscienze»**

**Siamo al sedicesimo posto nella classifica delle 100 società mondiali che più si stanno impegnando sui temi dell'ambiente**

**Il cambiamento climatico incide molto: per questo la nostra strategia è anche la diversificazione geografica oltre che tecnologica**



Protagonisti Edoardo Garrone e Giovanni Minoli

**● Sullo schermo**

Tutti i lunedì su National Geographic (canale 403 di Sky) alle ore 20.40 va in onda la seconda stagione di «Green leader». Giovanni Minoli intervista i numeri uno delle aziende italiane. Tra i prossimi ospiti, Giovanni Maria De Lisi (Greenrail), Ercole Botto Poala (Reda) e Giovanni Teodorani Fabbri (Fater Smart)



Peso: 60%

**Mappa delle opportunità.** Mentre nascono nuove figure, quelle tradizionali - come agronomi, biologi, geologi e consulenti del lavoro - si specializzano

# L'economia circolare reinventa le attività Ecco i profili emergenti

**Antonello Cherchi**

La sostenibilità non può limitarsi a essere uno slogan ma ha bisogno di essere tradotta in pratica. Per farlo occorrono anche nuove figure professionali. In alcuni casi si tratta di profili che stanno nascendo, in altri di competenze specialistiche che si aggiungono a quelle delle professioni tradizionali. Nelle schede in pagina si individuano, per esempio, 19 figure emergenti.

Difficile quantificarne il fabbisogno. Basti, però, pensare che «in Italia nei settori del riciclo, della riparazione e del riutilizzo - afferma Alessandra De Santis, coordinatrice dell'Atlante italiano dell'economia circolare - sono oltre 510 mila le persone occupate. Nella Ue, nel 2016, gli addetti all'economia circolare erano 3,9 milioni e il nostro Paese era al secondo posto dopo la Germania».

Un fermento che si sente soprattutto fra i «professionisti dell'ambiente», come gli **agronomi** e gli **agrotecnici**. Per loro gli enti pubblici restano il punto di riferimento privilegiato. «A partire dai Comuni, molti dei quali sono dotati di appositi regolamenti del verde in cui non si parla più di semplici giardini o parchi, ma di progettare foreste urbane resilienti, capaci di resistere ai fenomeni atmosferici e ridurre gli inquinanti», spiega Roberto Orlandi, presidente nazionale del Col-

legio degli agrotecnici. Si stima che i professionisti del verde urbano siano oggi 3 mila, ma c'è sempre più bisogno di competenze nuove, come la «visual tree assessment», cioè la valutazione della stabilità delle alberature, o il «tree climbing», l'arrampicata su alberi monumentali per potarli o effettuare interventi fitosanitari in modo non invasivo. Poi c'è la progettazione di boschi verticali e tetti verdi, in collaborazione con ingegneri e architetti.

I programmi green offrono nuovi spazi di manovra anche ai **geologi**. La prospettiva è soprattutto quella delle geotermie, che oggi rappresenta il 6% delle fonti di energia rinnovabile, «ma - sottolinea Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale di categoria - ha ampi margini di sviluppo, soprattutto dopo essere stata inserita nel decreto Fer 2». Compito dei geologi è quello di svolgere le indagini preliminari e di intervenire, insieme ad altre professionalità come gli **ingegneri**, anche nella fase di realizzazione dell'impianto.

I **biologi**, invece, hanno da affrontare la partita della ecotossicologia, ovvero dell'intervento, sotto vari versanti, nella lotta a metalli pesanti, polveri sottili, nanoparticelle, diossine nocive per la vita di tutti noi. «All'università Parthenope di Napoli è stato istituito il master telematico di primo livello in economia circolare della durata di un anno. A riprova che nel settore siamo chiamati in causa - spiega Vincenzo D'Anna, presidente del consiglio dell'Ordine nazionale dei biologi - con diverse competenze: per effettuare le rilevazioni in grado di moni-

torare il livello di inquinamento o per svolgere le analisi, come il mineralogramma del capello, capaci di individuare le sostanze tossiche presenti in un individuo o ancora come nutrizionisti. E al riguardo, un ruolo centrale lo avrà l'agricoltura biologica e la biodinamica».

La prospettiva è quella dello «star bene», sia dell'ecosistema sia dell'individuo. In questo senso una mano la danno pure i **consulenti del lavoro** con la programmazione dei piani di welfare aziendali. «L'attività di chi si cura del benessere organizzativo - commenta Giovanni Marcantonio, consigliere nazionale della categoria - è destinata a crescere. Per esempio, sono sempre di più le imprese che ricorrono allo smart working, ma ci sono anche realtà che hanno introdotto le lavanderie o il maggiordomo aziendale: le prime consentono di ricevere sul posto di lavoro gli indumenti puliti mentre il maggiordomo si occupa delle incombenze per le quali sarebbe necessario assentarsi dall'ufficio. Progetti che avvantaggiano il lavoratore, ma aiutano anche l'ambiente,



Peso: 10-61%, 11-53%



perché ci sono meno spostamenti, dunque meno inquinamento».

Hanno collaborato **Adriano Lovera** e **Maria Chiara Voci**

**Spazio agli esperti di tree climbing, l'arrampicata su alberi monumentali per poterli potare o curare**

**300**

**DIPENDENTI PER UNITÀ**

È la soglia oltre cui le aziende devono dotarsi di un mobility manager per pianificare gli spostamenti casa-lavoro del personale e ridurre le emissioni nocive



**Il focus.** Dall'esperto di ecotossicologia al consulente Esg: tutte le chance dell'economia verde

**LE NUOVE FIGURE SETTORE PER SETTORE**



**Servizi Professionali**

**CONSULENTE CORPORATE SOCIAL RESPONSABILITY**

**Chi è** In campo contabile supporta le aziende nella creazione di valore aggiunto pianificando azioni di Car e monitorandone gli effetti

**Dove opera** Per conto delle aziende elabora bilanci di sostenibilità e report non finanziari (Dnf secondo il Digs 254/2016), sia per enti di interesse pubblico, che per altre aziende su base volontaria

**Dove si forma** Non è prevista una "certificazione" delle competenze obbligatoria per legge. Nelle lauree economiche sono spesso integrati corsi di management della sostenibilità. Esistono anche master executive e corsi brevi in Car, tra cui quello della Cattolica di Milano, della 24 Ore Business School e della Luiss Business School.

**ASSEVERATORE REPORT CSR**

**Chi è** Revisore legale iscritto nel registro dei revisori legali (o società di revisione legale), il quale può rilasciare un'attestazione circa la conformità o meno dell'informativa non finanziaria presentata da banche, assicurazioni e grandi aziende (Digs 254/2016) ed enti del terzo settore. Per le asseverazioni Car volontarie non è obbligatoria l'iscrizione all'Albo revisori

**Dove opera** Verifica secondo standard internazionali (il più diffuso è il GRI) la conformità delle dichiarazioni non finanziarie allegata al bilancio su temi quali: ambiente, sociale, anticorruzione, risorse umane, tutela diritti umani

**Dove si forma** Non è prevista una "certificazione" delle competenze obbligatoria per legge. Nelle attestazioni obbligatorie ex Digs 254/2016, lo standard di riferimento che il professionista deve conoscere e utilizzare è l'Isae 3000 (International standard on assurance engagements).

**CONSULENTE ESG (ENVIRONMENTAL, SOCIAL AND GOVERNANCE)**

**Chi è** In campo finanziario è l'esperto di investimenti sostenibili e responsabili, in chiave ambientale e sociale. Opera tra l'altro all'interno di centri studi, banche, agenzie di rating Esg e gestori specializzati sui temi di sostenibilità. Può avere anche una formazione giuridica o economica

**Dove opera** Assiste gli investitori nella definizione delle politiche e delle strategie di investimento sostenibile e responsabile, di modo che queste risultino coerenti con le specifiche esigenze ed i principi di chi si avvale della loro consulenza

**Dove si forma** L'expertise della finanza sostenibile può essere acquisita anche all'interno di percorsi universitari tradizionali. La Bocconi organizza un master in Green Management che fornisce competenze anche in chiave consulenziale, mentre l'Alta scuola Albs della Cattolica di Milano offre un master di II livello in Finanza sostenibile.

**EUROPROGETTISTA**

**Chi è** È il libero professionista che si occupa di assistere le imprese e gli

altri soggetti interessati a individuare e presentare un progetto candidato a beneficiare dei finanziamenti europei, sia a gestione diretta da parte della Commissione Ue, sia indirettamente per il tramite delle Regioni attraverso i fondi strutturali. L'europrogettista può curare tutte le fasi della progettazione, non solo l'iniziale stesura dell'idea e della richiesta di fondi

**Dove opera** In Italia negli ultimi anni si sono affermate figure professionali che operano con studi veri e propri in questo settore di mercato. Ma non è raro che le funzioni di manager di progetto e di consulenza siano svolte da altre figure professionali, come i commercialisti

**Dove si forma** Gli europrogettisti non hanno un albo e la formazione non è quindi regolata dalla legge. Il training è affidato a vari corsi privati che rilasciano un attestato di frequenza. Tra i requisiti imprescindibili c'è la conoscenza delle lingue (con priorità all'inglese), competenze in materia di contabilità, conoscenza del funzionamento delle strutture amministrative europee e nozioni giuridiche ed economiche.

**ECOAIVOCATO**

**Chi è** Avvocato esperto di diritto ambientale che al suo interno comprende, tra le altre, le specializzazioni in: economia circolare, rifiuti, bonifiche, climate change litigation, energia, risorse idriche, inquinamento, Vas e Aia

**Dove opera** Nella consulenza alle imprese per strutturare la compliance alle normative ambientali e per le due diligence ambientali nelle operazioni di M&A; nella consulenza alle Pa in fase regolatoria e di assistenza alle verifiche

**Dove si forma** Già durante la laurea in giurisprudenza è possibile integrare competenze specifiche di diritto ambientale. Numerosi i master di II livello. Storico il Gea (Gestione e controllo dell'ambiente) della Sant'Anna di Pisa sull'economia circolare. Rilascia Cfu agli avvocati il master di I livello in diritto dell'ambiente della Ca' Foscari di Venezia.



**Costruzioni**

**TECNICO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA**

**Chi è** Calcola la classe di rendimento e riduce i consumi di energia soprattutto nelle abitazioni, per esempio attraverso i "cappotti" termici alle case, serramenti isolanti, sistemi efficienti di riscaldamento e raffrescamento

**Dove opera** Nell'intermediazione immobiliare, nell'edilizia, nell'impiantistica, nella fornitura e nella progettazione di edifici nuovi e di ristrutturazioni, oppure nel rinnovo di impianti domestici. Può dare la certificazione di classificazione energetica delle unità immobiliari

**Dove si forma** La formazione dipende dalla disciplina prevalente: ingegneria ambientale o la laurea in architettura, ma l'esperto può avere

competenze tecniche più applicative tramite il diploma di perito. Sono disponibili numerosi corsi di specializzazione.

**TECNICO BIM (BUILDING OPERATION MODEL)**

**Chi è** La nuova progettazione digitale (che usa la metodologia BIM - Building information modeling) ha imposto la nascita di nuove figure professionali che vanno dal BIM manager, al BIM coordinator e al BIM specialist. I ruoli sono complementari: se il primo coordina il processo, il secondo è dedicato a sovrintendere il lavoro degli attori. Lo specialista ha la duplice funzione di sviluppare il modello 3D ed estrarre la documentazione 2D e i dati di computo

**Dove opera** Questi professionisti lavorano, in genere, all'interno di società nate ad hoc per fare da consulenza agli studi di progettazione. Le società di architettura e ingegneria più strutturate inglobano le funzioni anche al loro interno

**Dove si forma** Il percorso parte oggi dalle scuole professionali fino all'Università (lauree tecniche dell'edilizia e/o informatiche) e al conseguimento di master e corsi di formazione post laurea. A seconda del ruolo (e della necessità di ottenere una certificazione) la strada da seguire può essere differente. Tra le università di riferimento: Politecnico di Torino e Roma tre

**PROGETTISTA DEL LEGNO**

**Chi è** Il mercato delle case in legno è in costante crescita negli ultimi anni (il rapporto FederlegnoArredo stima una quota di mercato del 7% per un fatturato di circa 700 milioni annui). Di pari passo, si è affermata anche una nuova figura di progettista, specializzato nell'uso di un materiale che va impiegato con competenza

**Dove opera** I progettisti del legno operano all'interno di studi, che a seconda dei casi possono anche specializzarsi nell'uso di questo materiale. Frequente anche il caso di progettisti interni alle aziende che vendono prodotti chiavi in mano

**Dove si forma** La laurea base è quella in architettura o in ingegneria strutturale. La formazione avviene in azienda e anche grazie alla frequenza di corsi specifici (anche connessi allo sviluppo delle certificazioni di sostenibilità). Alcune Università hanno oggi attivato percorsi ad hoc di master post laurea. Attivi su questo fronte gli atenei di Bologna, Torino e Venezia.



**Edilizia residenziale sostenibile**

**TECNICO DI ACUSTICA**

**Chi è** È la figura professionale, normata dalla legge sull'inquinamento acustico 447 del 1995, idonea a effettuare le misurazioni, verificare l'ottemperanza ai valori definiti dalle norme, redigere i piani di risanamento acustico e svolgere le relative attività di controllo



Peso: 10-61%, 11-53%



hanno collaborato **Jacopo Gilberto, Adriano Lovera e Maria Chiara Vico**

**Dove opera**  
I campi di applicazione sono molteplici. Questo professionista è richiesto sia nelle amministrazioni pubbliche (ad esempio per la realizzazione di piani di zonizzazione acustica o la stesura di parti di regolamenti municipali) che nelle aziende che effettuano misure fonometriche e eseguono studi tecnici sull'inquinamento da rumore.

**Dove si forma**  
Se per anni ci si è basati solo sul requisito dell'esperienza, oggi per ottenere l'abilitazione e chiedere l'iscrizione nell'elenco regionale (compito affidato alle Regioni) è necessaria la laurea o laurea magistrale ad indirizzo tecnico o scientifico e il superamento di un master universitario con un modulo di almeno 12 crediti in tema di acustica, di un corso in acustica per tecnici competenti o di un dottorato sul tema.

**LIGHT DESIGNER**  
**Chi è**  
Il light designer è un professionista esperto della progettazione (all'interno di un immobile) degli aspetti relativi all'illuminazione artificiale. Accanto a questa figura (con competenze del tutto diverse) si sta facendo largo una nuova figura professionale riferita al progettista esperto di luce naturale.

**Dove opera**  
Il light designer è sempre più richiesto sul mercato sia dei grandi che dei piccoli studi. In particolare, la corretta progettazione della luce è diventato un tema fondamentale per chi si deve confrontare con la progettazione del settore terziario (uffici, centri commerciali e hotel).

**Dove si forma**  
Se sulla luce artificiale sono diffusi, all'interno dei corsi di laurea tecnici, a partire dalle facoltà di architettura, corsi specifici e professionalizzanti, il tema della luce naturale è ancora una materia poco studiata nel curriculum formativo. Alcuni atenei si distinguono in Italia, come il Dida di Firenze.

**ESPERTO DI SALUBRITÀ INDOOR**  
**Chi è**  
È una figura professionale nata in risposta alle direttive Ue che, nell'ambito della strategia 2020, hanno imposto una riconversione in chiave "verde" alle professioni tecniche. Parliamo di un profilo con diverse competenze: da quelle legate alla struttura dell'edificio (risanamento e prevenzione di umidità e condense), alla qualità dell'aria indoor (Voc, polveri sottili, radon) fino agli aspetti che riguardano l'acustica, la luce, la salubrità dell'acqua.

**Dove opera**  
Le sue competenze sono sempre più richieste di pari passo con la nuova attenzione del mercato per la salubrità degli spazi confinati. Garantire una casa salubre sotto tutti gli aspetti significa riuscire a far collaborare professionisti con esperienze diverse fra di loro. Sul tema, è fondamentale il confronto interprofessionale a partire da quello con le discipline mediche.

**Dove si forma**  
La progettazione a misura di ambiente è entrata a pieno titolo nei percorsi formativi universitari così come nei pacchetti messi a disposizione dagli Ordini e Collegi professionali. Ad esempio, il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e l'Associazione donne geometre, in stretta collaborazione con la facoltà di Medicina dell'università di Trieste, hanno attivato un corso proprio per l'esperto di edificio salubre.



### Agricoltura

#### ESPERTO PATOGENI ESOTICI

**Chi è**  
Il commercio globale comporta la circolazione diffusa di agenti patogeni, come la Xylella che ha colpito gli ulivi. Per combattere la mortalità delle piante le Regioni, e in alcuni casi le imprese agricole private, hanno sempre più bisogno di agenti fitosanitari che possano operare singolarmente o anche nella forma di società tra professionisti.

**Dove opera**  
L'attività consiste in ispezioni sul territorio, concentrate su aree a rischio, e nell'individuare focolai infettivi che comportano la messa in quarantena dell'area e la distruzione delle piante infette, se confermati da analisi di laboratorio. Inoltre si presta consulenza nella predisposizione dei piani regionali di contrasto al fenomeno.

**Dove si forma**  
Solitamente serve la laurea, per lo più Scienze agrarie o forestali, o Scienze biologiche, o comunque titoli equipollenti. L'importante è che sia certificata una formazione specifica nell'ambito della pedologia e fitoiatria. Gli insegnamenti idonei, all'interno di un corso di laurea, sono Fitopatologia da quarantena o "patologia vegetale".

#### CONSULENTE IN INNOVAZIONE IMPRESE AGRICOLE

**Chi è**  
È il tecnico che assiste le imprese agricole per migliorare le prestazioni economiche, ma anche le pratiche di sostenibilità ambientale, come rispetto della normativa e adozione di metodi meno invasivi su ambiente e clima. Opera come libero professionista o inserito in studi e società, associazioni o fondazioni, come ad esempio Fondagri (costituiti dall'Ordine degli agronomi insieme a quello dei veterinari).

**Dove opera**  
I servizi sono legati all'utilizzo di specifici fondi europei (Misura 2 del Psr - Piano sviluppo rurale) destinati alle imprese agricole che richiedono una consulenza per rivendere il business. Ogni Regione, tramite bandi periodici, dispone un elenco di professionisti e soggetti abilitati, sulla base del curriculum di studi e delle esperienze professionali.

**Dove si forma**  
L'iscrizione all'Albo professionale di riferimento, o anche solo il possesso dei requisiti necessari, sono sufficienti per candidarsi ma i punteggi più alti sono assegnati a chi ha un'esperienza pregressa di lavoro e per chi ha seguito corsi specifici di formazione o aggiornamento continuo.



### Pianificazione e sviluppo urbano

#### ESPERTO VERDE URBANO

**Chi è**  
È il libero professionista in forza alla Pa, in prevalenza i Comuni, che si occupa della

corretta progettazione del verde urbano e che vigila sul rispetto del verde nelle aree private. Quasi sempre il regolamento del verde comunale riserva quest'attività a dottori agronomi o forestali, periti agrari, agratecnici iscritti all'albo.

**Dove opera**  
Sceglie le piante più idonee per contrastare l'innalzamento delle temperature, ridurre l'impatto delle acque meteoriche e l'assorbimento degli inquinanti. Sorgono competenze specifiche come il "visual tree assessment (valutazione stabilità alberature) o il "tree climbing" (arrampicata su alberi monumentali per interventi fitosanitari non invasivi).

**Dove si forma**  
Servono studi di agronomia, botanica, fitopatologia, fitoiatria, di carattere prevalentemente universitario. Oltre a diploma e laurea, molti aspetti si approfondiscono in corsi organizzati dai Comuni, dagli Ordini e in master universitari. Prestigiosi quelli in "climate change" del Politecnico di Torino, Cà Foscari di Venezia, Università degli studi di Milano.

#### ORIGINATORE IMPIANTI RINNOVABILI

**Chi è**  
L'originatore avvia il processo per costruire un impianto. Nel caso di fonti rinnovabili, molte imprese investono realizzando torri eoliche o impianti solari su terreni o sui tetti di case e fabbriche; l'originatore individua le aree, negozia con i proprietari e avvia la procedura autorizzativa.

**Dove opera**  
Gli strumenti più importanti del lavoro sono una rubrica telefonica ricca, un'automobile comoda e una capacità notevole di relazione. L'attività consiste nell'individuare le aree interessanti per sole e vento, coordinarsi con i proprietari, convincere sindaci e amministrazioni locali, coinvolgere le comunità.

**Dove si forma**  
L'originatore in genere ha competenze nel segmento edilizio e immobiliare e nei rapporti con il territorio: una formazione da mediatore immobiliare, da architetto o da geometra può essere decisiva, ma vanno aggiunte competenze tecniche dei settori trattati.

#### MOBILITY MANAGER

**Chi è**  
È il responsabile della mobilità in un'azienda. La figura professionale è normata in Italia dal Dm 27 marzo 1998: il compito principale è la redazione del Piano degli spostamenti casa lavoro (Psc) del proprio personale dipendente, finalizzato a ridurre l'uso del mezzo di trasporto privato individuale e ad una migliore organizzazione degli orari per limitare la congestione del traffico.

**Dove opera**  
La figura è obbligatoria in tutte le imprese e gli enti con singole unità locali con più di 300 dipendenti e nelle imprese con complessivamente più di 800 addetti ubicate nei Comuni a rischio di inquinamento atmosferico. Il decreto prevede anche che, per agevolare l'attività del mobility manager aziendale nei Comuni interessati, l'ufficio traffico istituisca un mobility manager di area.

**Dove si forma**  
Il percorso formativo passa attraverso diversi master (ad esempio quello in gestione della mobilità sostenibile della Sapienza di Roma) così come dalla frequenza a percorsi erogati dalle associazioni titolate come l'Euro-mobility di Roma.



### Industria

#### ESPERTO MARKETING "VERDE"

**Chi è**  
Le aziende ricorrono sempre più spesso a esperti di sostenibilità e di marketing verde per poter ridurre l'impatto ambientale dei prodotti o delle produzioni, per lanciare prodotti desiderati dai consumatori, oppure per migliorare l'immagine dell'azienda di fronte al pubblico.

**Dove opera**  
L'esperto di marketing della sostenibilità in genere ha un ruolo di consulente esterno spesso riferisce all'amministratore delegato o al direttore generale. Il suo compito è individuare politiche commerciali che rafforzino l'immagine dell'azienda e dei prodotti.

**Dove si forma**  
Deve avere competenze soprattutto nei segmenti del marketing o della comunicazione, discipline preferibili per una laurea o un master. Apprezzati anche percorsi di specializzazione nel design o esperienze di tipo creativo.

#### ENERGY MANAGER

**Chi è**  
È la figura professionale che si occupa della verifica, del monitoraggio e dell'ottimizzazione dell'uso dell'energia. Promuove azioni volte a un aumento dell'efficienza, al contenimento degli sprechi e/o all'uso di fonti rinnovabili.

**Dove opera**  
All'interno delle aziende o degli enti pubblici o privati. Nel caso di organizzazioni complesse, l'energy manager è di norma un dirigente interno. Per le piccole realtà è spesso un consulente esterno. La figura professionale è obbligo per le realtà ritenute "grandi consumatrici" di energia.

#### CONTROLLO QUALITÀ FOOD

**Chi è**  
L'addetto al controllo qualità ha il compito di monitorare i prodotti alimentari dall'approvvigionamento della materia prima alla sua lavorazione, al fine di garantire la sicurezza e la qualità di ciò che viene distribuito sul mercato e/o servito al consumatore. Oggi questa figura professionale spesso ha allargato il proprio ambito di controllo alla tracciabilità del cibo e al contenimento degli sprechi.

**Dove opera**  
È presente in tutte le aziende e le industrie della filiera agroalimentare, da chi tratta la materia prima a chi deve gestirne la trasformazione fino a chi si occupa dell'approvvigionamento finale. Nel campo terziario la figura coinvolge strutture su larga scala come mense, ristoranti e alberghi.

**Dove si forma**  
L'accesso alla professione non è regolato da un percorso formativo specifico, ma in genere è richiesto un diploma di maturità presso un istituto tecnico del settore di riferimento (indirizzo "Chimica, materiali e biotecnologie" o "Agraria, agroalimentare e industria") o una laurea in Chimica o in materie ingegneristiche. È necessario poi seguire corsi di formazione specifici e svolgere un tirocinio presso aziende del settore.



DAL 1° FEBBRAIO

# Copertura Inail da garantire anche agli «occasionalisti»

**I committenti devono denunciare entro 30 giorni variazioni di attività o mezzi**  
Dal 1° febbraio è scattata la copertura assicurativa per i rider, i lavoratori che consegnano beni in bicicletta o in auto, tramite piattaforme digitali, in attuazione delle disposizioni del Dl 101/2019, convertito dalla legge 128/2019. Il provvedimento ha modificato il Dlgs 81/2015, introducendo l'articolo 47-septies, che contiene una disciplina ad hoc per questi rapporti di lavoro.

In realtà – come hanno chiarito le prime istruzioni Inail del 23 gennaio – la novità impatta solo sui lavoratori autonomi che svolgono l'attività di consegna con contratti di lavoro autonomo occasionale. La tutela assicurativa contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali era già operante, infatti, per i lavoratori parasubordinati e per i dipendenti che svolgono le stesse attività.

I committenti coinvolti dovrebbero dunque aver già inviato all'Inail la denuncia di iscrizione, con relativa comunicazione sul rischio da assicurare e sul conteggio del premio assicurativo per le attività esercitate, ovvero la denuncia di variazione, nel caso l'azienda fosse già stata titolare di un rapporto assicurativo con l'Istituto (codice ditta e posizione assicura-

tiva territoriale attivi).

Le stesse procedure andranno seguite in futuro, nel caso un committente iniziasse ex novo l'attività o dovessero intervenire variazioni rispetto a quanto già denunciato.

C'è una specifica classificazione tariffaria per queste fattispecie, individuata nella voce di rischio 0721 dal nuovo impianto tariffario Inail, entrato in vigore con il Dm del 27 febbraio 2019.

La denuncia di iscrizione o di variazione, che andavano effettuate entro il 1° febbraio (per le attività in corso), non esauriscono però gli oneri dei committenti: questi ultimi dovranno denunciare, entro 30 giorni dalla loro decorrenza, eventuali variazioni dell'attività svolta o dei mezzi di trasporto utilizzati, tali da comportare l'attribuzione di una diversa voce di tariffa.

Dal 2021, poi, dovranno effettuare i conteggi dei premi dovuti, tramite il sistema telematico dell'autoliquidazione: con questa procedura potranno regolare il premio del 2020, rispetto a quanto pagato in acconto in sede di denuncia del nuovo rischio e anticipare quello per l'anno successivo, in base alle retribuzioni convenzionali effettivamente denunciate per il 2020 (a oggi di importo convenzionale pari a 48,74 euro, per ogni giornata). Il premio assicurativo non

è frazionabile a ore.

Infine, il committente deve denunciare all'Istituto eventuali infortuni o malattie professionali.

Oltre agli aspetti assicurativi chiariti dall'Inail, non vanno trascurati i profili contributivi: infatti, a seconda della forma contrattuale con la quale viene inquadrato il rapporto di lavoro con il rider, il committente-datore di lavoro dovrà assolvere agli obblighi previdenziali.

Se si tratta di lavoro subordinato, si deve versare la contribuzione, come per la generalità degli altri dipendenti, ed effettuare le denunce mensili Uniemens.

Diverso è il caso in cui ci si trovi di fronte a rapporti cosiddetti parasubordinati: se la fattispecie è quella del lavoro autonomo occasionale, allora sarà onere del committente verificare che il collaboratore non sfiori la soglia dei 5 mila euro annuali di compenso, che fa scattare l'obbligo di versare la contribuzione alla gestione separata Inps. Nel caso di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa deve avvenire il pagamento della stessa contribuzione.



Peso: 12%

L'analisi di Cgil-Fdv sugli aspetti affrontati dalla contrattazione di secondo livello

# In azienda si tratta sul premio

## Il 51% degli accordi prevede riconoscimenti economici

Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

Il premio di risultato «spinge» la contrattazione aziendale. È il tema più diffuso, infatti, per un valore medio di 1.428 euro, ma con una forchetta d'importi molto ampia tra piccole imprese (in quasi la metà scende al di sotto di 1.000 euro) e quelle medio-grandi (sopra 2.000 euro). Quasi la metà degli accordi, inoltre, permette ai lavoratori la conversione del premio in misure welfare: carte acquisto; buoni pasto; servizi di istruzione. A spiegarlo, tra l'altro, è il secondo rapporto sulla contrattazione di secondo livello della Cgil in collaborazione con Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

**Il Rapporto.** L'analisi si concentra sulle intese siglate tra il 2017 e il 2019, tra accordi di livello aziendale e livello territoriale (questi ultimi suddivisi tra regionali e provinciali). Dal punto di vista delle tematiche trattate, prevalgono il trattamento economico e le relazioni sindacali, seguiti dall'orario di lavoro. A livello aziendale i temi principali sono undici, riflettendo il trend degli accordi territoriali (si veda tabella).

**Trattamento economico.** È l'area più diffusa, presente in oltre la metà degli accordi aziendali (51%), con una specifica voce preponderante: il premio di risultato (32,9%). La diffusione del premio si caratterizza a livello territoriale (in circa la metà degli accordi al nord) e per settori (è presente in oltre la metà degli accordi del manifatturiero). Tra gli indicatori per la determinazione del premio prevalgono quelli legati a obiettivi di produttività e redditività, seguiti da qualità ed efficienza. Il valore medio del premio è di 1.428 euro, ma ci sono rilevanti differenze per dimensione d'impresa: in quasi la metà delle piccole imprese scende sotto i 1.000 euro; nel 31% delle imprese medio-grandi va oltre i 2.000 euro.

Più di 4 accordi su 10, inoltre, consentono la conversione del premio in misure di welfare e un accordo su 10 prevede anche la maggiorazione in caso di conversione, parziale o totale. Le più diffuse misure di welfare sono: carte acquisto, buoni pasto (8,3% del totale accordi), istruzione e servizi educativi (5,6%), prestiti e anticipo tfr (4,4%), mensa (3,6%), cultura e ricreazione (3,5%).

**Relazioni e diritti sindacali.** È la seconda area per diffusione (47% degli accordi aziendali). Si tratta, spesso, di principi sulla gestione dei confronti tra le parti (aziende e lavoratori) e che si occupano, in via prioritaria, dei trattamenti economici (in particolare per la verifica degli obiettivi per la determinazione del premio di risultato) e dell'organizzazione del lavoro. Poco più di un terzo delle piccole aziende presenta, nei propri accordi, temi legati alla partecipazione; si supera la metà delle aziende medie e medio-grandi (fino a 1.000 dipendenti) e tre quarti in quelle con più di 1.000 addetti.

**Orario e organizzazione di lavoro.** Le due aree sono presenti, rispettivamente, nel 31 (orario di lavoro) e nel 25% degli accordi. Riguardo all'orario, gli istituti di flessibilità (multiperiodale, stagionalità, banca ore, flessibilità part-time e in entrata-uscita) sono presenti nel 12,5% degli accordi, con concentrazione al centro-nord, nel manifatturiero e tra le imprese di medio-grandi dimensioni (circa il 25%, contro meno del 7% degli accordi tra quelle di piccole dimensioni).

**Inquadramento mansioni e formazione.** Gli aspetti dell'inquadramento e mansioni sono presenti nel 24% circa degli accordi aziendali. Aumentano con l'aumentare della dimensione aziendale fino a raggiungere il 38,1% (grandi aziende, contro il 20-25% nelle aziende medie e medio-grandi fino a 1.000

addetti).

**Occupazione e rapporti di lavoro.** È presente nel 23% degli accordi aziendali. La regolazione delle diverse modalità e forme di rapporti di lavoro arriva al 17%, con peso significativo per il part-time e settore terziario (raggiungendo il 13,5% degli accordi) e per i contratti a termine (circa il 10% degli accordi).

**Ambiente, salute e sicurezza.** È il tema meno ricorrente (13%) e associato a settori specifici, quali industria agroalimentare, meccanico ed edilizia. I temi legati alla prevenzione raggiungono il 17% entro gli accordi del manifatturiero, contro il 3% e il 2% degli accordi del terziario e dei servizi. Prerogative e ruolo dei rappresentanti per salute e sicurezza è un argomento presente nel 6-7% delle imprese di medio-grandi dimensioni e sale al 15% in quelle oltre 1.000 dipendenti.

**Diritti e prestazioni sociali.** La tematica è presente nel 15,6% degli accordi aziendali: tutela paternità e maternità; soggetti e bisogni specifici dei lavoratori/trici; contrasto discriminazioni; pari opportunità. I temi sono presenti, in particolare, nelle imprese di più grandi dimensioni (il 36,7% delle imprese con più di 1.000 dipendenti, contro meno del 20% per le imprese fino a 249 dipendenti).

© Riproduzione riservata



Peso: 58%



## I temi della contrattazione

Tematiche	Tutta la contrattazione di 2° livello	Solo la contrattazione aziendale
Trattamento economico	53,40%	51,00%
Relazioni sindacali	50,20%	47,10%
Orario di lavoro	32,30%	31,10%
Politiche industriali e crisi aziendali	27,00%	28,50%
Organizzazione del lavoro	26,30%	24,70%
Inquadramento e formazione	26,30%	24,40%
Welfare integrativo	25,50%	24,20%
Occupazione e rapporto di lavoro	24,40%	23,30%
Diritti e prestazioni sociali	17,30%	15,60%
Ambiente, salute e sicurezza	14,00%	13,10%

Fonte: Secondo rapporto sulla contrattazione di 2° livello, Cgil—Fdv



Peso: 58%

# Pensioni, sanità & C. Welfare con fondi e polizze

## Le proposte del mondo del risparmio gestito e delle assicurazioni

### I dati Covip: oltre 8,3 milioni hanno aderito alla previdenza complementare Gli italiani sono uno dei popoli meno assicurati d'Europa contro le malattie

di **Andrea Telara**

MILANO

**Pensioni**, sanità, assistenza. Sono prestazioni garantite dalla Costituzione ma, con la vita media che avanza e con una popolazione che diventa sempre più anziana, per il servizio pubblico è sempre più difficile assicurare elevati standard di qualità e coperture generosi.

**Per questo** il mondo del risparmio gestito e il settore assicurativo guardano da anni con interesse all'offerta di prodotti destinati al welfare privato, cioè a chi vuole crearsi una pensione integrativa degli assegni pubblici dell'Inps o per chi vuole pagarsi le visite mediche e gli esami diagnostici da uno specialista privato, senza affrontare le liste d'attesa del Servizio Sanitario Nazionale. Nell'ambito della previdenza integrativa (o complementare) le società di gestione del risparmio e le compagnie assicurative propongono da anni i fondi pensione e i piani individuali pensionistici. Si tratta, per chi non li conosce ancora, di prodotti finanziari in cui un lavoratore versa periodicamente una parte del proprio reddito, con un piano di risparmio di lungo periodo che può durare anche 30 o 40 anni.

**Chi ha un contratto** da dipendente può destinare ai fondi pensione il proprio Tfr (trattamento di fine rapporto), cioè la quota di stipendio accantonata tradizionalmente per la liquidazione. I soldi versati vengono investiti sui mercati finanziari e vanno a forma-

re un capitale privato che si accumula nel tempo. Quando il lavoratore raggiunge l'età pensionabile con i requisiti previsti dalla legge, il capitale accumulato con i fondi della previdenza integrativa (più i rendimenti maturati) viene convertito in una rendita di scorta che va a integrare gli assegni pubblici pagati dall'Inps.

**Secondo i dati** della Covip, l'authority che vigila sul settore della previdenza complementare, gli italiani che hanno aderito ai fondi pensione o ai piani individuali pensionistici sono in totale più di 8,3 milioni e hanno accumulato nel complesso un capitale finanziario superiore a 184 miliardi di euro. Va ricordato che esistono tre categorie di prodotti della previdenza complementare. I primi sono i fondi pensione chiusi (o negoziali) che sono promossi dai sindacati in tandem con le associazioni di categoria e sono riservati ai soli lavoratori dipendenti che vi destinano il proprio Tfr. Poi ci sono i fondi pensione aperti, creati dalle società di gestione del risparmio (sgr), che sono sottoscrivibili da tutti (lavoratori dipendenti o autonomi o semplici risparmiatori senza occupazione).

**Stesso discorso** per i piani individuali pensionistici (pip), che sono la terza categoria di prodotti previdenziali esistenti e sono vere e proprie polizze create dalle compagnie assicurative. Le stesse imprese assicuratrici sono anche le artefici di un'altra categoria di prodotti destinati a colmare le carenze del welfare pubblico. Stia-

mo parlando delle polizze contro le malattie, che sono ancora poco conosciute in Italia anche se la loro diffusione tra le famiglie è in aumento. Si tratta di contratti con cui un assicurato si impegna a versare ogni anno una somma di denaro (il premio) e ottiene in cambio dalla compagnia che ha emesso la polizza una serie di coperture e di garanzie: per esempio il rimborso delle spese mediche (seppur a certe condizioni o entro determinati limiti) oppure il pagamento di una diaria in denaro, per ogni giorno di ricovero e convalescenza in ospedale. Ci sono poi alcune polizze malattia che includono una copertura contro gli infortuni, cioè prevedono la liquidazione di un capitale quando l'assicurato subisce un incidente grave, per esempio una frattura o un sinistro invalidante.

**Ogni anno**, gli italiani destinano alle polizze contro le malattie una somma complessiva di oltre 3 miliardi di euro e la raccolta di questi prodotti è cresciuta a ritmi impetuosi nell'ultimo biennio: +14% nel 2018, +7% circa nei primi sei mesi del 2019 (dati dell'Ania, l'associazione di categoria delle imprese assicuratrici). Nonostante questo trend, gli italiani sono uno dei popoli meno assi-



Peso: 87%



curati in Europa contro le malattie.

**I nostri connazionali**, infatti, pagano di tasca propria ben il 90% della spesa sanitaria privata, senza ricorrere a coperture assicurative e o a fondi di mutua assistenza come quelli offerti da molte aziende in qualità di benefit per i dipendenti. Diversa è invece la situazione

di altri paesi europei. In Germania, per esempio, non più del 55% della spesa sanitaria privata viene pagata direttamente dagli assistiti, il resto con coperture assicurative o mutualistiche. In Francia la percentuale è ancor più bassa, attorno al 40%, mentre in Olanda tocca il 15%.

**Gli italiani pagano di tasca propria il 90% delle spese sanitarie private senza ricorrere a forme di copertura**



Peso: 87%

# C'è sempre più verde nell'occupazione del futuro

La ricerca Censis-Confcooperative

Entro il 2023 un nuovo posto di lavoro ogni cinque creato dalle aziende arriverà dalla green economy, che già oggi vale il 2,4% del Pil italiano

di **Andrea Ropa**

ROMA

L'occupazione si colora di verde. Entro il 2023, infatti, un nuovo posto di lavoro ogni cinque arriverà dalla green economy, che già oggi vale il 2,4% del Pil italiano. È quanto emerge da uno studio di Censis e Confcooperative secondo cui il contributo delle aziende ecosostenibili all'occupazione nazionale sarà oltre il 50% in più rispetto al digitale, che non riuscirà ad andare oltre 214mila nuovi occupati, e il 30% in più dei nuovi posti di lavoro prodotti dalla tutte le imprese della filiera salute e benessere, che si attesterà a quota 324mila assunzioni.

«Il settore green è il nuovo eldorado dell'occupazione – commenta Massimo Stronati, presidente di Confcooperative Lavoro e Servizi – Da rifiuto a risorsa che fa bene alle imprese e all'ambiente si può. La plastica raccolta può dare vita a oggetti green che possono essere inseriti tra gli acquisti della Pubblica amministrazione, la cui spesa annuale ammonta a oltre 170 miliardi. Se di questi se ne destinassero 20 miliardi, attraverso gare di appalto e public procurement, all'acquisto di prodotti nati da plastica riciclata si genererebbe nuova occupazione. Che, tra filiera diretta e indiretta, creerebbe lavoro per circa 80mila persone

in meno di tre anni».

«La spesa pubblica e il public procurement – continua Stronati – possono e devono essere sempre più volano di sviluppo e moltiplicatore di ricchezza ed evitare la tentazione di internalizzare i servizi. Oltre alle cifre conta soprattutto la qualità della spesa. Incoraggiare gli acquisti green fa bene alle imprese, all'economia e all'ambiente, se pensiamo che nello scenario di riscaldamento globale le stime dei danni da disastri climatici nei paesi del G20 sono pari a oltre il 4% del loro Pil. Incoraggiare l'economia

verde è un investimento non una spesa, così come prevedere dei meccanismi di incentivi e dei premi di produttività per le imprese più impegnate nella sostenibilità e che creano occupazione nel green».

«La filiera cooperativa – aggiunge il presidente di Confcooperative-FedagriPesca, Giorgio Mercuri – lavora da tempo per un'agricoltura più sostenibile sia con progetti volti a ridurre le emissioni di CO2, grazie a impianti di produzione di biometano, sia nell'ottimizzazione di risorse idriche con l'agricoltura di precisione, che nelle coltivazioni orticole riduce di almeno il 40% il consumo di acqua. Sosteniamo le nostre imprese nel realizzare strumenti che consentano al consumatore di misurare quanto viene fatto in termini di sostenibilità e sce-

gliere consapevolmente i prodotti».

«Per questo – sottolinea Mercuri – riteniamo fondamentali politiche pubbliche che spingano verso una logica di incentivazione degli investimenti e siamo preoccupati per 'plastic tax' e 'sugar tax' prive di ogni effetto positivo sull'ambiente e che, se non opportunamente ripensate, rischiano di pregiudicare la sostenibilità economica delle nostre imprese, con implicazioni anche sui percorsi di sviluppo in termini ambientali e sociali».

«I pescatori – spiega il vicepresidente di FedagriPesca, Paolo Tiozzo – sono i veri guardiani del mare. Hanno raccolto in poco tempo plastica pari a due milioni e mezzo di cottonfioc, ben 170mila bottiglie di plastica. Il vero problema sorge nel momento in cui il rifiuto arriva in banchina e deve essere smaltito. Per molti Comuni marinari si tratta di un aggravio di costi che spesso è troppo oneroso per le loro casse. Manca un anello importante della filiera: chi ritira il rifiuto e lo conferisce in discarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 85%



**MASSIMO STRONATI**

**«Ottantamila posti  
in tre anni  
se la Pubblica  
amministrastione  
orientasse la spesa  
su prodotti riciclati»**



Peso: 85%

## Il perimetro Inps. Il numero più alto di iscritti tra lavoratori parasubordinati (co.co.co), amministratori e liberi professionisti

# Senza albo né cassa la pensione si fa light

**Antonello Orlando**

La gestione separata è stata introdotta dall'articolo 2 comma 26 della legge 335/1995 quale gestione residuale rispetto le altre forme di assicurazione obbligatoria, ma anche per assicurare forme di lavoro secondarie. I principali iscritti sono i lavoratori parasubordinati (co.co.co), gli amministratori, i liberi professionisti senza albo e cassa (come gli informatici).

Gli iscritti alla gestione, si pensi al caso del dirigente e membro del consiglio di amministrazione, possono anche avere una assicurazione principale (Fondo dipendenti del privato e altro), ma saranno altresì obbligati (con sconto sui contributi da versare) a iscriversi anche alla gestione separata Inps. In riferimento alla possibilità di convivenza della gestione separata con l'iscrizione ad una forma ordinistica, il Dm Lavoro 281/1996 aveva chiarito che «non sono soggetti alla contribuzione di cui al presente decreto i redditi già assoggettati ad altro titolo a contribuzione previdenziale obbligatoria», disponendo che i liberi professionisti devono pagare il contributo, alla gestione separata, relativamente ai redditi professionali non assoggettati a contribuzione previdenziale obbligatoria

presso l'ente previdenziale di categoria, come nel caso di un avvocato che produca redditi di lavoro autonomo fuori dall'ambito di attività legale.

Poi, l'articolo 18, comma 12, del Dl 98/2011, con norma di interpretazione autentica, ha confermato tale orientamento rilevando l'obbligo di iscrizione a gestione separata nel caso in cui il lavoratore svolga attività il cui esercizio non è subordinato all'iscrizione ad apposito albo professionale, oppure se il reddito prodotto non risulta già assoggettato a contribuzione previdenziale obbligatoria presso l'ente previdenziale di categoria secondo il rispettivo statuto o regolamento. Va inoltre specificato che, ricorrendone le altre condizioni, il versamento obbligatorio alla gestione separata permane anche quando il libero professionista versi in ogni caso un contributo forfettario, fisso, a fini solidaristici alla propria cassa di appartenenza, come nel caso dell'Enpam.

### Chi deve iscriversi

In particolare, i soggetti che devono iscriversi alla gestione separata sono: amministratore, sindaco o revisore di società, associazioni e altri enti con o senza personalità; coloro che svolgono collaborazioni coordinate e continuative, anche a progetto (ormai abrogate dal Dlgs 81/2015); lavo-

ratori autonomi privi di cassa professionale ordinistica; lavoratori autonomi occasionali con reddito superiore a 5.000 euro annui lordi; studenti all'interno di un dottorato di ricerca, assegnisti, titolari di borsa di studio; componenti commissioni e collegi; amministratori di enti locali; venditori porta a porta con reddito annuo lordo di più di 5.000 euro; associati in partecipazione (non ancora cessati); medici in formazione specialistica; percettori di voucher (ex lavoro accessorio, abrogato dal 2017, oggi Prestazioni occasionali e Libretto famiglia).

### Co.co.co e amministratori

In riferimento ai co.co.co e agli amministratori, nonché ai membri di collegi sindacali e altro, si ricorda che per tali soggetti l'obbligo di iscrizione a gestione separata viene meno qualora gli stessi siano al contempo titolari di una posizione di lavoro autonomo con iscrizione a cassa professionale e l'attività sia riconducibile al medesimo ambito professionale. Il compenso percepito non costituirà, infatti, più reddito assimilato a quello di lavoro dipendente, ma reddito di lavoro autonomo con emissione di fattura e versamento della contribuzione alla cassa di riferimento.



Peso: 73%

**Le scelte. Il meccanismo fa accedere anche all'assegno anticipato, di inabilità e ai superstiti. L'opzione si richiede al momento del pensionamento in modo gratuito**

# Trattamento collegato a tutte le altre gestioni con il cumulo

**Antonello Orlando**

**F**ino al 2017, per chi aveva maturato contributi in gestione separata, le strade per combinare la propria contribuzione con altre gestioni e casse erano molto limitate. Una delle più tradizionali, ancora disponibile, è quella della pensione supplementare, stabilita dall'articolo 1, comma 2, del Dm Lavoro 282/1996 il quale consente a tutti gli iscritti alla gestione che non raggiungono i requisiti per il diritto ad una pensione autonoma di ottenere una pensione supplementare a due condizioni: risultare titolari di un trattamento pensionistico erogato da qualsiasi gestione Inps, nonché delle gestioni previdenziali obbligatorie dei liberi professionisti e di avere compiuto l'età pensionabile di vecchiaia (pari a 67 anni fino al 2022). Tale pensione non ha né un minimale reddituale di valore della prestazione né di contribuzione minima accantonata nella Gestione.

Di fatto, più che un metodo di dialogo con le altre gestioni, si tratta di una prestazione che diventa disponibile quanto il lavoratore accede ad un'altra pensione, attendendo però l'età della vecchiaia.

Accanto a questo metodo, lo stesso Dm 282/1996, aveva previsto, all'articolo 3, il computo in gestione separata. Dal momento che per prassi Inps non aveva mai ammesso la ricongiunzione con la gestione separata, il decreto aveva previsto una forma di trasferimento della contribuzione accantonata in qualsiasi gestione Inps tutta all'interno della gestione separata.

Tale opzione può essere richiesta solo se il soggetto può optare per il metodo di calcolo contributivo: il soggetto deve avere meno di 18 anni di contributi in tutte le gestioni prima del 1996,

deve avere nel complesso almeno 15 anni di contributi di cui non meno di 5 post 1995.

## Il computo

Il computo ha l'immediato effetto di ricalcolare l'intero trattamento futuro con il metodo di calcolo contributivo (peculiare della gestione, essendo nata ad aprile 1996); l'altro effetto, esplicito dalla circolare Inps 184/2015, è quello di potere accedere alle forme di pensione, introdotte dall'articolo 24 della legge 214/2011 (riforma Fornero) riservate ai soggetti privi di contributi prima del 1996. Questi sono, da un lato, la pensione di vecchiaia a 71 anni di età con almeno 5 anni di contributi (requisito anagrafico da adeguare dopo il 2022) e, dall'altro, la pensione anticipata contributiva a 64 anni di età e 20 anni di contributi effettivi con un valore minimo di pensione pari a 2,8 volte l'assegno sociale.

Tali accessi diventano opzionabili, accanto alla pensione anticipata ordinaria e di vecchiaia, accessibili per tutti gli iscritti.

Dal 2017, inoltre, si è aggiunto il cumulo contributivo, potenziato dalla legge 232/2016. Questo consente di utilizzare tutte le forme contributive, casse professionali incluse, per accedere alla pensione di vecchiaia, anticipata, di inabilità e ai superstiti. Il cumulo si richiede al momento del pensionamento in modo del tutto gratuito.

Occorrono per la pensione anticipata, fino al 2026, 42 o 41 anni e 10 mesi di contributi (per uomini e donne) e 3 mesi di finestra.

## La vecchiaia in cumulo

Per la pensione di vecchiaia, invece, il requisito diviene modulare nel caso di contributi afferenti alle casse professionali: le varie quote di pensione decorreranno al compimento dell'età e delle condizioni richieste dalla singola cassa, mentre le quote Inps saranno liquidate

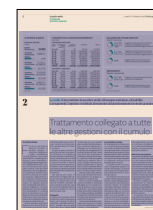
al compimento dell'unica età al momento pari a 67 anni.

Il cumulo, inoltre, non ha alcuna conseguenza negativa sul calcolo dell'assegno, in quanto ciascuna gestione liquida il proprio modulo di pensione con calcolo pro quota.

Tale elemento riveste un forte carattere di discontinuità rispetto all'altro metodo di dialogo gratuito fra le gestioni, senza alcun requisito minimo di anzianità contributiva all'interno di ciascuna gestione coinvolta, cioè la totalizzazione (Dlgs 42/2006) che consente di utilizzare tutti i contributi con accessi propri a vecchiaia (65 anni di età con speranza di vita e 18 mesi di finestra e almeno 20 anni di contributi) e anzianità (40 anni di contributi, più speranza di vita e 21 mesi di finestra). Tale metodo però comporta, quasi sempre, la conversione al metodo contributivo, che non varia la quota della gestione separata, ma tutte le altre se rientranti nel retributivo.

## Altre forme assicurative

A proposito del dialogo della gestione con le altre forme assicurative, deve essere ricordata la sentenza 26039 della Corte di Cassazione, sezione Lavoro. Il ricorrente era un dottore commercialista che aveva accantonato più anni in gestione separata e che voleva ricongiungerli all'interno della ultima cassa di iscrizione per accedere a



Peso:84%



una pensione tipica della Cassa, irraggiungibile in cumulo.

Di fronte al diniego di Inps, il professionista ha condotto un contenzioso giudiziario che si è concluso con la possibilità riconosciuta dalla Cassazione, di ricongiungere anche i contributi della gestione separata.

La Suprema corte ha ricono-

sciuto il diritto di scegliere il metodo di dialogo fra le gestioni. Spetta ora a Inps recepire questa novità giurisprudenziale con una circolare attuativa.

#### LE IPOTESI DI ALIQUOTA

##### Massimale e minimale

In euro

**Reddito minimo annuo 15.953**

**Contributo minimo annuo 3.828,72**

**Aliquota 24%**

**Contributo minimo annuo 4.103,11**  
(ivs 3.988,25 €)

**Aliquota 25,72%**

**Contributo minimo annuo 5.379,35**  
(ivs 5.264,52 €)

**Aliquota 33,72%**

**Contributo minimo annuo 5.460,71**  
(ivs 5.264,52 €)

**Aliquota 34,23%**

Fonte: Inps

#### I VERSAMENTI DEI LAVORATORI PARASUBORDINATI

Anno 2018

##### Contribuenti professionisti

CLASSE DI ETÀ	CONTRIBUENTI A INTERA ANNUALITÀ *	NUMERO DI CONTRIBUENTI	CONTRIBUTI	REDDITI
<b>Fino a 19</b>	82	200	363.440	1.418.230
<b>20 - 34</b>	54.966	98.790	259.298.906	1.015.052.497
<b>35 - 39</b>	27.544	46.668	148.102.363	581.270.619
<b>40 - 44</b>	27.506	45.125	163.917.599	644.163.938
<b>45 - 54</b>	51.631	80.013	351.909.027	1.384.645.230
<b>55 - 59</b>	18.462	27.849	132.488.831	522.848.549
<b>60 - 64</b>	13.428	20.137	96.635.556	384.235.827
<b>65 - 69</b>	9.162	13.387	65.047.657	264.743.043
<b>70 e oltre</b>	8.015	12.091	54.134.614	224.134.126
<b>TOTALE</b>	<b>210.794</b>	<b>344.260</b>	<b>1.271.897.993</b>	<b>5.022.512.058</b>

##### Contribuenti collaboratori

CLASSE DI ETÀ	CONTRIBUENTI A INTERA ANNUALITÀ *	NUMERO DI CONTRIBUENTI	CONTRIBUTI	REDDITI
<b>Fino a 19</b>	1.207	5.220	3.165.707	9.587.633
<b>20 - 34</b>	131.523	230.355	774.682.602	2.590.951.551
<b>35 - 39</b>	54.594	87.600	478.966.815	1.612.184.944
<b>40 - 44</b>	68.070	106.548	728.286.352	2.483.607.384
<b>45 - 54</b>	152.259	238.045	1.984.149.808	6.793.158.926
<b>55 - 59</b>	58.112	94.165	847.936.590	2.897.631.810
<b>60 - 64</b>	40.982	68.691	614.991.690	2.127.318.357
<b>65 - 69</b>	28.694	49.168	398.131.689	1.489.717.300
<b>70 e oltre</b>	33.284	61.009	458.830.261	1.848.937.994
<b>TOTALE</b>	<b>568.726</b>	<b>940.801</b>	<b>6.289.141.513</b>	<b>21.853.095.898</b>

\* Per ogni collaboratore contribuente sono conteggiati i mesi distinti per i quali la denuncia mensile è stata presentata. Dividendo per 12 la somma dei mesi si ottiene la media annua dei contribuenti

#### COLLABORATORI E FIGURE ASSIMILATE

Aliquote in percentuale



Soggetti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie per i quali è prevista la contribuzione aggiuntiva Dis-Coll



Soggetti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie per i quali non è prevista la contribuzione aggiuntiva Dis-Coll



Soggetti titolari di pensione o provvisti di altra tutela pensionistica obbligatoria

#### PROFESSIONISTI

Aliquote in percentuale



Soggetti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie



Soggetti titolari di pensione o provvisti di altra tutela pensionistica obbligatoria

Nota: \* aliquota aggiuntiva



Peso: 84%



## I casi risolti.

Lavoratori  
all'estero,  
riscatto  
della laurea,  
gestione  
contributi  
e computo  
versamenti:  
le indicazioni  
operative

a cura di

**Antonello Orlando**

### INARCASSA

#### Versamento non obbligato all'ente della categoria

Sono un ingegnere iscritto ad Inarcassa e al contempo svolgo un'altra attività come libero professionista, non afferente all'attività dell'albo degli ingegneri. A chi devo versare i contributi?

Coloro che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo sono tenuti all'iscrizione presso la gestione separata dell'Inps secondo l'articolo 2, comma 26 della legge 335/95; il Dm Lavoro 281/1996 ha chiarito che non sono soggetti alla contribuzione i redditi già assoggettati ad altro titolo a contribuzione previdenziale obbligatoria. Dunque, chi svolge attività professionale, non è tenuto al versamento del contributo presso l'ente previdenziale di categoria, per la contemporanea iscrizione ad altra forma di previdenza obbligatoria a causa della quale Inarcassa esclude l'obbligo di iscrizione e il conseguente versamento del contributo soggettivo, relativo all'attività professionale.

### PERIMETRO

#### Sui contributi del manager a decidere è la delega

Sono un dirigente d'azienda e a partire dal 2010 sono amministratore delegato della stessa azienda. Verso contemporaneamente al fondo dipendenti e alla gestione separata; le due posizioni sono compatibili?

Come chiarito da Inps con il messaggio 3359/2019, nel caso dell'amministratore delegato, la portata della sua delega può essere generale, implicando la gestione globale della società, o parziale. L'amministratore con una delega generale con facoltà di agire senza il consenso del Cda esclude nella prassi Inps la possibile sussistenza di un contemporaneo vincolo di subordinazione implicando l'annullamento dei relativi contributi. L'attribuzione del solo potere di rappresentanza o di deleghe limitate non osta all'instaurazione di rapporti di lavoro subordinato genuini: in questo caso i contributi saranno sommabili con un cumulo contributivo o col computo in gestione separata.

### OLTREFRONTIERA

#### Chi lavora anche all'estero paga la previdenza in Italia

Sono un co.co.co che versa alla gestione separata in Italia e ho un contratto part time da dipendente sempre in Italia; dal 2021 lavorerò come cococo in Belgio. Dove verserò i miei contributi?

La circolare 102/2018 dell'Inps ha chiarito che la legislazione applicabile varia in base al tipo di



Peso: 82%

attività svolta, anche con riferimento ai soggetti che svolgono contemporaneamente attività di lavoro dipendente. Il lavoratore che in Italia esercita attività subordinata e professionale, per la quale è iscritto alla gestione separata in Italia, e contemporaneamente esercita attività professionale in uno Stato membro, deve assoggettare alla contribuzione previdenziale in Italia (nelle modalità tipiche della gestione previdenziale italiana) anche il reddito derivante dall'attività professionale svolta all'estero.

## CONTRIBUTI

### Le condizioni per l'ok al computo nella separata

Ho 18 anni di contributi al 1995 e due posizioni (fondo dipendenti con 41 anni e 10 mesi e gestione separata 15 anni di cui 2 anni non sono sovrapposti ai contributi da dipendente). Potrò accedere a pensione con il computo in gestione separata visto che ho rilevato maggiore convenienza col metodo contributivo?

I requisiti per richiedere il computo in gestione separata consistono nelle condizioni previste per l'opzione al contributivo (articolo 1, comma 23, della legge 335/1995), tra i quali è richiesta un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni al 31 dicembre 1995. Non sarà dunque possibile ricorrere al computo in questo caso in quanto gode del metodo retributivo puro. Al contrario, per i periodi di contribuzione nelle due gestioni non del tutto cronologicamente sovrapposti, sarà possibile ricorrere al cumulo contributivo gratuito in modo da maturare i requisiti contributivi per la pensione anticipata e avere un'unica pensione liquidata con pro quota 0, in alternativa, richiedere una pensione supplementare alla gestione separata al raggiungimento dell'età della pensione di vecchiaia.

## OPZIONI

### Sì al riscatto della laurea in qualsiasi gestione

Sono un iscritto a gestione separata che ha maturato 10 anni di contributi con importi contenuti; parallelamente ho anche una posizione da dipendente su cui avevo acquisito 25 contributi annuali con importi molto alti, devo riscattare per forza nella gestione dove ho la maggior parte dei contributi? Ho terminato gli studi nel 1989.

Il riscatto di laurea si può operare in qualsiasi gestione dove il soggetto abbia accantonato almeno un contributo al momento della richiesta. Il riscatto cambia poi la quantificazione dell'onere da versare a seconda che il periodo di studi si collochi in una parte della carriera sottoposta al metodo retributivo (ante 1996) o contributivo (di norma, dopo il '95). Nel caso prospettato sicura-

mente il riscatto in gestione separata sarebbe meno costoso, ma il riscatto del corso di studi può essere richiesto in una gestione solo a condizione che la stessa fosse già stata istituita nel periodo in corso di studi. La gestione separata è stata istituita nell'aprile del 1996, quindi il periodo di studi è incompatibile con il riscatto nella gestione.

### Pagamenti accreditati in proporzione agli incassi

Ho aperto una partita Iva e non appartengo ad alcun albo professionale, quindi verso alla gestione separata. Lo scorso anno ho emesso fatture per 35.000 euro e incassato circa 12.000 euro. Non ho dovuto pagare il minimale di contribuzione e ho inoltre aderito al regime forfettario. Potrò avere 12 mesi di contributi?

La gestione separata registra e accantona i contributi versati seguendo il principio di cassa. Pertanto il diritto alla contribuzione viene registrata al momento dell'incasso dei corrispettivi e non in riferimento al fatturato teorico. Pertanto, se nell'anno d'imposta non viene incassato un compenso lordo complessivamente pari o superiore al minimale reddituale (per il 2020 pari a circa 15.953 euro annui), i contributi saranno accreditati proporzionalmente a quanto incassato rispetto al minimale. Si ricorda che se si adotta il cosiddetto regime forfettario l'imponibile previdenziale, oltre a quello fiscale, viene ridotto a seconda del coefficiente di redditività corrispondente all'attività esercitata, aumentando le probabilità di scendere sotto il minimale e ricevendo meno contributi utili a maturare la pensione.

## RENDITA VITALIZIA

### I contributi prescritti delle partite Iva

Fra il 1998 e il 2001 ho esercitato lavoro autonomo con partita Iva, ma per un errore del fiscalista non ho calcolato né versato i contributi a gestione separata. Dal momento che tali contributi sono prescritti, desideravo sapere se è possibile azionare la costituzione di rendita vitalizia.

I contributi caduti in prescrizione (nel termine ordinario di 5 anni in base alla legge 335/1995) non possono più essere versati a Inps con conseguente perdita del diritto al relativo accredito. L'istituto della costituzione di rendita vitalizia (legge 1338/1962) è accessibile in qualsiasi gestione Inps e consente di recuperare, attraverso il pagamento di un onere, i contributi ormai prescritti. Tale facoltà, seppure disponibile per la gestione separata, è attivabile solo nei casi in cui il lavoratore non



Peso: 82%



era responsabile del materiale versamento dei contributi (co.co.co, amministratore o lavoratore autonomo occasionale sopra i 5.000 euro annui). Per chi era tenuto al versamento dei contributi, come in questo caso, tale attività non può essere attivata né dal lavoratore né dal committente.



Peso: 82%

**Il computo. Il meccanismo scatta al di là dall'anzianità di versamento degli iscritti  
Valgono le somme effettivamente versate**

# L'assegno va calcolato con il metodo contributivo

**Antonello Orlando**

**G**li iscritti alla gestione separata applicano, a prescindere dalla loro anzianità contributiva pregressa, il metodo di calcolo contributivo alla propria pensione, osservando in fase di accumulo dei contributi il principio di cassa (vengono computati cioè solo i compensi effettivamente percepiti e non solo teoricamente maturati, come avviene invece per i lavoratori dipendenti con la rispettiva retribuzione). Tale metodo di calcolo è stato introdotto dalla legge Dini (335/1995) e collega in modo diretto l'ammontare della pensione alla contribuzione versata e non alle medie dei compensi degli ultimi anni prima della pensione.

## Il calcolo

Gli elementi del calcolo contributivo sono il montante contributivo, cioè la somma dei contributi versati e rivalutati, il coefficiente di trasformazione legato all'età anagrafica che ha il soggetto all'età del pensionamento.

Il calcolo della pensione lorda annua avviene moltiplicando il montante complessivo accantonato nella propria carriera in gestione separata (anche

sommando periodi in cui si sono applicate nel tempo le diverse aliquote previste per collaboratori, lavoratori autonomi occasionali e liberi professionisti) per il coefficiente di trasformazione vigente al momento del pensionamento.

La rivalutazione del montante avviene al 31 dicembre di ciascun anno, includendo tutta la contribuzione pregressa, al tasso di capitalizzazione determinato rispetto alla media degli ultimi 5 anni del prodotto interno lordo italiano. Per questo motivo, il calcolo della pensione risulta particolarmente semplice e, nell'estratto conto contributivo non certificativo scaricabile dal portale Inps, ogni assicurato iscritto a gestione separata può visionare il montante complessivo accantonato.

I coefficienti attuariali di trasformazione permettono di determinare l'importo della pensione tenendo conto dell'aspettativa di vita al momento del pensionamento.

Fino al 31 dicembre 2009 sono stati utilizzati gli originari coefficienti della legge Dini che dovevano essere aggiornati ogni 10 anni; la prima modifica è arrivata solo nel 2010 quando sono state

introdotte revisioni del coefficiente su base triennale adeguandolo al ribasso all'avanzare della speranza di vita.

## Riforma Fornero

Con la riforma Fornero, dallo scorso anno, l'aggiornamento dei coefficienti è stato portato a una cadenza biennale. Per effetto della speranza di vita i coefficienti continuano a diminuire, garantendo pensioni via via più basse. Per fare un esempio difatti, il coefficiente di trasformazione assegnato all'assicurato che abbia un'età di 67 anni al momento della liquidazione della pensione è pari al 5,604%.

Nel caso di due pensionati della gestione separata con un identico montante contributivo di 200.000 euro, nati ad appena due anni di distanza, ipotizzando una decor-



Peso:91%



renza di pensione di vecchiaia a 67 anni, uno nel 2018 e l'altro nel 2020, l'assegno del primo ammonterebbe a 876 euro, quella del secondo a 861 euro.

Per tutti gli iscritti alla gestione separata si applica poi, in ogni caso, il massimale contributivo, da non confondersi con quello (di uguale valore) che viene osservato anche per i lavoratori dipendenti, solo nel caso in cui non vantino contributi prima del 1996. Questo viene rivalutato annualmente in base all'indice dei prezzi al consumo Istat e per il 2020 è pari a 103.055 euro. Tutta la retribuzione percepita oltre tale soglia non è assoggettabile a contribuzione previdenziale Ivs, determinando da un lato un minore costo aziendale e prelievo contributivo anche nei confronti dell'iscritto alla ge-

stione, ma - dall'altro - anche un tasso di sostituzione più basso per gli assicurati con tenori retributivi molto alti. Si pensi infatti a un amministratore delegato con compensi annui pari a 400.000 euro; in realtà solo i primi 103.055 euro concorreranno a contribuzione (per il totale del 33% di Ivs destinata alla pensione) di cui 1/3 a suo carico e 2/3 a carico del committente.

Per accedere alla pensione, gli iscritti alla gestione separata hanno due pensioni di vecchiaia. La prima, decorrente a 67 anni con almeno 20 anni di contributi richiede un valore dell'assegno lordo pari a 1,5 volte l'assegno sociale e può essere richiesto anche in cumulo con altri contributi afferenti alle altre gestioni o casse; la seconda, decorrente a 71 anni di età con almeno 5 anni di

contributi effettivi (tutti in gestione separata).

La pensione anticipata, invece, arriverà a 42 anni e 10 mesi (1 anno in meno per le donne) con una finestra di 3 mesi di attesa e la possibilità di cumulare contributi fuori dalla gestione. Solo con i contributi della gestione separata (o a valle della operazione di computo) si potrà accedere alla pensione anticipata per contributivi puri che decorre a 64 anni di età, 20 anni di contributi effettivi e un assegno lordo pari a 2,8 volte l'assegno sociale (pari a un valore soglia di poco meno di 1.300 euro lordi mensili).



Peso: 91%

## GLOSSARIO

**Minimale contributivo**

Valore minimo di imponibile previdenziale che l'iscritto alla Gestione deve avere in un anno per maturare 12 mesi di contributi. Per il 2020 è pari a 15.953 euro lordi. Nel caso di redditi imponibili inferiori al minimale, la contribuzione accreditata è proporzionalmente ridotta

**Massimale**

Valore massimo di compensi lordi soggetti a contribuzione Inps, superati i quali l'iscritto non versa più i contributi. Per il 2020 è pari a 103.055 euro annui

**Aliquote di contribuzione**

Percentuale del reddito imponibile versata alla gestione. Sono pari al 25,72% per i liberi professionisti, 33,72% per i lavoratori autonomi occasionali che percepiscono più di 5.000 euro lordi annui e 34,23% per amministratori, co.co.co e altri iscritti alla Gestione

**Computo Gestione separata**

Facoltà di accentrare tutti i contributi Inps nella Gestione separata. Può essere esercitata una sola volta e solo da parte di chi può esercitare l'opzione per il metodo contributivo (con almeno 1 mese in Gestione separata, 15 anni di contributi complessivi di cui 5 dopo il 1995 e meno di 18 anni al 31. dicembre 1995). Questo metodo comporta la conversione delle altre posizioni al metodo contributivo

**Cumulo contributivo**

Metodo di dialogo fra tutte le gestioni Inps che vale anche per la Gestione separata che consente di maturare il diritto alla pensione di vecchiaia e anticipata senza alcuna conversione al metodo contributivo. Ogni gestione e cassa professionale liquida la pensione con le proprie regole di calcolo interne

**Calcolo pensionistico**

Nella Gestione Separata su applica il metodo di calcolo contributivo, introdotto dalla legge 335/1995, che a valle del versamento contributivo annuale e della rivalutazione applicata sui contributi genera il montante contributivo. Questo accantonamento, al momento della pensione, viene moltiplicato per un coefficiente attuariale collegato all'età del pensionato

## IL QUESITO

**Una società Srl che svolge attività nel settore metalmeccanico è costituita da quattro soci: il padre e tre figli. Il padre possiede il 55% del capitale, è presidente del Cda e non lavora nella società (pensionato). I tre figli, ognuno con il 15% delle quote, sono membri del Cda e lavorano nella società, percependo compenso da consiglieri, e sono assicurati all'Inail (soci che lavorano). I tre figli non possono però iscriversi all'Inps artigiani, perché la società non è iscrivibile: la maggioranza dei soci, intesa come quote societarie, non partecipa in modo continuativo e attivo all'attività d'impresa. Se sono valide le considerazioni di cui sopra, i tre figli soci, ai fini previdenziali, sono solo soggetti all'iscrizione e al pagamento nella Gestione separata Inps, in base ai compensi percepiti: giusto? Il reddito della società non determina imponibile previdenziale per i soci.**

La legge 57/2001 ha introdotto (articolo 13), una innovazione nella disciplina delle imprese artigiane, riconoscendo la relativa qualifica alle Srl con pluralità di soci. Tale riconoscimento è subordinato alla coesistenza delle seguenti condizioni: la società è costituita ed esercitata per gli scopi e nei limiti dimensionali previsti dalla legge 443/1985 per la generalità delle imprese artigiane; la maggioranza dei soci svolge in forma prevalente lavoro personale, anche manuale, nel processo produttivo; la maggioranza dei soci lavoratori detiene la maggioranza del capitale sociale e negli organi deliberanti (assemblea e Cda). Quindi, l'attribuzione della qualifica artigiana alla Srl presuppone che capitale, amministrazione e direzione siano riferibili alla maggioranza dei soci lavoratori. Inoltre, la previsione di una domanda da presentare quale condizione per aver titolo alla qualifica artigiana, configura come facoltativa l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane. Essendo l'iscrizione facoltativa e non obbligatoria, e che per la stessa, come citato, sono necessarie determinate condizioni senza le quali non può esserci iscrizione, come nel caso in esame, è corretta l'iscrizione alla Gestione separata per i compensi percepiti.

(a cura di Aldo Forte)



Peso: 91%

I big dell'industria

# Le chiavi dell'Italia in mano ai manager delle aziende di Stato

La posta in palio della prossima tornata di nomine non è soltanto la gestione di tre dei maggiori gruppi industriali del Paese, che insieme valgono quasi 140 miliardi di capitalizzazione. Ai loro vertici un governo sempre più fragile consegna quote importanti di politica economica, il nodo cruciale della transizione energetica e il pallino delle grandi relazioni internazionali

**ENEL**

## Investimenti interni e rivoluzione green

**LUCA PAGNI**

Nei prossimi anni il mercato nazionale tornerà centrale

**A** inizio anni Duemila, il gruppo Enel era un operatore sotto cura dimagrante obbligata, per far spazio al nascente mercato liberalizzato dell'energia. In pratica, con un giro d'affari destinato a calare per l'arrivo della concorrenza. Oltre a essere inesistente al di là delle Alpi. Quasi vent'anni dopo, Enel non solo ha mantenuto il ruolo di leader in Italia, ma si è anche trasformato in un operatore su scala internazionale.

Una rincorsa costata molto, almeno inizialmente, in termini finanziari: esplosione del debito complessivo fino a un massimo storico oltre i 50 miliardi di euro, con relativo aumento di capitale da 8 mal digerito dagli investitori. Uno sforzo necessario per riprendere a crescere. I soldi spesi in prima battuta sono serviti per rilevare il gruppo spagnolo Endesa, con un doppio risultato: trasformare Enel in una delle principali utility europee e mettere le basi per la leadership in tutta l'America Latina. Una "riconversione" avviata prima dall'ex numero uno Fulvio Conti, alla guida del gruppo per nove anni, poi dall'attuale amministratore delegato Francesco Starace, avviato a sua volta a un terzo mandato.

Starace avrà così il tempo di completare l'altra "riconversione": quella che passa sotto il nome di transizione energetica. Il fatto che,

prima di approdare alla capogruppo, abbia guidato Enel Green Power, la controllata attiva nelle rinnovabili, si è rivelato un vantaggio che ha portato la società controllata dal Tesoro a intraprendere per tempo il viaggio verso la decarbonizzazione. Che non passa solo da eolico e fotovoltaico, considerate ormai tecnologie mature. Ma attraverso una totale digitalizzazione delle reti, necessaria per integrare le varie fonti, limitare gli sprechi e diventare lo snodo fondamentale dell'economia circolare. Per non parlare delle infrastrutture che dovranno essere realizzate per la mobilità elettrica.

Un percorso lungo il quale Enel ha ottenuto già buoni risultati, mentre rimane indietro su altri obiettivi. Negli ultimi tre anni, Enel ha colto una serie di primati. In Italia è diventata la prima società di Piazza Affari, davanti a Eni e Intesa Sanpaolo, superando per la prima volta gli 80 miliardi di capitalizzazione (prima anche tra le utility europee). Poi ci sono i risultati su scala globale. Enel è la prima società al mondo nelle reti di distribuzione con 73 milioni di utenti raggiunti, dopo le recenti acquisizioni in Sud America, in particolare nell'area metropolitana di San Paolo in Brasile. Inoltre, è in testa alle classifiche per capacità installata nel settore delle rinnovabili, con 46 gigawatt totali. Infine, può vantarsi di essere l'operatore con la più grande base clienti: sono in tutto 71



Peso: 35%



milioni, inclusi quelli sul mercato libero di energia e gas. Record, ovviamente, raggiunti tra gli operatori "privati", esclusi i colossi interamente controllati dal governo come possono essere - per esempio - quelli cinesi.

Anche se l'Italia è sempre stata presidiata, non c'è dubbio che negli ultimi anni Enel si sia concentrata sullo sviluppo internazionale. Nei prossimi, il mercato interno tornerà centrale proprio sulla spinta della transizione energetica. Enel ha da poco deciso di accelerare l'uscita dal carbone (che copre ancora più del 10% della produzione nazionale di elettricità), con le sue centrali che verranno sostituite con centrali a gas. Ma non solo, visto che dei 29 miliardi di investimenti previsti nel prossimo piano triennale, un terzo sono destinati al nostro Paese. Per esempio: per le reti e i contatori elettronici si passa dai 3,6 miliardi del piano 2018-2020 ai 4,2 del 2020-2022, per nuovi servizi e clienti da 0,3 a 1,1. E, soprattutto tornano gli investimenti nelle rinnovabili (proprio per favorire la decarbonizzazione): erano quasi stati azzerati (solo 500 milioni nel 2018-2020), sal-

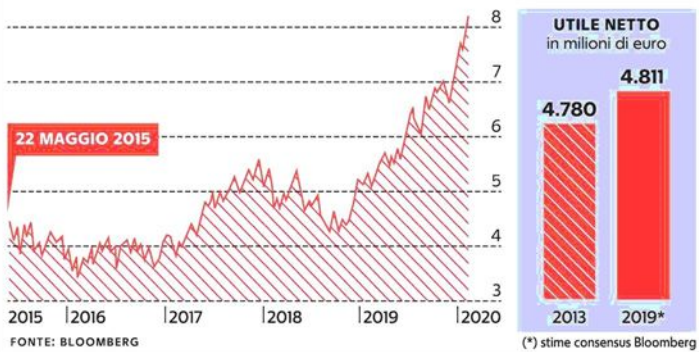
gono a 1,4 miliardi nel 2020-2022. Tendenzialmente, gli investimenti in Italia - se si confermerà la tendenza - dovrebbero crescere del 10% ogni anno, in sede di revisione di piano industriale.

Parlando di reti, nel prossimo triennio Enel sarà impegnata a completare il progetto banda larga, attraverso la sua controllata Open Fiber. Nel piano '20-'22 sono previsti investimenti per 3,4 miliardi, per completare le opere nelle aree in cui sono stati vinti i bandi Infratel. Oggettivamente, i lavori sono in ritardo, avendo forse Open Fiber sottovalutato le difficoltà per opere così complesse. Ma essendo una infrastruttura strategica per il Paese andrà completata. Costi quel che costi. Ne va anche dell'immagine del gruppo.



### I numeri

#### IL GRUPPO ENERGETICO IN BORSA SOTTO LA GUIDA DI STARACE



Peso: 35%

**ARRIVA IL MALUS****Rc auto formato famiglia: "Così i prezzi salgono"**

» DE RUBERTIS A PAG. 21

# L'Rc auto è in formato famiglia "Così aumenteremo i prezzi"

*L'inserimento della clausola "malus" non è bastata alle compagnie che minacciano i rincari***» PATRIZIA DE RUBERTIS**

partita ieri tra mille polemiche l'Rc auto familiare che consente di assicurare auto e due ruote usufruendo della migliore classe di merito presente all'interno della famiglia. Una possibilità valida non solo per le nuove polizze, ma anche al momento del rinnovo di quelle esistenti. L'importante è che non si siano verificati sinistri negli ultimi 5 anni. L'entrata in vigore della misura senza ulteriori slittamenti (originariamente prevista dal decreto Fiscale per metà dicembre 2019), così come era stato auspicato dalla **Confindustria** delle assicurazioni - Ania - è stata confermata giovedì scorso dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera quando non hanno approvato gli emendamenti bipartisan al decreto Milleproproghe che ne chiedevano il rinvio al 16 aprile (Pd), al 16 giugno (Fi e Italia Viva) o al 30 giugno (M5S). È stato, invece, dato il via libera al solo emendamento del dem Claudio Mancini, riformulato dal ministero dello Sviluppo economico, che ha introdotto anche il "malus" individuale. In pratica, come succede in ogni altro contratto di assicurazione automobilistica, nel caso in cui il beneficiario del contratto familiare con veicolo di diversa tipologia

(presumibilmente moto o motorino) causi un incidente con danni superiori a 5.000 euro, potrà subire alla successiva stipula - solo lui e non gli altri familiari - un declassamento di 5 classi di merito. Oggi in caso di responsabilità c'è una penalizzazione di sole 2 classi di merito.

**UNA NOVITÀ** che nelle intenzioni del legislatore servirà a riequilibrare quello che sarebbe stato un sistema esposto a non pochi rischi di iniquità tra assicurati, ma anche di rincari delle tariffe. La prima versione della misura prevedeva, infatti, che anche il "malus" fosse familiare, così come il bonus, con una penalizzazione dopo l'incidente per tutti gli assicurati all'interno dello stesso nucleo che avesse beneficiato dell'assicurazione collettiva. La riformulazione ha, invece, puntato sul "malus" individuale, con l'obiettivo di incoraggiare comunque comportamenti virtuosi da parte dei componenti di tutta la famiglia dal momento che, secondo le simulazioni elaborate da *Facile.it*, la nuova Rc auto potrebbe portare al risparmio di mille euro all'anno per un nucleo con 4 mezzi di cui 2 auto in prima classe di merito e due moto in 14 classe.

Tanto che la novità conti-

nua a non piacere all'Ania che parla di "norma ingiusta per gli assicurati". Del resto negli ultimi 7 anni le compagnie hanno conseguito 9 miliardi di utili solo nell'Rc auto con 50 miliardi di profitti complessivi. Ottimi risultati economici raggiunti grazie a un'assicurazione che dovrebbe, invece, portare a un pareggio tra le entrate (quando pagano gli assicurati) e le uscite (il costo dei sinistri, tra l'altro in leggero calo dello 0,3% nel 2018 sull'anno prima). Nel terzo trimestre 2019 gli automobilisti hanno sborsato in media 410 euro, un premio più basso di circa 10 euro rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (dati Ivass), ma comunque tra i più alti in Europa.

**UN MUCCHIO DI SOLDI** che ora sono a rischio. "Il sistema bonus/malus - spiega l'Ania - non attivando alcun intervento sugli oneri complessivi, opera solo una redistribuzione dei costi degli incidenti con una diminuzione dei prezzi a favore delle famiglie che dispongono di più veicoli, a scapito di quelle che ne possiedo-



Peso: 1-1%, 21-54%

no solo uno". Un esempio chiarificatore: in base alle nuove norme, un 18 enne inesperto che ha più probabilità di rimanere coinvolto in un incidente rispetto a un conducente con più esperienze, pagherà come chi non ha effettuato alcun incidente per numerosi anni. "È evidente - prosegue l'Ania - che questo vanifica ogni incentivo di buon comportamento al volante, incrementando il rischio di maggiori incidenti stradali e, quindi, di potenziale incremento per tutti dei prezzi Rc auto". A rimar-

care la contrarietà è l'ad di Unipol Carlo Cimbri: "Si tratta di una normativa di carattere populista che produrrà degli effetti iniqui in quanto penalizzerà le famiglie meno abbienti, mentre le più abbienti, che hanno 3 o 4 veicoli, beneficeranno di una riforma che presenta aspetti non meritocratici". E giù con la minaccia: "Le compagnie aumenteranno i prezzi e - aggiunge Cimbri - rivedranno le componenti tariffarie per far sì che questa operazione sia un gioco a somma zero". Secondo i dati di Facile.it, si tratta di un possibile rincaro del 2,6% per circa 40 milioni di veicoli, dal momento che in circa 2 milioni (il 5%

degli assicurati) potrebbero entrare in prima classe e ottenere circa il 50% di risparmio se l'altro veicolo si trova in quattordicesima classe. Prezzi più alti che equivarrebbero a un aumento di 25 euro per gli assicurati della Campania che da sempre pagano l'Rc auto più alta d'Italia.

Sempre che non arrivi l'approvazione di una proroga di legge prima della conversione del Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il prezzo medio per la copertura assicurativa dell'automobile pagata nel terzo trimestre 2019**  
*Secondo l'istituto di vigilanza Ivass, l'importo è più basso di circa 10 euro rispetto allo stesso trimestre del 2018, ma si conferma tra i più alti d'Europa*

### La novità

Si perderanno 5 classi di merito in caso di incidente con danni superiori a 5.000 euro



**INUMERI**

**9**

Miliardi di euro: gli utili conseguiti dalle compagnie assicurative negli ultimi 7 anni

**1.000€**

Secondo Facile.it, è il risparmio per una famiglia con 4 mezzi di cui 2 auto in prima classe di merito e due moto in 14 classe

**2,6%**

La quota del possibile rincaro per circa 40 milioni di veicoli che dovrebbero così accollarsi lo sconto che potrebbero ottenere 2 milioni di famiglie



Peso: 1-1%, 21-54%

# Una partita Iva su due sceglie il forfait

## AUTONOMI

La flat tax può aver indotto lo scorso anno diversi studi associati alla scissione. Quasi la metà dei professionisti e degli autonomi che hanno aperto una nuova partita Iva nel 2019 ha scelto il regime forfettario (la flat tax per chi ha ricavi o compensi sotto 65mila euro). Il dato sale al 66% se si guarda solo alle nuove posizioni aperte dalle persone fisiche. Il 44,8%

delle partite Iva è stato aperto da under 35. Ma, tra il 2018 e il 2019, sono soprattutto le posizioni attivate dai contribuenti più anziani a essere aumentate (+29,1% su base annua). I numeri non lo dicono, ma è possibile ipotizzare che tra loro ci siano anche molti soci di piccole società o componenti di studi associati che ha chiuso l'attività in questa forma. Soggetti probabilmente attratti dal risparmio fiscale, ma anche dalla possibilità di evitare le complicazioni tributarie legate a una eventuale futura cessione dello studio.

**Dell'Oste, Meneghetti**

e **Parente** a pag. 3

## La tassazione degli autonomi

Nel 2019 quasi metà delle nuove posizioni è stata aperta da giovani, ma sono aumentate soprattutto quelle attivate dai contribuenti più anziani (+29,1% su base annua)

# I due volti della flat tax a 65mila euro: attrae le partite Iva, ma divide gli studi

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

**C**ominciamo dalle cifre. Metà dei professionisti e degli autonomi che hanno aperto una nuova partita Iva nel 2019 hanno optato per il regime forfettario. Per la precisione, il 48,2 per cento. Dato che sale al 66% se si guarda solo alle nuove posizioni aperte dalle persone fisiche. È un tasso di adesione praticamente doppio rispetto a quello registrato dal vecchio regime dei minimi introdotto dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel 2011. Ed è una conferma del fatto che la flat tax per le partite Iva è stata prescelta da quasi tutti coloro che hanno ricavi o compensi sotto la soglia dei 65mila euro.

Sarebbe esagerato, però, parlare di un boom di nuove partite Iva. Di fatto, l'aumento su base annua è stato del 6,4% (32.900 nuove posizioni) e il totale non ha superato i picchi del 2014 (quando ci fu la corsa per prenotare il vecchio regime dei minimi) e del 2012 (quando probabilmente la crisi spinse a mettersi in proprio molti giovani disoccupati o dipendenti licenziati). Insomma, l'aumento del limite dei ricavi a 65mila euro -

introdotto a partire dal 1° gennaio 2019 dalla penultima legge di Bilancio - sembra essere stato usato soprattutto da soggetti che già avevano una partita Iva e che hanno approfittato della nuova tassazione agevolata.

Vanno in questa direzione anche il dato delle partite Iva relative a società di capitali (-5,7%) e società di persone (-12,9%). Un doppio calo che dimostra come molti professionisti e autonomi abbiano preferito operare su base individuale anziché societaria. Anche perché il possesso di quote di Snc e Sas è incompatibile con il regime forfettario.

Interessante anche il dato anagrafico. L'anno scorso quasi metà delle partite Iva è stato aperto da giovani (il 44,8% è riconducibile a under 35). Ma, tra il 2018 e il 2019, sono soprattutto le posizioni attivate dai contribuenti più anziani a essere



Peso: 1-5%, 3-59%

aumentate (+29,1% su base annua).

Chi sono questi senior della *flat tax*? I numeri non lo dicono, ma non è azzardato ipotizzare che tra loro ci siano anche molti soci di piccole società o componenti di studi associati che ha chiuso la "ditta". Tutti soggetti attratti dal risparmio fiscale, ma anche dalla possibilità di evitare le complicazioni tributarie legate a una eventuale futura cessione dello studio professionale (si veda anche il servizio a pagina 16).

Certamente in questa classe di età ci sono anche dipendenti e pensionati con un reddito di lavoro superiore a 30mila euro, che nel 2019 hanno sfruttato la possibilità di entrare nel forfait e che ora si ritrovano esclusi già a far data dal 1° gennaio 2020. Ma è verosimile che molti di questi soggetti avessero già una posizione Iva aperta nel 2018 e che si siano limitati a optare per il forfait.

A queste incognite di breve periodo se ne aggiungono altre che sono legate sia alle fibrillazioni politiche della maggioranza giallo-rossa degli ultimi giorni sia all'annunciata riforma dell'Irpef.

La riscrittura dell'imposta dovrebbe essere delineata da un Ddl di delega atteso entro fine aprile. Finora la discussione è stata quasi tutta incentrata su modello, numero di aliquote e scaglioni. Uno dei nodi da sciogliere riguarda, però, la base imponibile, e in particolare le fughe dall'Irpef: vale a dire, le imposte

sostitutive che si sono andate stratificando negli ultimi anni fino a superare i 16 miliardi in termini di gettito per l'Erario (si veda Il Sole 24 Ore del 29 dicembre 2018).

I forfettari pagano proprio una di queste imposte sostitutive: non quella di maggior impatto finanziario, la cui parte principale è rappresentata dalle imposte su dividendi e interessi, ma di sicuro quella che ha avuto un trend crescente di adesioni. Perché oltre alle nuove aperture di partite Iva vanno considerati anche i 285mila nuovi forfettari che sono arrivati dall'Irpef ordinaria nel 2019 così come è emerso dalla dichiarazione Iva presentata lo scorso anno. Questo rende la *flat tax* al 15% (o addirittura al 5% per le nuove attività) una sorta di regime naturale per le partite Iva non strutturate in forma societaria. Un fattore da non sottovalutare quando si metterà mano al ridisegno complessivo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

#### IL TEMA IN TRE PUNTI

# 1

### L'apertura Meno vincoli per l'accesso al regime

- La legge di Bilancio 2019 ha eliminato il vincolo di investimenti in beni strumentali oltre 20mila euro, quello per compensi a collaboratori oltre 5mila euro e il cumulo con redditi da lavoro dipendente e assimilati oltre 30mila euro.

# 2

### Il dietrofront Torna il limite sui redditi da dipendente

- Il cambio di maggioranza ha portato anche a un doppio dietrofront sui forfettari. La legge di Bilancio 2020 ha reintrodotta il vincolo per i compensi a collaboratori oltre i 20mila euro e il divieto di cumulo se si hanno redditi da dipendente oltre i 30mila euro.

# 3

### La decorrenza Modifiche con impatto immediato

- Prima il Mef in risposta a un question time alla Camera e poi l'Agenzia nella risoluzione 7/E hanno chiarito che le modifiche dell'ultima manovra hanno effetto immediato e quindi si applicano già a partire dall'anno d'imposta 2020.

**Il forfait può aver portato alla scissione di diversi studi associati attratti dall'idea di evitare complicazioni**

**Resta l'incognita di come la revisione dell'Irpef gestirà le imposte sostitutive che valgono oltre 16 miliardi**



Peso: 1-5%, 3-59%

**Il trend**

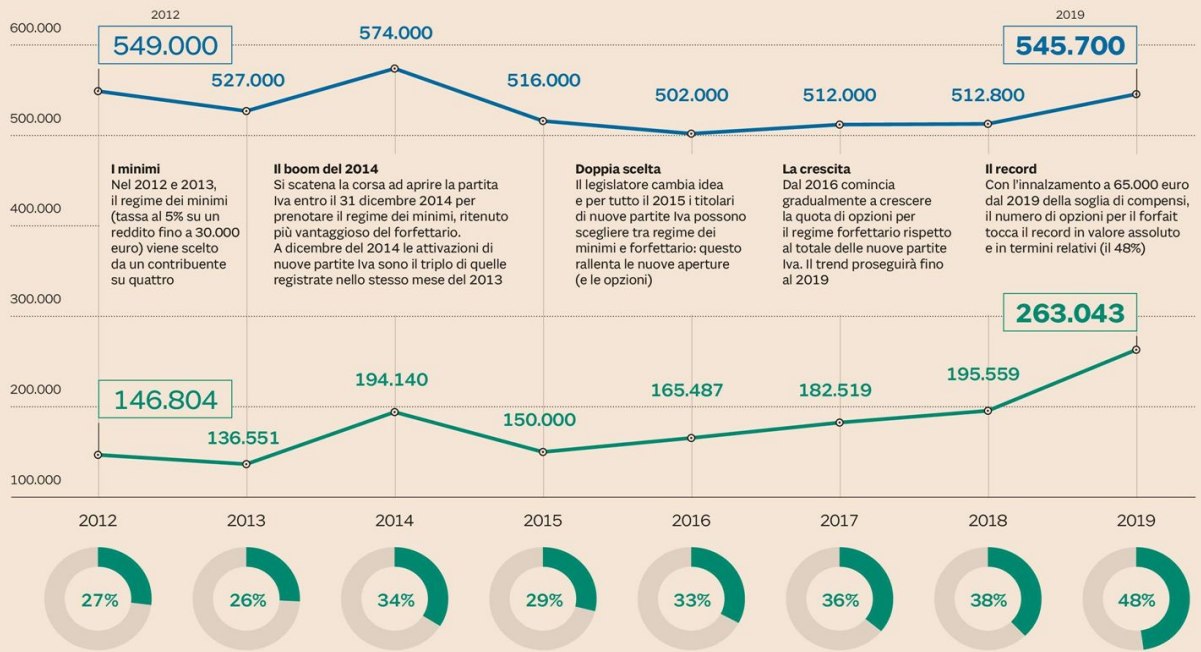
Le aperture di nuove partite Iva e le opzioni per i regimi agevolati Minimi fino al 2014; forfettari o minimi nel 2015; forfettari dal 2016

Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze

NUOVE PARTITE IVA

DI CUI OPZIONI PER IL REGIME AGEVOLATO

OPZIONI IN % SUL TOTALE



**I minimi**  
Nel 2012 e 2013, il regime dei minimi (tassa al 5% su un reddito fino a 30.000 euro) viene scelto da un contribuente su quattro

**Il boom del 2014**  
Si scatena la corsa ad aprire la partita Iva entro il 31 dicembre 2014 per prenotare il regime dei minimi, ritenuto più vantaggioso del forfettario. A dicembre del 2014 le attivazioni di nuove partite Iva sono il triplo di quelle registrate nello stesso mese del 2013

**Doppia scelta**  
Il legislatore cambia idea e per tutto il 2015 i titolari di nuove partite Iva possono scegliere tra regime dei minimi e forfettario: questo rallenta le nuove aperture (e le opzioni)

**La crescita**  
Dal 2016 comincia gradualmente a crescere la quota di opzioni per il regime forfettario rispetto al totale delle nuove partite Iva. Il trend proseguirà fino al 2019

**Il record**  
Con l'innalzamento a 65.000 euro dal 2019 della soglia di compensi, il numero di opzioni per il forfait tocca il record in valore assoluto e in termini relativi (il 48%)



Peso: 1-5%, 3-59%

## LA DOCUMENTAZIONE

# Industria 4.0 con perizia semplice ma non per i beni prenotati nel 2019

## Si ritiene che sia ancora ammessa la relazione tecnica redatta in due step

Le imprese che intendono fruire del credito di imposta per i beni Industria 4.0 (articolo 1, commi 189 e 190, della legge 160/2019) devono acquisire una perizia resa da un ingegnere, un perito industriale o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione. La perizia deve attestare che il bene ha i requisiti richiesti dalla legge e che è stato interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

A differenza di quanto avveniva in passato, la norma (articolo 1, comma 195) richiede una perizia tecnica semplice, che quindi non necessita di giuramento da parte del soggetto che la redige.

È una novità che riguarda il nuovo credito d'imposta per gli investimenti 2020 per cui non dovrebbe interessare le imprese che beneficeranno dell'iper ammortamento con le regole 2019 a seguito di "prenotazione" con ordine e acconto entro il 31 dicembre 2019; si ritiene che in quest'ultimo ca-

so si dovrà pertanto continuare a giurare il documento. Ricordiamo anche che la perizia può essere sostituita da una dichiarazione del legale rappresentante della società quando il costo unitario dei singoli beni considerati non supera i 300mila euro (limite ridotto rispetto a quello precedente di 500mila euro).

La semplificazione, oltre a snellire gli aspetti burocratici, permette di superare sul nascere tutti i problemi che in passato si erano manifestati a proposito del termine entro il quale doveva essere giurata la perizia. La norma attuale non prevede vincoli temporali sulla data della perizia, tuttavia i chiarimenti che sono stati emanati in passato (circolare 4/E del 30 marzo 2017) inducono a ritenere che la dichiarazione del legale rappresentante o l'eventuale perizia debbano essere acquisite dall'impresa entro il periodo di imposta in cui il bene entra in funzione, ovvero, se successivo, entro il periodo di imposta in cui il bene è interconnesso.

Inoltre, come in passato, dovrebbe essere ammessa la possibilità di produrre l'eventuale perizia/attestazione di conformità in due fasi separate

e successive: la prima basata sulla verifica dei requisiti tecnici del bene e una seconda al buon esito della verifica dell'avvenuta interconnessione.

I principali contenuti della perizia sono così sintetizzabili:

- descrizione del bene e della sua inclusione negli elenchi;
- descrizione delle caratteristiche del bene;
- verifica dei requisiti di interconnessione;
- descrizione delle modalità in grado di dimostrare l'interconnessione;
- rappresentazione dei flussi che definiscono l'integrazione del bene nel sistema produttivo.

La perizia deve inoltre fare riferimento ad un'analisi tecnica, di natura confidenziale vista la delicatezza dei temi trattati; questa analisi a corredo della perizia stessa dovrà essere custodita nella sede dell'impresa (circolare Mise 15 dicembre 2017, n. 547750) e dovrà essere prodotta solo su richiesta dei verificatori fiscali o su mandato dell'autorità giudiziaria.



# Oneri di transazione sui finanziamenti deducibili senza il calcolo del Rol

## SOCIETÀ

I chiarimenti nella norma Aidc su spese di istruttoria, perizia e commissioni. Soggetti suddivisi in base al tipo di bilancio. Escluso il vantaggio ai fini Irap

Pagina a cura di

**Giorgio Gavelli**

**Fabio Giommoni**

Costi di transazione in assenza di costo ammortizzato sempre deducibili ai fini Irpef/Ires e indeducibili ai fini Irap: così conclude l'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc) nella norma di comportamento 207/2020 diffusa nello scorso mese di gennaio (si veda il Sole 24 Ore del 16 gennaio). Le imprese che adottano i principi contabili Oic e che redigono il bilancio in forma ordinaria devono valutare i finanziamenti sulla base del criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione. A meno che l'applicazione di tale criterio sia irrilevante ai fini della rappresentazione del bilancio (articolo 2423, comma 4, Codice civile), circostanza che si verifica, in linea generale:

- con riferimento ai debiti con scadenza inferiore a 12 mesi;
- per poste di durata superiore, quando i costi di transazione e ogni altra differenza tra valore iniziale e valore a scadenza sono di scarso rilievo ed il tasso d'interesse contrattuale non differisce significativamente dal tasso di mercato.

Invece, le società che redigono il bilancio in forma abbreviata e le micro imprese possono sempre non applicare il criterio del costo ammortizzato, oltretutto valutare i debiti al valore nominale.

## Costi di transazione

In applicazione del costo ammortizzato, i costi di transazione (spese di istruttoria, oneri di perizia, commissioni, ecc.) sono ripartiti lungo la durata del finanziamento, come componenti aggiuntivi degli interessi, sulla base del tasso effettivo dell'operazione. Nei bilanci abbreviati e in quelli delle micro imprese, ove non è applicato il costo ammortizzato, detti oneri sono invece ripartiti in quote costanti, utilizzando la tecnica dei risconti, ma pur sempre iscritti tra gli «oneri finanziari». Stesso comportamento si ha nei bilanci ordinari ove si deroga – per il principio di irrilevanza – al costo ammortizzato.

In queste ipotesi, i costi di transazione sono iscritti nella voce «C.17» del conto economico, mentre in precedenza erano imputati quali quote di ammortamento di oneri pluriennali. Si è posta, pertanto, la questione se tali costi, in quanto iscritti nell'area finanziaria, soggiacessero ai limiti di deducibilità degli interessi passivi previsti per i soggetti Ires dall'articolo 96 del Tuir.

Al riguardo, l'Aidc evidenzia che l'attuale versione dell'articolo 96, vigente a partire dal 2019, prevede che per la qualificazione di oneri finanziari ai fini di detta disciplina siano verificate entrambe le seguenti condizioni:

- classificazione in bilancio come interessi passivi o oneri assimilati secondo i principi contabili adottati;
- tale qualificazione è confermata dalle disposizioni di attuazione della derivazione rafforzata, derivando da un'operazione o da un rapporto contrattuale aventi causa finanziaria o, comunque, caratterizzati da una componente di finanziamento significativa.

## Le esclusioni

Secondo l'Aidc, per le società che redigono il bilancio in forma abbreviata e per le micro-imprese (che non applicano il costo ammor-

tizzato perché non obbligate), così come per le imprese di grandi dimensioni (che non lo applicano in virtù del principio dell'irrilevanza), i costi di transazione, benché iscritti nella voce «C.17», risulterebbero esclusi dall'articolo 96. Per tali soggetti, la riclassificazione contabile tra gli oneri finanziari non risulterebbe infatti confermata dalle disposizioni fiscali di attuazione della derivazione rafforzata. Ciò in quanto, non essendo applicato il costo ammortizzato, la determinazione degli interessi non è frutto del procedimento di attualizzazione del debito, quale declinazione concreta del principio di rappresentazione sostanziale. In altre parole, senza costo ammortizzato la “finanziarizzazione” anche fiscale dei costi di transazione, in applicazione della derivazione rafforzata, non opererebbe.

Ricordiamo che l'agenzia delle Entrate ha affermato, in occasione di Telefisco 2019, che per le micro-imprese che dovessero optare per l'applicazione del costo ammortizzato, considerato che per esse non opera la derivazione rafforzata, i relativi interessi passivi risultanti in bilancio non sono qualificati e classificati come tali in ambito fiscale e di conseguenza non rientrano nella disciplina di cui all'articolo 96.

La soluzione dell'Aidc pone invece qualche maggiore dubbio per i soggetti diversi dalle micro imprese che non applicano il costo ammortizzato, ma per i quali vale comunque la derivazione rafforzata. Meno problematico il trattamento Irap: per le società (la grande maggioranza) che applicano l'articolo 5 del Dlg 446/97, dal principio di “presa diretta” dal conto economico emerge l'indeducibilità di quanto rilevato tra gli oneri finanziari.



**GLI ESEMPI**

Si supponga che la società Alfa Srl ottenga un finanziamento per il quale sostiene oneri di transazione per complessivi 20.000 euro così suddivisi:

- spese di istruttoria e commissioni: 7.000 euro
- perizia sull'immobile posto a garanzia: 5.000 euro
- onorari notarili e imposte: 8.000 euro.

**1. Bilancio in forma ordinaria**

Se Alfa non è una micro impresa, redige il bilancio in forma ordinaria e i costi di transazione non sono irrilevanti ai fini della rappresentazione del bilancio, applica il criterio del costo ammortizzato e i costi di transazione sono ripartiti lungo la durata del finanziamento, come componenti aggiuntivi degli interessi (voce C.17), sulla base del tasso effettivo dell'operazione (principio Oic 19, paragrafo 45). In tal caso, ai

fini Ires tali oneri sono deducibili secondo le regole dell'articolo 96 Tuir, mentre sono indeducibili ai fini Irap.

**2. Bilancio abbreviato**

Se Alfa è una micro impresa o redige il bilancio abbreviato, o, comunque, anche in presenza di bilancio ordinario, i costi di transazione sono irrilevanti ai fini della rappresentazione del bilancio, non applica il criterio del costo ammortizzato e i costi di transazione sono rilevati tra i risconti attivi e sono addebitati a conto economico (voce C.17) lungo la durata del prestito a quote costanti, ad integrazione degli interessi passivi nominali (principio Oic 19, paragrafo 70). In tal caso, secondo la norma di comportamento Aidc n. 207/2020, ai fini Ires tali oneri sono deducibili senza applicare le regole dell'articolo 96 Tuir, ma sono comunque indeducibili ai fini Irap.



Peso: 29%



# Il valzer dei nuovi boiardi

La politica (meno di un tempo) e i blocchi di potere interni. Chi deciderà la primavera delle nomine nelle aziende di Stato. E qual è la posta in palio

**SERGIO RIZZO**

**L'**ultimo consiglio, Massimiliano Cencelli lo dispensò a Matteo Renzi. «Non può che usare il mio metodo. Altrimenti - profetizzò in una intervista al Messaggero - il suo governo durerà 15 giorni». Era lunedì 17 febbraio 2014, esattamente sei anni fa. Il giorno in cui Renzi, dopo aver disarcionato l'allora suo collega di partito Enrico Letta, saliva al Quirinale per ricevere dal capo dello Stato Giorgio Napolitano l'incarico di fare il suo governo. A 78 anni Cencelli ne aveva viste di tutti i colori. Democristiano a quattro ruote motrici fin da quando di anni ne aveva ap-

pena diciotto, non è mai entrato in Parlamento, né in un Consiglio regionale, e nemmeno comunale. Ci provò al Comune di Roma con la Margherita di Francesco Rutelli, nel 2005, ma forse senza la necessaria convinzione. Per decenni, fino al collasso della Dc, è stato un semplice funzionario di partito. Ma più importante di ministri, sottosegretari e boiardi. Perché se quei ministri, sottosegretari e boiardi stavano seduti sulle loro poltrone, era soltanto grazie alle regole che lui, Cencelli, aveva scritto in un manuale mai pubblicato.

*continua a pagina 2 →*



## La tornata di primavera

# I blocchi di potere più della politica Chi tira i fili delle nomine pubbliche

**SERGIO RIZZO**

Fino a qualche anno fa, manuale Cencelli alla mano, partiti e correnti si spartivano le poltrone

dei grandi gruppi pubblici. Oggi, soprattutto nelle grandi aziende quotate in Borsa, sono le cordate



Peso: 1-38%, 2-99%, 3-65%

## interne a condizionare l'esito della competizione

→ segue dalla prima

**E** nessuno può sapere quanto la sua carriera politica sarebbe cambiata se un bel giorno di marzo del 1981 il nome di Cencelli non fosse stato rinvenuto negli elenchi della Loggia Propaganda 2 del Venerabile Licio Gelli, al numero 897. Già allora, a 45 anni, Cencelli era un nome importante, nella galassia bianca. Il suo "manuale" per le nomine risaliva al 1967, quando a un congresso della Dc si dovevano spartire gli incarichi. La sua intuizione fu semplice e geniale. Si sarebbe fatto come in una Spa. Il potere suddiviso in proporzione alle quote azionarie fra le correnti democristiane.

### QUELLA TERRIBILE NOTTE DEL 1986

Per quarant'anni si è andati avanti così. Nei governi, nelle banche pubbliche e nelle aziende di Stato. Il culmine fu raggiunto nella terribile notte di novembre 1986 quando il governo di Bettino Craxi, ministro del Tesoro il democristiano Giovanni Goria, si misurò con 98 nomine ai vertici di 61 Casse di risparmio. Con il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi costretto a un'avvilente anticamera fuori dalla stanza dove a sua insaputa i ministri calibravano le scelte con il manuale Cencelli.

Da allora molte cose sono cambiate, e quel manuale ha subito modifiche e diverse interpretazioni. Ma la spartizione fra partiti e correnti nelle nomine pubbliche resta ancora una regola decisiva. Viene applicata in modo spesso rigoroso negli enti pubblici e nelle società non quotate, o per certi incarichi strettamente connessi all'attività di governo. Sconfinando talvolta nell'insulto alla pubblica decenza, a giudicare dal livello di certe designazioni.

Ma anche alla Rai, dove il consiglio di amministrazione viene per consuetudine designato dalle forze politiche. Le quali si sono tuttavia ben guardate fino a oggi dall'applicare un articolo della legge da loro stesse approvata, e di cui tutti sembrano essersi dimenticati. È l'articolo 21 della discussa legge Gasparri, con cui si stabiliva che entro sei mesi la Rai doveva essere collocata in borsa con un'offerta pubblica di vendita delle sue azioni. Una decisione coerente con l'esito del refe-

rendum popolare del 1995 nel quale la maggioranza degli italiani votanti aveva stabilito che la tivù di Stato doveva essere privatizzata. Che però avrebbe fatto saltare tutti gli schemi. Perché se la Rai fosse stata quotata in Borsa ed esposta al giudizio dei risparmiatori e del mercato, difficilmente la politica avrebbe potuto continuare a fare il bello e cattivo tempo. Non soltanto con le nomine dei consiglieri, ma anche con le designazioni dei direttori di rete e testata, dei conduttori delle trasmissioni e pure con certi appalti a produzioni esterne. Così, semplicemente, l'articolo 21 l'hanno rimosso dalla memoria.

Quello che poteva succedere alla Rai, del resto, stava già cominciando ad accadere nelle aziende pubbliche collocate sul mercato. Dove il controllo della politica ha dovuto iniziare a fare i conti con i blocchi di potere interno che si andavano consolidando, fino a sovrastare il manuale Cencelli.

Da questo punto di vista l'Eni si è rivelata una nave scuola. Grazie anche alla tempesta giudiziaria che nel 1993 si abbattè sull'Enimont il primo amministratore delegato della compagnia petrolifera pubblica Franco Bernabè si è potuto ben difendere dalle pressioni politiche. E quando è stato indotto a lasciare l'incarico ha ottenuto di passare il testimone a un manager interno: Vittorio Mincato. Poi la politica si è rifatta sotto e al suo posto ecco Paolo Scaroni, un manager di fiducia di Silvio Berlusconi che l'aveva in precedenza già messo al comando dell'Enel. E che all'Eni è durato un decennio. Tanto da poter condizionare anche la nomina del successore Claudio Descalzi, in perfetta continuità con la propria gestione. Se poi Descalzi dovesse farsi da parte, anche a causa di alcune non trascurabili incombenze giudiziarie, nessuno si sorprenderebbe se arrivasse su quella poltrona l'attuale amministratore delegato della Snam Marco Alverà. Non un marziano. Piuttosto un manager che dopo essersi fatto le ossa giovanissimo all'Enel dove era appena arrivato Scaroni, è passato all'Eni. E lì, per anni, ha lavorato fianco a fianco con il medesimo Scaroni.

Nessuno scandalo, dunque, se nel giro di nomine che si dovrà necessariamente aprire in primavera, qualunque governo ci sarà, saranno i poteri interni, più che gli equilibri politici o di governo, a far sentire il prio-

prio peso. Così all'Eni, come all'Enel. Che per certi aspetti ha avuto una storia analoga. Scaroni è arrivato sull'onda berlusconiana a chiudere l'epoca di Franco Tatò, e dopo un mandato ha consegnato lo scettro al direttore finanziario della società elettrica Fulvio Conti. Rilevato a sua volta, dopo la bellezza di tre mandati, dal capo della divisione delle energie rinnovabili Enel, Francesco Starace.

### LE POSTE AL CENTRO DELLE ATTEZIONI

Il suo rinnovo, al netto di sconvolgimenti imprevedibili, non sembra in discussione. Né quello, ma con la stessa precisazione, di Alessandro Profumo: al quale tre anni fa è stata affidata Leonardo, la ex Finmeccanica. O quello di Luigi Ferraris, l'amministratore delegato di Terna, la società della trasmissione della rete elettrica, dove tre anni fa ha preso il posto di Matteo Del Fante, oggi amministratore delegato delle Poste e anch'egli all'apparenza solido.

Fra tutte le grandi holding di stato in scadenza Poste italiane è forse quella più esposta a possibili condizionamenti esterni. Se non altro per il numero enorme di dipendenti e la forza del sindacato. Ma anche le Poste sono quotate in Borsa e il mercato è uno schermo abbastanza efficace. Senza trascurare la riconoscenza che il Movimento 5 stelle deve all'azienda che ha tecnicamente fatto funzionare il reddito di cittadinanza.

Fino al 2014 Del Fante era direttore generale della Cassa depositi e prestiti. Da quell'osservatorio ha potuto assistere alla crescita di influenza della banca del Tesoro sulle aziende di Stato delle quali man mano, per ragioni di finanza pubblica, ha dovuto acquisire quote sempre più importanti. La Cassa depositi e prestiti controlla il 30 per cento delle Poste, una quota analoga di Terna e il 25 per cento dell'Eni. Il 16 per cento del suo capitale è in mano alle fondazioni bancarie, che per statuto hanno il diritto a esprimere il presidente. Elemento ulteriore a rendere ancora più complicata in queste imprese l'interferenza diretta dei partiti sulle nomine dei capi azienda.

Ciò non significa che i politici ri-



nuncino a portare a casa qualche posto in consiglio di amministrazione, o magari anche una presidenza. Beninteso, sempre nei paletti fissati nel 2013 dall'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Anche per questo è indubbio che il rapporto fra la politica e le grandi imprese pubbliche ha cambiato radicalmente forma. Quasi ribaltando i rapporti di forza. Sembra crollato perfino l'estremo baluardo, quello del Monte dei paschi di Siena. L'ultima banca, fino al disastro dell'operazione Antonveneta, rimasta sotto l'influenza dei partiti. Che ora si potranno consolare con le Authority, il consiglio di amministrazione dell'Inps, o ma-

gari l'Anas. Il cui amministratore delegato Massimo Simonini, assediato da mesi dalle voci che lo vogliono in uscita, è stato di recente avvistato ad Assisi. Qualche santo in paradiso è sempre utile. Se poi come San Francesco è addirittura il patrono d'Italia, meglio di così...

**L'opinione**

La Rai resta territorio esclusivo delle forze politiche. Che però si sono ben guardate dall'applicare la legge che detta l'obbligo della quotazione al listino di Piazza Affari

**I numeri****400****RINNOVI COMPLESSIVI**

Sono i vertici delle aziende pubbliche che devono essere confermati o rinnovati tra primavera e inizio estate

**83****NOMINE**

Sono quelle che riguardano le 30 aziende direttamente partecipate dal ministero dell'Economia

**68****INCARICHI**

Nelle sole società maggiori del Mef: Banca Mps, Enav, Enel, Leonardo, Eni, Poste e Terna

**L'opinione**

L'Eni è stata la nave scuola. Dopo Bernabé è arrivato Mincato, uno dei massimi dirigenti interni. E dopo un decennio al vertice Scaroni si è scelto un successore, Descalzi, in perfetta continuità

**LA DRAMMATICA NOTTE**

Alla fine, si è risolto tutto con una spaghetata. La drammatica notte delle nomine, tra il 20 e il 21 novembre del 1986, è passata alla storia come la più grande abbuffata di poltrone della Repubblica italiana. La lottizzazione politica di un quarto del sistema bancario. La spaghetata avviene alle 3,15 del mattino a casa di Giovanni Goria (in foto), allora ministro del Tesoro, in quota Dc, il grande vincitore. Siamo ai tempi del Governo Craxi II, frutto di una coalizione pentapartita tra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. Alle 19,30 della sera precedente inizia la corsa di Alfette blindate per portare ministri e assistenti al Comitato per il credito e il risparmio. Dopo poco Carlo Azeglio Ciampi, governatore di Bankitalia, viene fatto uscire dalla stanza, insieme al dg del Tesoro, Sarcinelli e aspetterà per ore la soluzione politica: al pentapartito non piacciono tutte le terne proposte. Alla fine passa buona parte dei papabili di piazza del Gesù. Mentre i socialisti si ritrovano con 2 presidenze e 3 vicepresidenze in meno di quanto pattuito. Ma è il gioco del potere. Più ministri, più poltrone.











**L'opinione**

I partiti si consoleranno con la distribuzione delle poltrone delle Authority, con i posti nei consigli dell'Inps o forse anche dell'Anas, il cui ad Simonini è da tempo dato in uscita

**11****POLTRONE**

In due società partecipate rispettivamente da ministero della Difesa e dal Mise



 <p><b>MONTE DEI PASCHI DI SIENA</b> BANCA DAL 1472</p>				 <p><b>ANAC</b> Autorità Nazionale Anticorruzione</p>	<p><b>AUTHORITY E SOCIETÀ</b></p>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presidente</li> <li>• Ad</li> <li>• Cda</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presidente</li> <li>• Ad</li> <li>• Cda</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presidente</li> <li>• Consiglio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presidente</li> <li>• Collegio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presidente dimissionario</li> </ul>	<p><b>ORGANI DA RINNOVARE</b></p>
 <p><b>MARCO MORELLI</b> Ad</p>	 <p><b>ROBERTA NERI</b> Ad</p>	 <p><b>ANGELO MARCELLO CARDANI</b> Presidente</p>	 <p><b>ANTONELLO SORO</b> Presidente</p>	 <p><b>RAFFAELE CANTONE</b> Presidente</p>	<p><b>VERTICI ATTUALI</b></p>
 <p><b>STEFANIA BARIATTI</b> Presidente</p>	 <p><b>NICOLA MAIONE</b> Presidente</p>				



Peso: 1-38%, 2-99%, 3-65%

**La trattativa**

# Autostrade cerca soci ma l'exit strategy è difficile

**ROBERTA PAOLINI E LUCA PIANA**

La Borsa sembra credere all'ipotesi che Atlantia ceda il controllo della società. Per arrivare a una valutazione occorre però sciogliere i nodi sul debito, le penali e le tariffe

**U**n possibile punto di osservazione per intuire che cosa si aspettano i risparmiatori dalla battaglia in corso su Autostrade per l'Italia è l'andamento di un bond. Si tratta di un prestito obbligazionario da 750 milioni di euro, emesso nel 2015 e venduto al grande pubblico, non alla consueta platea di investitori istituzionali che erano soliti finanziare la società autostradale controllata dalla holding Atlantia e, attraverso questa, dalla famiglia Benetton.

Il bond - che ha scadenza 2023 - è quotato in Borsa e fino al crollo del ponte Morandi del 14 agosto 2018 aveva sempre trattato al di sopra del prezzo di emissione. Dopo la tragedia di Genova le quotazioni erano precipitate, nel timore che Autostrade potesse non essere più in grado di rimborsarlo. Dopo alti e bassi, un nuovo minimo era stato segnato all'inizio di quest'anno, quando la revoca della concessione pareva una possibilità concreta. Ma poi, negli ultimi giorni, il bond è risalito attorno ai valori di emissione.

L'ipotesi che muove gli investitori sembra dunque essere che, alla fine, Autostrade non fallirà. Eppure, se si sposta lo sguardo ai palazzi di Roma, va notato che la scorsa settimana il dossier sul futuro di Autostrade ha incontrato un nuovo stop. Giovedì 13 febbraio nelle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera sono stati bocciati gli emendamenti firmati da Italia Viva e Forza Italia che miravano

a eliminare la norma inserita a dicembre nel decreto Milleproroghe, che prevede nuove regole sulle concessioni e riduce in misura radicale le eventuali penali a carico dello Stato, nel caso venissero revocate. L'articolo in questione, il numero 35, era stato definito da più fonti come «una pistola carica» sul tavolo della trattativa; dalle parti di Atlantia e Autostrade viene considerata inaccettabile la riduzione delle penali da 23 a 7 miliardi di euro che, sulla carta, spetterebbero ora alla concessionaria se si arrivasse alla revoca.

**TRA F2I E CASSA DEPOSITI**

Eppure, nonostante lo stop in parlamento, i mercati non hanno reagito troppo male. Al di là del bond da 750 milioni di euro, a Piazza Affari il titolo Atlantia ha chiuso la settimana su valori che non si vedevano più da metà novembre. Il recupero è dovuto almeno in parte alle aspettative che possano diventare una vera e propria trattativa gli abbozzamenti che ci sarebbero stati per far entrare nel capitale di Autostrade uno o più nuovi soci di maggioranza, indicati dalle indiscrezioni nel fondo infrastrutturale F2I e nella Cassa depositi e prestiti. Il punto forte di questo scenario è che la concessione verrebbe mantenuta in capo ad Autostrade e che verrebbe scongiurato il rischio dello scontro legale che inevitabilmente scopperebbe se, al contrario, il governo decidesse la revoca.

Gli scogli da superare sono però numerosi, a cominciare dalla modalità con cui avverrebbe l'operazione. Nel 2017 nel capitale di Autostrade erano entrati con una quota complessiva del



Peso: 74%

12% circa il fondo cinese Silk Road e un consorzio di investitori formato dai tedeschi di Allianz. All'epoca la valutazione dell'intera società era stata di 14,8 miliardi, e i nuovi azionisti avevano sborsato 1,7 miliardi.

Da allora la situazione è cambiata radicalmente e, anche nella migliore delle ipotesi, la redditività di Autostrade non sarà più quella precedente al crollo di Genova. La concessionaria ha deliberato un piano di manutenzioni e investimenti da 14 miliardi da qui al 2038. Il governo, però, ha chiesto un taglio delle tariffe: ma se queste non sono definite, stabilire un valore di Autostrade è quasi impossibile. Difficilmente, poi, un investitore comprenderebbe un bene che, per legge, può essere espropriato da un giorno ad un altro, con uno schema di ristoro penalizzante come quello previsto dal Milleproroghe. Insomma: definire le condizioni a cui possono entrare nuovi soci deve arriva-

re alla fine del processo, non all'inizio.

E poi: Atlantia è anch'essa indebitata (5,7 miliardi a livello di capogruppo) e ha la necessità di far quadrare i conti. Ma se F2I o Cdp decidessero di rilevare una parte dell'88% che possiede in Autostrade, bisognerebbe capire che cosa vorrebbero fare Allianz e Silk Road, che rischierebbero comunque una pesante svalutazione della loro quota.

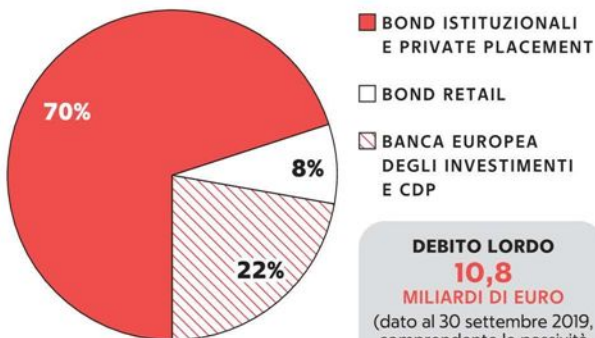
Su tutto, infine, grava la questione dell'ingente debito di Autostrade. Nell'ultimo bilancio disponibile, a settembre 2019, i debiti finanziari ammontavano a 10,8 miliardi, l'indebitamento finanziario netto a 9,4 miliardi. I creditori sono in gran parte (il 70%) investitori istituzionali come fondi pensione, fondi comuni, assicurazioni, fondazioni. Quando venivano collocati, i prestiti del gruppo erano ritenuti appetibili. In una emissione che può essere presa ad esempio per la diffusione dei prestiti - un bond del 2017 da 700 milio-

ni - solo il 20 per cento era stato collocato a investitori italiani.

Un'altra quota consistente del debito, pari a 2,1 miliardi è invece in mano a due istituzioni come la Banca europea degli investimenti e la stessa Cassa di depositi e prestiti, che godono di una condizione particolare: visto che di recente il debito di Autostrade è stato declassato al livello di titoli spazzatura dalle agenzie di rating, potrebbero chiedere il rimborso anticipato dei prestiti erogati. Finora, a quanto è dato sapere, non l'hanno fatto. Ma è certamente un'altra questione da risolvere.

## I numeri

## CHI CONTROLLA IL DEBITO DI AUTOSTRAD PER L'ITALIA



FONTE: COMUNICAZIONI SOCIETARIE

## DEBITO LORDO

10,8

MILIARDI DI EURO

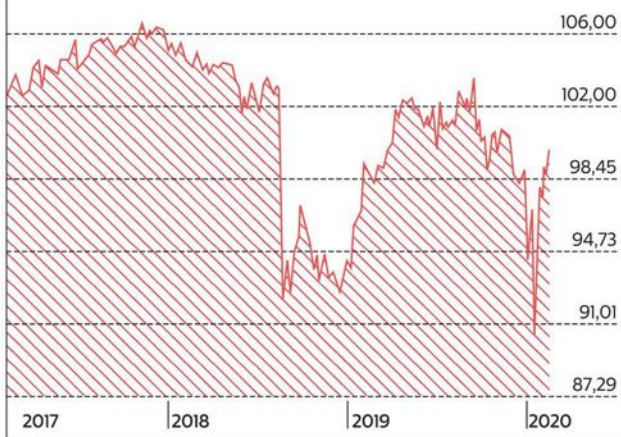
(dato al 30 settembre 2019, comprende le passività correnti e non correnti)



1

FOTO: INFAPLINO

## LE QUOTAZIONI DEL PRESTITO RETAIL 2015-2023 DA 700 MILIONI



1 I lavori per la costruzione del nuovo viadotto Polcevera, a Genova



Peso: 74%

# Marchi, brevetti e design La benzina dell'innovazione

**La relazione congiunta Epo-Euipo sullo stato dell'arte nell'Unione Europea**

**Le industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale creano occupazione e corrispondono ai dipendenti retribuzioni molto più elevate**

di **Elena Comelli**

MILANO

**L'innovazione** è alla base della crescita economica. In Italia, un posto di lavoro su 3 (circa 7 milioni) si trova nelle industrie che fanno un uso intensivo di marchi e brevetti. Aziende che contribuiscono, da sole, alla metà del Pil italiano, ovvero a 774 miliardi di euro. Dati in linea, se non migliori, rispetto al trend dell'Unione europea. Sono i risultati della relazione congiunta presentata dall'Epo, l'ufficio europeo dei brevetti, e dall'Euipo, l'agenzia Ue per la tutela dei marchi e della proprietà intellettuale.

**Nella relazione** si analizza l'impatto dei settori industriali che più impiegano marchi, brevetti, modelli e disegni industriali, diritti d'autore e indicazioni di origine sull'economia dell'Unione europea, con riferimento all'ultimo periodo disponibile, tra il 2014 e il 2016. Periodo in cui l'occupazione nelle industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale in tutta Europa è cresciuta di 1,3 milioni di posti di lavoro rispetto al periodo 2011-2013, mentre l'occupazione totale nei 28 Stati membri dell'Ue è leggermente diminuita. Il valore aggiunto per dipendente in queste industrie è superiore a quello del resto dell'economia.

**Di conseguenza**, le industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale corrispondono ai propri dipendenti retribuzioni molto più elevate rispetto ad altre industrie, con un premio salariale pari a in media al 47% e rappresentano, inoltre, la quota maggiore degli scambi di merci e servizi tra la Ue e il resto del mondo (81%). Tra le industrie ad alto valore aggiunto che contribuiscono a quasi metà del Pil nazionale e a occupare 7 milioni di persone, la parte del leone la fanno le aziende che usano più intensamente disegni e modelli e che generano 3,79 milioni di posti di lavoro e 279 miliardi di Pil italiano.

«**Da questo punto di vista** sono soprattutto i marchi e i disegni industriali, cioè il design, che pongono l'Italia in una posizione preminente. Non solo appannaggio delle grandi aziende ma anche di molte medio-piccole» spiega Andrea Di Carlo, portavoce Euipo. Più della metà delle Pmi che registrano marchi e brevetti vede benefici diretti e immediati sui ricavi: sino al 30% in più per dipendente, secondo un'indagine dell'Euipo. Inoltre ottiene maggiore credibilità nei rapporti con i clienti, i fornitori e nell'accesso al credito. Per contro 6 Pmi su 10 tra quelle che non registrano marchi e brevetti dicono di non saper bene come fare, di non avere abbastanza informazioni e lamentano uno scarso supporto – sia in termini di accompagnamento che di incentivi economici – verso un investimento percepito ancora più come un

costo. In base all'indagine, le tre principali motivazioni per la registrazione dei diritti di proprietà intellettuale per le Pmi sono: impedire di essere copiati da parte dei concorrenti (59%), tutelarsi meglio in caso di contenzioso (58%) e migliorare l'immagine e il valore dell'impresa (36%).

**Il dato più positivo** registrato dall'indagine è il calo delle violazioni: il numero di Pmi che dichiara di aver subito violazioni di proprietà intellettuale nei 3 anni precedenti è sceso dal 31% del 2016 al 24% del 2019. I marchi sono stati i diritti più violati (48%), seguiti dai brevetti (24%). Gli effetti più comuni delle violazioni di marchi e brevetti si traducono in perdita di fatturato (33%) e danno alla reputazione (27%). Anche tra chi registra marchi, brevetti, disegni e modelli resta però scarsamente diffusa la consapevolezza del valore dell'investimento. Solo il 21% di queste imprese, infatti, dispone di una valutazione professionale dei propri beni e ancora meno (il 13%) ha cercato di ottenere finanziamenti utilizzando i propri diritti di proprietà intellettuale.

**C'è poi l'altra faccia**, quella delle (ancora troppe) piccole e medie imprese che non innovano o non tutelano le innovazioni. Quasi quattro Pmi su dieci affermano che la



Peso: 79%



mancanza di conoscenza in merito ai diritti di proprietà intellettuale ha impedito loro di ottenere la protezione necessaria. L'accesso ai finanziamenti è spesso elencato come uno dei principali problemi dalle stesse aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA/[EMPTYTAG]

**IL CASO ITALIA**

**Più della metà delle Pmi che registrano le loro innovazioni vede benefici diretti e immediati sui ricavi**



Peso: 79%

**IL CANTIERE DEL SOLE****NON SOLO IRPEF: UN FISCO  
AMICO DI CHI FA IMPRESA**di **Marco Mobili e Salvatore Padula**

**S**i fa presto a dire nuovo Fisco. Mentre si attende di capire quale direzione prenderà l'annunciata riforma dell'Irpef - sarà una riforma vera o tutto si risolverà nella modifica di qualche aliquota e detrazione? - da più parti comincia a farsi largo l'idea che il "cantiere" sulla fiscalità debba ampliare il proprio raggio d'azione.

— continua a pagina 2

**Come ridisegnare  
il sistema tributario**

Oltre alle persone fisiche, il riordino richiede attenzione su tassazione delle imprese, peso degli adempimenti, rimodulazione degli incentivi e ruolo dell'amministrazione

# Il nuovo fisco oltre l'Irpef: semplice e amico di chi investe

di **Marco Mobili e Salvatore Padula**

— Continua da pagina 1

**Q**uindi, bene l'Irpef. Bene, se ci si vuole provare, un intervento equilibrato sull'Iva, puntando possibilmente più al recupero dell'evasione che non alla rimodulazione delle aliquote. Condivisibile l'idea del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, di procedere a tappe successive, con un occhio attento alla effettiva disponibilità di risorse, per non alimentare inutili aspettative.

Ma spazio anche alla prospettiva di correggere grandi e piccole storture della tassazione delle imprese, di razionalizzare bonus e incentivi, di far crescere l'appeal del sistema fiscale, favorendo l'arrivo in Italia di nuove attività e imprese invece di fare scappare chi già è qui. Con una rinnovata attenzione a temi ricorrenti, ma non per questo meno attuali, come la certezza del diritto, le semplificazioni, la riduzione degli adempimenti, il ruolo fondamentale dell'amministrazione e un nuovo processo tributario meno estemporaneo dell'attuale, a maggior ragione perché il governo ne parla con insistenza e in Parlamento già sono stati presentati svariati progetti di riordino, che attendono di essere calendarizzati.

Sono temi particolarmente cari a imprese e

categorie professionali. Non serve l'ennesima promessa di riforma fiscale, per la quale servirebbero un progetto organico compiuto e condiviso che non c'è, risorse che non esistono (sul 2021 e 2022 pende una doppia clausola di salvaguardia Iva da 18,9 e 25,8 miliardi di euro), nonché un governo e una maggioranza con una visione politica unitaria che non si vede. Una promessa che, a pensarci bene, per gli operatori suonerebbe comunque più come una minaccia che non come un'opportunità. Ma, certo, un "cantiere" allargato per migliorare il contesto complessivo del sistema fiscale.



Peso: 1-3%, 2-72%

Inoltre, è fuori dubbio quanto sia urgente avviare subito una riflessione sulle prossime scelte di politica fiscale (e industriale), non foss'altro perché il nuovo Def va predisposto entro il 10 aprile. Sono scelte che dovranno individuare l'armamentario di base per fronteggiare le criticità e le emergenze ormai ben visibili all'orizzonte – dai rischi connessi al Coronavirus sino al rallentamento della crescita globale, aggiungendo il nostro Pil già in flessione nell'ultima rilevazione, esattamente come la produzione industriale – possibilmente con l'aspirazione che quegli strumenti possano traghettare il Paese verso le sfide del decennio appena iniziato.

### **Irap nel mirino, incentivi da razionalizzare e certezza delle norme**

Da dove partire? Non c'è dubbio che in cima alle attese degli operatori resta l'abolizione dell'Irap, eventualmente da sostituire con un'addizionale Ires, per superare l'obiezione della perdita di gettito (la Lega, lo scorso anno, proponeva una soluzione simile). Le imprese ne avrebbero un beneficio almeno in termini di semplificazioni e minori adempimenti. Altro punto, una politica degli incentivi improntata alla stabilità. Se guardiamo agli ultimi anni, è stata una girandola assurda tra Ace, mini-Ires, di nuovo Ace, ma anche bonus Tremonti, bonus Visco-Sud, bonus ricerca, start-up, super ammortamenti, iper ammortamenti, crediti di imposta e molto ancora. Le imprese chiedono misure semplici, certe e strutturali per poter programmare gli investimenti, che sono necessari per la crescita e per l'occupazione. Occorrono misure per accompagnare stabilmente la transizione a industria 4.0, ora anche in chiave di sostenibilità. E così difficile accontentarle?

Evidentemente sì. Esattamente come lo è garantire agli operatori la certezza normativa. Non esistono, nel passato, eccezioni alla brutta regola dell'aleatorietà delle leggi fiscali. Ma bisogna riconoscere che negli ultimi due anni – complice il passaggio attraverso tre governi, da Gentiloni a Conte, da Conte a Conte bis – si è toccato il fondo. Senza dire del modo in cui, spesso, le norme sono state cambiate. Si pensi alle nuove sanzioni penali tributarie arrivate con decreto legge, in violazione non solo dei principi costituzionali (dov'erano i requisiti di necessità e urgenza?) e di quelli dello Statuto dei diritti del contribuente, ma contro le più elementari regole del buonsenso: l'inasprimento delle pene è entrato in vigore, senza alcuna vacatio, con la pubblicazione della legge di conversione del decreto.

### **Semplificazioni, una scommessa mai vinta nonostante le continue promesse**

Il tema delle semplificazioni resta una priorità nella possibile agenda per un fisco migliore. Da un lato, i numerosi (e ambiziosi) progetti di semplificazione del passato si sono spesso via via svuotati, fino a svanire quasi nel nulla. Dall'altro lato, l'esperienza insegna che non solo è difficile semplificare l'esistente, ma che ogni nuovo intervento legislativo finisce puntualmente per generare ulteriori complicazioni e incertezze. Lo confermano molte norme dell'ultima manovra di bilancio, dall'obbligo di tracciabilità di alcune spese detraibili sino ai nuovi e contestatissimi obblighi sulle ritenute negli appalti, solo per citare due esempi.

Le associazioni di categoria e le professioni

svolgono da sempre un monitoraggio costante sulle situazioni più critiche, proponendo le relative soluzioni. Si tratta, per lo più, di interventi a "costo zero" per l'Erario o comunque a costi molto contenuti (ultimi esempi, certamente non unici, le proposte presentate congiuntamente da Confindustria e dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel settembre scorso e quelle indicate dagli esperti del Sole 24 Ore sul giornale del 6 settembre 2019).

Le cose da fare non mancano. Si pensi all'Iva e alle sue mille complicazioni. La fatturazione elettronica non ha prodotto alcun alleggerimento di altri adempimenti. Resta l'anomalia dello split payment. Vanno riviste le regole per le note di variazione Iva per recuperare l'imposta sui crediti non riscossi (oggi possibile solo dopo la procedura concorsuale). Oppure, in ambito diverso, si pensi alla duplicazione di adempimenti connessi ai disallineamenti tra la disciplina civilistica e quella fiscale. E poi ancora: società di comodo, premialità degli Isa, regime delle perdite, cooperative compliance più estesa, oppure il fatto che l'amministrazione non sia tenuta a comunicare ai contribuenti l'esito (anche negativo) di un controllo.

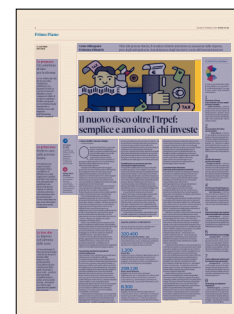
### **L'amministrazione finanziaria: quale ruolo, quali competenze e quali sfide**

Una riflessione va fatta anche sulle agenzie fiscali, in particolare su quella più esposta al confronto con i contribuenti, ovvero l'agenzia delle Entrate e del territorio, connessa anche all'attività di riscossione dei tributi per il tramite del suo ente strumentale "Agenzia delle entrate-Riscossione" (un bel garbuglio di nomi tanto per disorientare i cittadini...a proposito di semplificazioni).

L'anno prossimo ricorrerà il ventennale dell'agenzia delle Entrate che, dal 1° gennaio 2001, gestisce la macchina fiscale con un elevato grado di autonomia, sotto l'indirizzo e la vigilanza del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Che qualche problema esista è sotto gli occhi di tutti. Da un lato perché l'Agenzia non ha ancora superato il colpo subito con la sentenza della Corte costituzionale che, nel marzo del 2015, ha azzerato circa 800 posizioni dirigenziali assegnate senza concorso a funzionari interni. Una situazione complicatissima affrontata, di fatto, senza alcun supporto della politica.

Dall'altro, se si parla con chi per motivi professionali si deve confrontare quasi quotidianamente con gli uffici dell'amministrazione è evidente il disagio. Come se il messaggio del "fisco amico" o del "fisco tutor", come lo ha definito di recente il ministro Gualtieri, non fosse arrivato nelle sedi territoriali, dove le modalità operative sono spesso rimaste quelle del passato, poco



o per niente aperte al confronto con i contribuenti e più attente a obiettivi e budget. Basta ascoltare con qualche rappresentante sindacale per capire che la riorganizzazione interna - varata a fine 2017 e operativa dall'inizio del 2018 - non è ancora stata completamente metabolizzata, forse anche per le difficoltà di coniugare in modo nuovo le funzioni dedicate all'assistenza dei contribuenti con quelle dedicate al controllo.

L'Agenzia fa sempre più cose. Si occupa dei servizi ai contribuenti, li assiste con strumenti innovativi (vedi la *cooperative compliance* e i tutoraggi vari, dove però tra alcuni soggetti coinvolti comincia a serpeggiare un po' di insofferenza), gestisce innovazioni importanti, come nel caso della fatturazione elettronica e dell'invio dei corrispettivi oppure come con la dichiarazione precompilata. Mandava lettere di alert per segnalare possibili errori, risponde a interpellanti, fa circolari, provvedimenti e molto altro ancora. Poi - nei ritagli di tempo, vien da pensare - fa anche gli accertamenti (sempre meno, in verità), con il paradosso che però è la cultura dell'accertamento che sembra sempre prevalere nell'azione degli uffici.

Intanto, il futuro propone nuove sfide:

si pensi a come impatteranno sul lavoro degli uffici innovazioni come l'intelligenza artificiale, il *cognitive computing*, l'analisi avanzata dei dati, le tecniche di *data mining*. Chi ci pensa? Basterà l'assunzione di qualche centinaio di funzionari, come ora è previsto? E per quali qualifiche li stanno scegliendo? In questi anni la politica si è quasi dimenticata dei problemi dell'Agenzia. È stato un errore: se all'amministrazione si chiede tanto, l'amministrazione deve anche essere messa nelle condizioni di fare bene i propri tanti lavori. Perché un'amministrazione che funziona bene è il presupposto per un sistema fiscale più semplice ed efficiente.

## AGEVOLAZIONI A CONFRONTO

Numero di imprese che hanno utilizzato per il 2017 alcuni dei principali bonus fiscali

# 320.400

### Aiuto alla crescita economica - Ace

Società di capitali che hanno beneficiato dell'Ace nella dichiarazione 2018. La deduzione spettante è stata di 18,3 miliardi di euro. Il rendimento figurativo Ace è passato dal 4,75 all'1,6%.

# 1.200

### Patent Box

Società che hanno utilizzato l'agevolazione per un reddito detassato e plusvalenze esenti di 2,9 miliardi di euro (2,1 per il 2016). L'incremento maggiore si riscontra nei settori manifatturiero e del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

# 258.126

### Super-ammortamento

Soggetti che nel 2017 hanno utilizzato l'agevolazione, per 4,7 miliardi di euro. Oltre il 53% è nelle classi di ricavo comprese tra 200.000 e 2.500.000 euro. L'ammontare è concentrato in Lombardia (30%), Lazio (12%) e Piemonte (11,7%).

# 8.300

### Iper-ammortamento

Soggetti che hanno utilizzato l'agevolazione - circa 418 milioni di euro - per favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello «Industria 4.0». L'utilizzo prevalente è nel settore manifatturiero (84% dell'ammontare).

## LE IDEE PER LA RIFORMA



Il Sole 24 Ore ha lanciato, subito dopo Telefisco 2020, un confronto sulla riforma Irpef. Ecco una breve sintesi delle posizioni emerse finora.

### 1

**Economia e finanza sono cambiate, servono regole più eque e semplici**

**Angelo Cremonese - 5 febbraio**  
L'Irpef ha abbandonato i criteri di progressività, facendo il pieno di forfetizzazioni e cedolari. Chi ha più bisogno di snellire gli adempimenti sono le imprese, penalizzate dalla "burocrazia fiscale" oltre la media europea.

### 2

**Una occasione di riordino da non perdere**

**Paolo Liberati - 5 febbraio**  
C'è una duplice occasione da non perdere: riformare profondamente l'Irpef e chiudere definitivamente la partita delle clausole di salvaguardia Iva. Sull'Irpef scegliere quali redditi debbano essere compresi nell'imponibile e quali sconti tagliare. Per l'Iva valutare la possibilità di aumenti e rimodulazioni.

### 3

**Modello alla tedesca per ritrovare equità**

**Giuseppe Corasaniti - 6 febbraio**  
Il modello di progressività lineare adottato in Germania rappresenta un punto di riferimento per realizzare una rilevante riforma dell'Irpef. Altrimenti sarebbe auspicabile il passaggio da cinque a sei scaglioni, con la riduzione dal 23 al 21% dell'aliquota inferiore.

### 4

**Per riformare l'Irpef bisogna superare il sistema delle detrazioni**

**Dario Stevanato - 8 febbraio**  
Fare una riforma è difficile. Se si volesse tentare, occorrerebbe almeno: ridurre esenzioni o agevolazioni; ripensare i regimi sostitutivi; rivedere la curva di progressività per evitare salti nelle aliquote.

### 5

**Un percorso lineare per mettersi sulla strada della riforma fiscale**

**Gaetano Ragucci - 12 febbraio**  
La riforma richiede un esercizio di sano realismo. Che consenta di partire da due piani diversi da quelli di cui si è parlato finora: la codificazione e la definizione dei contenuti.

### 6

**Interventi mirati su cuneo e famiglia**

**Giuseppe Melis - 12 febbraio**  
Una riforma Irpef sconta la complessità derivante dal suo inserimento in un più ampio "sistema" comprensivo della redistribuzione mediante spesa pubblica. Più che alla riforma dell'Irpef occorre intervenire su cuneo fiscale e famiglia.

### 7

**Tutti i redditi sotto il tetto Irpef per rilanciare la progressività**

**Giuseppe Zizzo - 14 febbraio**  
La riforma deve puntare a un superamento della progressiva erosione della base imponibile. In questo modo sarebbe possibile tornare a un prelievo più trasparente e realmente progressivo.

### 8

**Un decalogo per legislatori volenterosi**

**Maurizio Logozzo - 14 febbraio**  
L'autore offre al legislatore un decalogo di priorità. Si va dall'esclusione di regimi speciali e sostitutive alla riduzione radicale delle agevolazioni, alle agevolazioni per la famiglia. Un decalogo che richiede una forte volontà politica.

## La proposta

Un contributo di idee per la riforma

● Con l'editoriale del direttore Fabio Tamburini, pubblicato il 31 gennaio, Il Sole 24 Ore ha avviato un dibattito a tutto campo per offrire il proprio contributo di idee e proposte per la riforma fiscale annunciata a Telefisco 2020 dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri



Peso: 1-3%, 2-72%

## La prima fase

### Prelievo caos sulle persone fisiche

- Professori ed esperti stanno fornendo il loro contributo al dibattito su come superare le criticità dell'Irpef. Sul Sole 24 Ore sono già stati pubblicati otto interventi (per la sintesi, si veda la colonna a destra), altri usciranno nei prossimi giorni. Tutti concordano su una cosa: riformare l'Irpef sarà molto complicato

## La fase due

### Le imprese nel labirinto delle tasse

- Non solo Irpef. Il Fisco presenta molte criticità anche per il mondo delle imprese e dei professionisti. L'occasione di una riforma potrebbe aprire la strada a interventi - a partire dai temi delle semplificazioni e delle certezze delle norme - necessari per offrire agli operatori un quadro più coerente



### UN TAGLIO ALL'IRAP

In cima alle aspettative degli operatori continua a esserci la soppressione dell'Irap, da sostituire con un'addizionale all'Ires o all'Irpef



### NORME SENZA CERTEZZE

Le nuove sanzioni penal-tributarie sono state introdotte con decreto legge in evidente violazione della Costituzione e dello Statuto dei contribuenti



Peso:1-3%,2-72%

# La stretta sugli affitti Airbnb colpirà novemila proprietari

## LOCAZIONI BREVI

Chi gestisce più di tre alloggi subirà un prelievo come attività d'impresa  
Chi renderà disponibili più di tre alloggi per l'affitto breve, cioè per 30 giorni al massimo, sarà considerato come un imprenditore, anche se si avvale di intermediari oppure di portali telematici specializzati, come Airbnb, Booking oppure Homaway. È questa la

proposta del ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini. La norma è stata inserita nella bozza di disegno di legge sul Turismo che, dopo gli ultimi passaggi tecnici, verrà presentata al Consiglio dei ministri, per poi approdare in Parlamento.

Gli *host* interessati dal giro di vite sono quasi 9mila su un totale di circa 296mila proprietari di intere soluzioni affittabili (non di stanze) attivi a gennaio 2020 sul portale specializzato Airbnb: si tratta di titolari di annunci che mettono a disposizione almeno quattro alloggi o più.

**Finizio e Saporiti** a pag. 5

**Regole e tasse.** Interessati dalla proposta di legge quasi 9mila host attivi su Airbnb: chi immette sul mercato almeno quattro unità dovrà aprire una partita Iva

# Affitti brevi, oltre tre alloggi rischio tassazione d'impresa

**Michela Finizio  
Riccardo Saporiti**

**P**oco meno di 9mila. È questo il numero degli *host* - così Airbnb definisce chi affitta immobili sulla piattaforma - interessati dalla stretta sugli affitti brevi, proposta dal ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini. La norma è stata inserita nella bozza di disegno di legge sul Turismo che, dopo gli ultimi passaggi tecnici, verrà presentata al Consiglio dei ministri, per poi approdare in Parlamento: chi affitterà, sempre per meno di 30 giorni (quindi locazioni turistiche), più di tre unità immobiliari sarà considerato come un imprenditore, anche se si avvale di intermediari oppure di portali telematici specializzati, come Airbnb, Booking oppure Homaway.

«È apprezzabile - afferma Giacomo Trovato, country manager di Airbnb Italia - che il ministro voglia operare nel contesto di una riforma organica

e partecipata come quello del disegno di legge sul turismo, anziché intervenire con provvedimenti spot». Per quantificare l'eventuale impatto di questa norma, Il Sole 24 Ore si è affidato a OnData, associazione impegnata nella diffusione della cultura degli open data, che raccoglie



Peso: 1-5%, 5-34%

periodicamente i dati relativi agli immobili presenti su Airbnb. A fine gennaio sul portale erano caricate poco meno di 380mila soluzioni affittabili.

Ora, concentrandosi sugli immobili interamente affittabili (le stanze, infatti, sembrano escluse), il numero scende a circa 296mila unità. Prendendo in considerazione i codici identificativi degli host, si scopre che ce ne sono 8.880 che gestiscono almeno quattro appartamenti. È a loro che il ministro Franceschini pensa quando parla della necessità di un giro di vite. «Il governo - ha dichiarato - sta lavorando a una norma che distingue chi affitta nello spirito originario di Airbnb, cioè solo il proprio appartamento, e chi invece maschera una normale attività d'impresa».

Entrando più nello specifico, ci sono tre *host* che affittano oltre mille appartamenti (molto probabilmente agenzie o gestori professionali che utilizzano la piattaforma per raggiungere un target più ampio), altri quattro che ne gestiscono tra i 500 e i mille, 23 che ne hanno in portafoglio più di 200. Va detto, comunque, che nel database degli annunci Airbnb estratto da OnData i proprietari sono identificati a partire da un codice numerico che il portale assegna loro. Quello, per capirsi, che compare in fondo all'url se si clicca sul profilo di un *host*. Se poi una stessa famiglia ha più di un appartamento da affittare e apre più account per affittarli, questo i dati non permettono di capirlo.

Se il testo che verrà presentato dai Beni culturali

dovesse passare il vaglio del Consiglio dei ministri e, poi, del Parlamento, i più colpiti saranno senza dubbio gli oltre 6mila *host* che gestiscono tra i 4 ed i 6 appartamenti sulla piattaforma. Per loro scatterà la definizione di attività imprenditoriale, come da articolo 2082 del Codice civile, con tutti suoi effetti: necessaria apertura di una partita Iva e iscrizione al Registro delle imprese, dichiarazione del reddito d'impresa (non più fondiario) e conseguente tassazione fuori dalla cedolare secca.

Le reazioni delle associazioni di categoria non si fanno attendere. «Le anticipazioni sulle intenzioni del Governo - afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia - destano forti perplessità, sia sul piano dell'efficacia delle disposizioni ipotizzate, sia su quello della loro costituzionalità». Su questo punto le associazioni rilanciano il progetto di una comunicazione unica, a carico degli *host*, che consentirebbe di monitorare i flussi, snellendo gli adempimenti necessari. «Per definire l'attività imprenditoriale - aggiunge il notaio Fabio Diaferia, presidente della Prolocatur - il Codice civile parla di "professionalità" e "organizzazione". Questi due requisiti non possono essere rappresentati solo dal numero di appartamenti affittati, magari anche solo per poche settimane l'anno. Conta il numero di contratti stipulati oppure l'eventuale gestione dell'attività tramite realtà specializzate».

## La domanda Dove è finita la banca dati degli Airbnb?

● Resta inattuato l'articolo 13-quater del Dl 34/2019 che lo scorso luglio aveva previsto l'istituzione presso il ministero delle Politiche agricole e del Turismo (competenza ora passata ai Beni culturali), di una «banca dati» delle strutture ricettive e degli immobili per locazioni brevi ai sensi dell'articolo 4 del Dl 50/2017, da identificare secondo un codice da utilizzare in ogni annuncio, pena sanzione fino a 5mila euro. Inattuato anche il trasferimento dei dati da AlloggiatiWeb all'agenzia delle Entrate.

### LE REGOLE DEGLI ALTRI

#### REGNO UNITO

##### Tetto di 90 notti all'anno

È possibile affittare liberamente un appartamento per brevi periodi, entro il limite massimo di 90 notti all'anno. Oltre è necessario richiedere un permesso al Municipio (secondo le regole locali), pena la necessità di cessare l'attività oppure subire sanzioni fino a 20mila euro.

#### SPAGNA

##### Codice identificativo della casa

Bisogna registrare qualsiasi alloggio che si prevede di offrire per l'affitto turistico, prima di poter ospitare. A quel punto è necessario visualizzare il numero di registrazione su qualsiasi tipo di annuncio dell'alloggio.

#### FRANCIA

##### Dati alle autorità e max 120 notti

Secondo la legge francese, a partire da gennaio 2020 tutte le piattaforme digitali che operano in Francia saranno tenute a comunicare alle autorità fiscali nazionali le informazioni relative alle entrate e al numero di transazioni effettuate dagli *host* su base annuale. Inoltre, in alcune grandi città, è consentito affittare l'intera residenza principale per un massimo di 120 giorni per anno solare. Nessun limite per stanze e seconde case.



**Dario**

**Franceschini.**

Il ministro dei Beni culturali e del Turismo ha dichiarato che «il tema Airbnb va governato in modo intelligente». Nei prossimi giorni presenterà una proposta al Consiglio dei ministri

### Chi affitta più di tre unità

NUMERO DI APPARTAMENTI GESTITI	HOST AIRBNB
<b>Solo 1</b>	<b>130.145</b>
<b>Tra 2 e 3</b>	32.217
<b>Tra 4 e 6</b>	6.105
<b>Tra 7 e 9</b>	1.310
<b>Tra 10 e 14</b>	599
<b>Tra 15 e 19</b>	233
<b>Tra 20 e 29</b>	226
<b>Tra 30 e 49</b>	175
<b>Tra 50 e 99</b>	122
<b>Oltre 100</b>	110

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati estratti da onData su [www.airbnb.it](http://www.airbnb.it)



Peso: 1-5%, 5-34%

**CREDITO D'IMPOSTA****Investimenti,  
sanzioni da 231  
con effetti pesanti**

Le sanzioni interdittive legate alle violazioni del Dlgs 231/2001 escludono le imprese dalla fruizione del credito d'imposta per gli investimenti: è uno dei vincoli posti dalla legge di Bilancio 2020. La manovra pare bloccare i bonus in caso di qualsiasi misura interdittiva. Va chiarito anche se una

penalità per anni di imposta precedenti possa escludere gli sconti nel 2020.

**Cepellini e Lugano** a pag. 17

# Investimenti, sanzioni da 231 con effetti pesanti sui bonus

**REDDITO D'IMPRESA**

La manovra pare bloccare le agevolazioni in caso di qualsiasi misura interdittiva. Va chiarito se una penalità per anni precedenti può escludere gli sconti nel 2020

Pagina a cura di

**Primo Cepellini  
Roberto Lugano**

Le agevolazioni per gli investimenti hanno subito la radicale trasformazione in crediti di imposta con la legge di Bilancio 2020. Per poter fruire dell'agevolazione, le imprese devono fare i conti sia con le assenze di cause ostative, sia con il corretto adempimento dei nuovi obblighi richiesti dalla legge 160/2020. In particolare ricordiamo che:

- occorre riportare i riferimenti normativi nelle fatture e nei documenti di acquisto (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 10 febbraio);
- l'investimento deve essere accompagnato da una perizia tecnica (si veda l'altro servizio in pagina).

Anche il tema delle possibili esclusioni dall'agevolazione in presenza di specifiche cause ostative, però, necessita di un particolare approfondimento, soprattutto perché il testo della

norma - piuttosto sintetico - lascia spazio a diversi dubbi applicativi.

**La nuova norma**

Il comma 186 dell'articolo 1 prevede due situazioni:

- sono escluse dal beneficio le imprese destinatarie di sanzioni interdittive ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Dlgs 231/01;
- la fruizione del credito d'imposta è subordinata al rispetto delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro e al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

Come noto, il Dlgs 231/01 stabilisce la responsabilità degli enti in caso di commissione di reati da parte delle proprie figure apicali senza che siano state adottate misure di vigilanza e di controllo. In particolare, il comma 2 dell'articolo 9 prevede le seguenti tipologie di sanzioni interdittive:

- a) l'interdizione dall'esercizio dell'attività;
- b) la sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali alla commissione dell'illecito;
- c) il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, salvo che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio;
- d) l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi;

e) il divieto di pubblicizzare beni o servizi.

È facile constatare che la lettera d) di questa norma produce già di per sé lo stesso effetto di esclusione (o di decadenza) prevista ora dalla legge 160/2019. Vi è tuttavia un aspetto che merita una conferma: poiché la norma sugli investimenti fa riferimento alle sanzioni interdittive nella loro totalità, sembrerebbe che qualsiasi tipo di sanzione, anche se diversa da quella indicata alla lettera d), escluda l'impresa dal credito di imposta.

La questione interessa soprattutto i reati informatici (articolo 24-bis del Dlgs 231) per i quali non è richiamata espressamente la sanzione dell'esclusione da finanziamenti. Questo effetto dovrebbe essere ora raggiunto comunque grazie alla maggior estensione della legge 160.

Ma c'è anche un problema di carattere più generale: l'impresa po-



Peso: 1-2%, 17-31%

trebbe essere comunque destinataria solo di alcune sanzioni tra quelle indicate nel comma 2 dell'articolo 9 (si veda in tal senso l'orientamento che emerge dalla sentenza 45472/2016 della di Cassazione). Si pensi al caso, come quello oggetto della pronuncia, in cui la sanzione riguarda solo il divieto di pubblicizzazione di prodotti. Sembra dover ritenere che anche in questa ipotesi il tenore letterale della legge 160/2019 porti a escludere la spettanza del beneficio fiscale.

Come è facile intuire, si tratta di temi rilevanti, che necessitano di chiarimenti interpretativi in sede ufficiale.

### I periodi interessati

Altra questione che necessita di un chiarimento è l'ambito temporale di "osservazione" del comportamento delle imprese. In sostanza, ci si chiede come debbano essere trattati i casi in cui la sanzione interdittiva interessa anni diversi da quelli in cui l'impresa beneficia del credito di imposta, quindi anni antecedenti o anni successivi.

Ricordiamo che l'articolo 9 del Dlgs

231 fa riferimento non solo all'esclusione dal beneficio, ma anche alla sua revoca, per cui la conclusione sembrerebbe essere quella di escludere in ogni caso la fruizione del beneficio.

Va poi considerato che la sanzione interdittiva ha una durata, decisa dal giudice: è chiaro che gli effetti principali della sanzione si producono per quella durata. La norma sui crediti di imposta però non contiene nessuna indicazione in merito.

Sembra quindi che oltre alla irrilevanza del tipo di sanzione (come abbiamo visto sopra) si voglia fare riferimento anche all'irrilevanza della sua durata.

In termini estremamente concreti, da una prima lettura sembrerebbe di dover concludere che l'irrogazione di una sanzione interdittiva escluda dal beneficio fiscale quando è riferita a fatti avvenuti sia prima, sia durante, o anche dopo il periodo agevolato, e indipendentemente dalla sua durata.

Anche in questo caso, tuttavia, è indispensabile un chiarimento ufficiale.

### e versamenti contributivi

L'altro riferimento contenuto nella norma di agevolazione riguarda non più una esclusione, ma la subordinazione del beneficio al rispetto delle regole sulla sicurezza e sui versamenti.

Fermo restando che anche su questo tema sono necessari chiarimenti, in prima analisi si nota che non si fa menzione del tipo, dell'importo delle violazioni o del loro periodo di riferimento; tuttavia, in assenza di vincoli nel testo di legge, sembrerebbe possibile che l'adempimento degli obblighi (per esempio quelli di versamento) possa essere anche successivo ad eventuali contestazioni, con l'effetto di rendere possibile la fruizione del beneficio.

Resta da analizzare un altro aspetto: se per esempio su presunte violazioni si instaurasse un contenzioso, l'impresa dovrebbe avere chiaro che in caso di esito negativo avrebbe anche una ricaduta collaterale, ovvero la revoca del credito di imposta sugli investimenti.

### Sicurezza sul lavoro

## PAROLA CHIAVE

### # Responsabilità 231

Si tratta della «Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica», in vigore dal 4 luglio 2001 (decreto legislativo 231). Le norme del decreto prevedono un regime di responsabilità "da reato" per amministratori, rappresentanti e direttori di enti giuridici, nel caso di commissione o tentata commissione di fattispecie di reati specificamente individuati nell'interesse o a vantaggio degli enti stessi.

## IN SINTESI

### 1

#### ALTRE ESCLUSIONI

Oltre alle cause ostative che abbiamo esaminato in modo specifico, sono previsti altri casi di esclusioni dal beneficio (articolo 1, comma 186 della legge 160/2019). Non possono fruire del credito di imposta: le imprese in stato di liquidazione volontaria, fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo senza continuità aziendale, altre procedure concorsuali previste dal regio decreto 267/1942 o dal codice della crisi (dlgs 14/2019) o da altre leggi speciali.

### 2

#### ESCLUSIONI OGGETTIVE

Sono previste esclusioni ad hoc per determinati beni o categorie di beni. Si tratta di: autoveicoli e altri mezzi non strumentali (articolo 164 del Tuir), beni con coefficienti di ammortamento tabellare (Dm 31 dicembre 1988) inferiore al 6,5 per cento, fabbricati e costruzioni, beni gratuitamente devolvibili di imprese in concessione o a tariffa dei settori di energia, acqua, trasporti, infrastrutture, poste, telecomunicazioni, raccolta e depurazione acque di scarico, raccolta e smaltimento rifiuti.

### 3

#### RESTITUZIONE

Una volta ottenuto il credito, occorre anche rispettare condizioni aggiuntive per non essere costretti a restituire il beneficio. Provocano infatti la decadenza dall'agevolazione – se avvengono entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di investimento – la cessione dei beni a titolo oneroso oppure la loro destinazione a strutture produttive ubicate all'estero. In tale caso, l'impresa dovrà versare in una unica soluzione (senza sanzioni e interessi) il credito non più spettante che ha già utilizzato in compensazione.



Peso: 1-2%, 17-31%

# Ecobonus su immobili locati: no se la Srl ha dedotto i costi

**RISPARMIO ENERGETICO**  
L'immobiliare di gestione non aveva provato di non aver «scalato» le spese  
**Alessandro Borgoglio**

Nonostante le ultime aperture della Cassazione, il Fisco può ancora negare l'ecobonus a una immobiliare di gestione, se la società non dimostra di non aver dedotto i costi su cui poi ha applicato la detrazione. Questo è ciò che afferma la sentenza 1097/7/2019 della Ctr del Veneto (presidente Scaranò, relatore Guarda), in relazione alle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica sugli immobili destinati alla locazione.

Ripercorriamo la vicenda. L'Agenzia, con la risoluzione 340/E/2008, ha negato la detrazione per il risparmio energetico (all'epoca pari al 55%) sugli immobili d'impresa locati a terzi. In particolare, il Fisco ha affermato che la condizione per fruire della detrazione è che all'intervento di risparmio energetico consegua una effettiva riduzione dei consumi nell'esercizio dell'attività imprenditoriale (e non

sui beni oggetto dell'attività). Pertanto, per le società immobiliari di gestione che esercitano l'attività di pura locazione, gli immobili sui quali sono realizzati gli interventi di riqualificazione rappresentano l'oggetto dell'attività esercitata (locazione a terzi), e non cespiti strumentali. Per questo motivo, dunque, non si può applicare la detrazione.

Secondo la giurisprudenza di merito prevalente, invece, il bonus spetta ai soggetti titolari di reddito d'impresa per la riqualificazione energetica di immobili di proprietà di qualsiasi natura (Ctr Lombardia 1782/21/19 e 1077/1/16; Ctp Reggio Emilia 367/03/2015). Un trend al quale si è aggiunta la Cassazione con la sentenza 19815/2019 (confermata dalla 29162/2019). In particolare, la Corte ha riconosciuto che l'articolo 1, comma 344 e seguenti, della legge 296/2006, istitutiva dell'ecobonus, non pone alcuna distinzione tra immobili strumentali, patrimonio e merce, laddove riconosce chiaramente la detrazione d'imposta per gli interventi di risparmio energetico senza alcuna differenziazione oggettiva.

I giudici di legittimità hanno però ricordato anche che per gli immobili-patrimonio, ovvero quelli locati dalle società immobiliari, che quindi non possono essere considerati strumentali, vige un divieto assoluto di deducibilità di tutti i componenti negativi (articolo 90 del Tuir).

Nel caso in esame, la Ctr Veneto ha rilevato che la detrazione d'imposta è stata concepita dal legislatore per favorire l'esecuzione dei lavori per il risparmio energetico da parte di tutti coloro (persone fisiche o giuridiche) che non avrebbero altrimenti potuto dedurre quel costo dal proprio imponibile fiscale. Mentre non è giustificata l'applicazione del bonus da parte di chi, invece, ha potuto dedurre il costo, poiché in questo caso la stessa somma verrebbe utilizzata due volte (come costo e ai fini del bonus).

Nel caso di specie, la società non aveva provato di non aver dedotto dal reddito d'impresa i costi sostenuti per i lavori effettuati su un immobile che nell'anno accertato risultava locato (e strumentale per l'anno precedente).



Peso: 12%

**LA STRETTA DELLA LEGGE DI BILANCIO**

# Ecco come la manovra ha cambiato i requisiti del regime forfettario

*Confermata l'Irpef al 15% fino a 65mila euro  
Via a chi ha altri redditi fino a 30mila euro*

■ La legge di Bilancio 2020 non è stata positiva per le partite Iva. Se la precedente manovra, quella firmata dal primo governo guidato da Giuseppe Conte, aveva esteso la possibilità di aderire al regime forfettario (quindi con un'aliquota Irpef al 15%) ai liberi professionisti con redditi fino a 65mila euro all'anno rispetto al limite tradizionale che era fissato a 30mila euro, l'ultima ha ristretto notevolmente questa platea. Sono esclusi i contribuenti che abbiano avuto, oltre ai proventi da libera professione, anche redditi da lavoro dipendente o da pensione pari o superiori a 30mila euro all'anno. Ma nella manovra c'è anche un altro paletto.

Dal primo gennaio sono escluse dall'aliquota agevolata anche le partite Iva che abbiano sostenuto spese annue per il personale (dipendenti o collaboratori) superiori ai 20mila euro. Il precedente limite era di soli 5mila euro. Non ci sono invece limiti sulla spesa per beni strumentali. L'unica novità positiva è un incentivo al ricorso alla fatturazione elettronica: la riduzione da 5 a 4 anni del periodo di accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate per chi la sceglie.

I nuovi limiti rischiano di

escludere dal regime forfettario una bella fetta delle partite Iva che l'anno scorso avevano scelto il regime agevolato, la «flat tax» al 15 per cento. Fino a poco tempo fa c'erano stati dubbi sull'effettiva entrata in vigore della stretta. Molti pensavano (e speravano) che i redditi ai quali fa riferimento la legge di Bilancio fossero quelli del 2020. La stessa Agenzia delle Entrate aveva tardato a dare un'interpretazione della norma.

Il motivo, aveva spiegato Enrico Zanetti (nella foto) ex viceministro all'Economia, è che chi ha svolto attività professionale del 2019, sostenuto spese e pianificato entrate «non sapeva ancora che doveva rispettare questo requisito» e ora si ritrova escluso dal regime fiscale agevolato. Una situazione in contrasto con lo Statuto del contribuente. Nei giorni scorsi il chiarimento arrivato prima con la risposta ad un'interrogazione parlamentare e poi con una risoluzione dell'Agenzia delle entrate (la 7/E): le novità della legge di Bilancio sono di fatto retroattive, valgono già con la dichiarazione del 2020, quindi sui redditi del 2019.

Un ridimensionamento notevole nell'anno in cui molti liberi professionisti

avevano sperato in un'ulteriore estensione del regime agevolato. Si era parlato di un nuovo limite di reddito a 100mila euro. Ancora non è possibile misurare la reazione alle nuove norme. Il governo prevede che tra uscite e rinunce, ci saranno almeno 340mila contribuenti in meno nel regime agevolato.

Nel 2018, prima della flat tax del governo Conte I, i soggetti che avevano aderito al regime forfettario erano stati 195.559, con un aumento del 6 per cento in confronto al 2017. Nel 2019 c'è stato un boom: «Sono state aperte circa 545.700 nuove partite Iva ed in confronto all'anno precedente si è registrato un aumento piuttosto consistente (+6,4%)», si legge nel comunicato del Mef.

Il tutto grazie all'estensione della «flat tax» ai redditi da attività autonoma fino a 65mila euro all'anno. Le adesioni al regime agevolato sono state 263.043 con un aumento del 34,5% in confron-



Peso: 59%



to al 2018. La stretta prevista dalla legge di Bilancio, per Zanetti ha due effetti. Da una parte viene meno una norma che «permette a chi ha un reddito da lavoro dipendente di portarsi a

casa una consulenza pagando niente». Ma poi c'è un effetto disincentivante. La flat tax ha favorito l'emersione del secondo lavoro di contribuenti con redditi medi. I limiti della Legge di Bilancio rischiano di fare aumentare di nuovo il sommerso. Quindi di fare

scompare dai radar del fisco molti redditi da secondo lavoro.

**AnS**

## LA CIRCOLARE DEL FISCO

Il nuovo regime è già in vigore. Prevista l'uscita di 340mila contribuenti



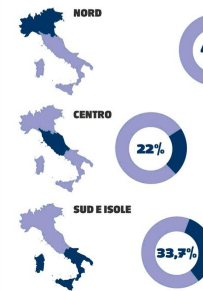
### LA FOTOGRAFIA

#### CHI SONO LE PARTITE IVA

**5,3 milioni** di professionisti, imprenditori e commercianti



#### Distribuzione delle nuove aperture



#### COME SI APRE UNA PARTITA IVA

**1** Presentare una richiesta all'Agenzia delle Entrate compilando il modello AA9/12 (persone fisiche) o AA7/10 (imprese) entro 30 giorni dall'avvio dell'attività

**2** Allegare il documento di identità

**3** Scegliere il codice di attività economica (Ateco)

**4** Aprire la posizione previdenziale all'Inps

#### I COSTI

##### Regime forfettario (entro 65.000 euro di ricavi o compensi annui)

- Aliquota sostitutiva Irpef e Iva al 5% per i primi 5 anni, 15% a partire dal sesto anno
- Aliquota contributiva al 27,72%
- Nessun obbligo di fatturazione elettronica.

##### Regime ordinario

- Diritto camerale (se necessario) in media sui 60 euro
- Irpef (dal 23% al 43% in base al reddito)
- Costi di gestione separata Inps o cassa professionale
- Irapp al 3,9%
- Iva al 22% calcolata sull'imponibile di ogni fattura

#### COSA CAMBIA CON LA LEGGE DI BILANCIO 2020

##### Viene escluso dal regime agevolato

- 1** chi ha redditi da lavoro o pensione sopra i 30mila euro
- 2** chi ha sostenuto spese per il personale sopra i 20 mila euro

Fonte: Osservatorio sulle partite Iva Ministero dell'Economia

LEGO



Peso: 59%

*Il documento unico di regolarità fiscale consente di dribblare gli oneri in materia di appalti*

# Imprese a caccia del Durf

## C'è tempo fino al 24/2. Più obblighi per il committente

Pagina a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**C'**è tempo fino al 24 febbraio per ottenere il Durf, il nuovo certificato unico di regolarità fiscale, che consente di dribblare i pesanti obblighi in materia di appalti imposti dai commi 1 e 2 dell'articolo 4 del dl 124/2019 (il collegato fiscale 2020).

Grazie alla depenalizzazione (fino al 30/4) della sanzione prevista in caso di inottemperanza all'obbligo di versamento delle ritenute con distinti F24 per singolo committente, come disposto dall'Agenzia delle entrate con la circolare 1/E del 12 febbraio scorso, le imprese appaltatrici e subappaltatrici dovranno infatti procedere entro il 17 febbraio al versamento indistinto e massivo delle ritenute dei propri lavoratori senza rischiare conseguenze e poi consegnare il Durf ai committenti entro il successivo 24 febbraio.

La consegna del certificato di regolarità (o della documentazione alternativa) ai committenti, secondo quanto disposto dalla norma, deve avvenire nei cinque giorni successivi alla scadenza del versamento delle ritenute, ma in questo caso, cadendo il quinto giorno di sabato, il termine ultimo slitta al 24 febbraio.

Senza moratoria, invece, il vincolo di versamento delle ritenute con distinte deleghe per committente, previsto per il 17 febbraio, avrebbe obbligato le imprese appaltatrici/subappaltatrici all'ottenimento del Durf prima di tale data e questo per essere certe di poter evitare i numerosi obblighi imposti dalla nuova norma, primo tra tutti in ordine temporale, proprio il pagamento

degli F24 con deleghe «nominative».

L'assenza della depenalizzazione, unita alla pubblicazione del provvedimento avvenuta il 6 febbraio a ridosso della scadenza del 17 febbraio, avrebbe infatti rischiato di generare una situazione paradossale.

Dato il pochissimo tempo a disposizione per la richiesta e i tempi tecnici non chiari dell'Agenzia delle entrate per il rilascio del certificato di regolarità, molte imprese, sebbene in possesso dei requisiti, avrebbero rischiato di non avere tra le mani il Durf entro il 17 e, non sicure del rilascio dello stesso, sarebbero state costrette a predisporre comunque i pesanti adempimenti imposti dalla norma.

**I nuovi obblighi in materia di appalti.** Di fatto la norma trasla sul committente (e, in caso di subappalti, anche sull'appaltatore), il controllo del corretto espletamento dell'obbligo di versamento delle ritenute trattenute dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio.

Come disposto dai commi 1 e 2 dell'articolo 4 del dl n. 124/2019, al ricorrere dei requisiti soggettivi e oggettivi sanciti dalla norma, i committenti sono tenuti a richiedere all'impresa appaltatrice o affidataria e alle imprese subappaltatrici, obbligate a rilasciarle nei cinque giorni successivi alla scadenza del versamento delle ritenute fiscali, i seguenti documenti:

- copia delle deleghe di pagamento relative al versamento delle ritenute di cui agli articoli 23 e 24 del citato decreto del presidente della Repubblica n. 600 del 1973, 50, comma 4, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, e 1, comma 5, del decreto

legislativo 28 settembre 1998, n. 360, trattenute dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o dei servizi (le deleghe dovranno essere distinte per ogni committente);

- un elenco nominativo di tutti i lavoratori, identificati mediante codice fiscale, impiegati nel mese precedente direttamente nell'esecuzione di opere o servizi affidati dal committente, con il dettaglio delle ore di lavoro prestate da ciascun percipiente in esecuzione dell'opera o del servizio affidato;

- l'ammontare della retribuzione corrisposta al dipendente collegata a tale prestazione;

- il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei confronti di tale lavoratore, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente.

### L'ampliamento degli obblighi post circolare 1/E dell'Agenzia delle entrate.

L'Agenzia delle entrate, con la circolare 1/E, entra nel merito dell'attività di controllo a cui è chiamato il committente (e, in caso di subappalti, anche sull'appaltatrice), di fatto ampliandola e rendendo l'espletamento degli obblighi ancor più complesso.

Secondo quanto indicato dall'Agenzia, infatti, quella che dovrebbe essere una mera attività di riscontro documentale, si trasforma invece in un articolato giudizio di merito su parametri difficilmente gestibili dal committente, chiamato a verificare anche la congruità di retribuzioni e ritenute.



Nella circolare viene infatti specificato che il committente assolverà il suo obbligo di riscontro dopo aver verificato (anche) che la retribuzione oraria corrisposta a ciascun lavoratore e le ritenute versate non siano manifestamente incongrue se parametrize rispettivamente all'opera prestata dal lavoratore stesso e alla retribuzione imponibile ai fini fiscali.

La verifica del committente dovrà dunque basarsi non solo su un riscontro cartolare (ovvero la corrispondenza tra le deleghe di versamento e la documentazione fornita), ma dovrà essere accompagnato da una valutazione finalizzata a verificare la coerenza tra l'ammontare delle retribuzioni rispetto ai parametri indicati nei contratti collettivi nazionali oltre alla verifica dell'effettiva presenza dei lavoratori presso la sede le proprie «sedi».

Per il giudizio «sull'adeguatezza» dell'ammontare delle ritenute fiscali, invece, l'Agenzia delle entrate fissa una parametro soglia che fa scattare l'allerta.

«Per esigenze di semplificazione», le ritenute fiscali, infatti, non dovranno essere giudicate manifestamente incongrue allorché siano superiori al 15% della retribuzione imponibile ai fini fiscali.

**Il Durf dribbla gli obblighi.** Il certificato di regolarità fiscale che permette di evitare i gravosi obblighi sopra indicati è di fatto un documento

strutturato per essere rilasciato a una élite di soggetti.

I requisiti per l'ottenimento del Durf, indicati al comma 5 dell'articolo 4 del dl 124/2019, sono quattro e relativi non solo alla regolarità fiscale ma anche legati «all'anzianità» del soggetto, oltre a fissare una vera e propria soglia di sbaramento relativa all'entità dei versamenti fiscali/contributivi effettuati dall'impresa nel triennio precedente.

Il Durf sarà infatti rilasciato solo alle imprese che:

- a) risultino in attività da almeno tre anni;
- b) siano in regola con gli obblighi dichiarativi;
- c) abbiano eseguito nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio complessivi versamenti registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime;

d) non abbiano iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito relativi alle imposte sui redditi, all'imposta regionale sulle attività produttive, alle ritenute e ai contributi previdenziali per importi superiori a euro 50.000, per i quali i termini di pagamento siano scaduti e siano ancora dovuti pagamenti o non siano in essere provvedimenti di sospensione (o non siano stati rateizzati).

Relativamente al rapporto di cui al punto c), come specificato nella circolare 1/E,

per verificare tale requisito si deve considerare al numeratore i complessivi versamenti effettuati tramite modello F24 per tributi, contributi e premi assicurativi Inail, al lordo dei crediti compensati, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio e al denominatore, i ricavi o compensi complessivi risultanti dalle dichiarazioni presentate nel medesimo triennio.

Il Durf sarà messo a disposizione dei contribuenti a partire dal terzo giorno lavorativo di ogni mese e avrà validità di quattro mesi dalla data del rilascio.

In caso di carenza di uno o più requisiti, l'impresa interessata che può segnalare all'ufficio dell'Agenzia delle entrate che ha emesso il certificato «con rilievi» eventuali ulteriori dati che ritiene non essere stati considerati.

In questo caso l'ufficio verifica tali dati e qualora ricorrano i presupposti procede all'emissione di un nuovo certificato di regolarità.

Visti i tempi più che stretti, in caso di segnalazioni dell'Agenzia delle entrate, difficilmente le imprese riusciranno a ottenere il certificato in tempo per la consegna al committente prevista per il 24 febbraio.

© Riproduzione riservata

## I requisiti dell'impresa per ottenere il Durf

<b>L'anzianità</b>	Deve essere in attività da almeno 3 anni
<b>Regolarità fiscale</b>	Deve essere in regola con gli obblighi dichiarativi
<b>Il monte versamenti</b>	Deve avere un monte versamenti eseguiti nel triennio non inferiori al 10% dei ricavi risultanti dalle dichiarazioni
<b>I debiti scaduti</b>	Non devono risultare iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi superiori a 50 mila euro per i quali i termini di pagamento siano scaduti



Peso: 81%

L'orientamento della Cassazione sulle imposte collegate a istituzione e dotazione

# Trust con immobili, fisco doc Registro, ipotecaria e catastale dovute in misura fissa

Pagina a cura  
di **GIUSEPPE RIPA**  
e **ALESSANDRO LATTANZI**

**L'**atto istitutivo del trust nel quale vengono conferiti beni immobili deve scontare le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa e non proporzionale. Questo è quanto statuito dal filone giurisprudenziale cui in ultimo s'accoda la sentenza n. 2897 della Cassazione dello scorso 7 febbraio.

La fattispecie oggetto d'esame da parte degli Ermellini riguardava un atto di conferimento di cespiti immobiliari di proprietà di una srl in un trust autodichiarato, ossia ove la predetta società assumeva sia la veste di settlor, che di trustee. Su tale conferimento venivano pagate le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura proporzionale; tuttavia, successivamente, la società proponeva istanza di rimborso per le imposte pagate in eccesso, sostenendo che l'atto de quo dovesse scontare l'imposizione in misura fissa.

A seguito del silenzio formatosi in seno alla suddetta richiesta, la società presentava ricorso avverso il diniego tacito di restituzione delle imposte.

La Ctp di Bologna rigettava il ricorso, mentre la Ctr riformava la sentenza affermando che le imposte ipotecarie e catastali e di donazione possono essere applicate in misura proporzionale «solo nei casi in cui, con il vincolo di destinazione, si manifesti l'arricchimento di un beneficiario, che riceve determinati beni per effetto del trasferimento liberale di ricchezza, unico e definitivo presupposto impositivo».

Secondo la massima Corte emiliana, non poteva sostenersi la tesi di un'imposizione proporzionale, poiché non c'era stato alcun arricchimento del beneficiario, costituente presupposto impositivo.

L'Agenzia delle entrate proponeva ricorso in Cassazione

avverso la decisione, il quale, tuttavia, veniva respinto dai giudici del Palazzaccio.

Nello specifico, la Suprema Corte ha ripercorso il filone giurisprudenziale ormai consolidato sul punto e ha confermato come con il vincolo di destinazione (i.e.: conferimento dei beni nel trust) non si manifesta alcun arricchimento del beneficiario, ossia il trustee, il quale non ha ricevuto i beni per effetto di un trasferimento liberale di ricchezza definitiva. Egli, in sostanza, amministra i beni in esso conferiti e li gestisce secondo le finalità indicate nell'atto istitutivo del trust.

Ciò che, quindi, rileva ai fini del pagamento dell'imposta ipotecaria e catastale in misura proporzionale, ovvero dell'imposta sulle successioni e donazioni, è l'arricchimento dei beneficiari finali con il trasferimento effettivo di ricchezza mediante l'attribuzione patrimoniale stabile e non meramente strumentale, essendo solo quest'ultima indice di ricchezza e, quindi, di capacità contributiva, ex art. 53, Cost. Per contro, l'atto istitutivo del trust e l'atto di dotazione patrimoniale dello stesso non costituiscono effettivo arricchimento, poiché essi rappresentano atti fiscalmente neutri, in quanto meramente attuativi degli scopi di segregazione e apposizione del vincolo.

Con le sentenze delineatesi nell'ultimo biennio (sul punto si vedano sentenze nn. 21614/2016, 975/2018, 13626/2018, 31445/2018, 1669/2019, 19167/2019) la Cassazione ha finalmente sdoganato la possibilità di istituire un trust e ivi conferirvi beni immobili scontando esclusivamente l'imposta di registro in misura fissa pari a euro 200, lasciando il pagamento dell'imposizione proporzionale esclusivamente nel momento in cui si manifesti la ricchezza, indice di capacità contributiva, mediante il trasferimento di

detti beni ai beneficiari.

Ad ogni buon conto, affermare che vi sia il via libera definitivo all'esecuzione di tali operazioni non appare prudentiale e scevro di creare preoccupazioni in capo ai contribuenti e agli addetti ai lavori, giacché l'Agenzia delle entrate non ha ancora effettuato alcun revirement della propria posizione, continuando a dare valenza a quanto indicato nella circolare n. 3/E del 22 gennaio 2008 ove si statuisce che il trust rientra nella categoria dei vincoli di destinazione e che «si differenzia dagli altri vincoli di destinazione, in quanto comporta la segregazione dei beni sia rispetto al patrimonio personale del disponente (settlor), sia rispetto a quello dell'intestatario di tali beni (trustee)». Ciò, comporta che i beni conferiti nel trust costituiscono «un patrimonio con una specifica autonomia giuridica rispetto a quello del disponente e del trustee. Ciò che palesa una caratteristica tipica del trust, non comune alle altre ipotesi di costituzione di vincoli di destinazione».

Per l'Erario, il passaggio dal settlor al trust è considerato in re ipsa indice di capacità contributiva, a prescindere se i beneficiari siano già individuati o meno nell'atto istitutivo.

Alla luce di quanto recentemente affermato dalla Cassazione, appare evidente come la stessa Agenzia si allineerà a breve verso la tassazione in misura fissa laddove dall'atto istitutivo e di dotazione del trust non emerga un immediato arricchimento in capo ai beneficiari, comportante indice di ricchezza tassabile, a tutto vantaggio di un più ampio utilizzo dell'istituto in esame.

Difatti, lo scopo segregativo



del trust non deve essere inteso esclusivamente nella sua accezione negativa, ossia quella di uno «scudo di paglia» atto a nascondere beni a svantaggio dei propri creditori, tra cui l'Erario, bensì (e soprattutto) nell'accezione positiva, tra cui rientra anche quella dei trust di scopo. In tale ambito, l'istituto viene sfruttato per farvi confluire beni immobili e terreni dell'imprenditore e/o anche di società terze accollanti il debito, atti ad agevolare procedure di ristrutturazione dei debiti, financo di ausilio all'esecuzione dei concordati

preventivi; atteggiamento proattivo a favore dei creditori che però spesso, a causa dell'elevata imposizione fiscale iniziale, viene abbandonato sul nascere, a tutto svantaggio del ceto creditorio.

— © Riproduzione riservata —

## La giurisprudenza

<b>Cassazione n. 2897/2020</b>	Con il vincolo di destinazione predetto non si è manifestato l'arricchimento del beneficiario, il quale non ha ricevuto i beni per effetto di un trasferimento liberale di ricchezza
<b>Cassazione n. 31445/2018</b>	Ai fini dell'applicazione dell'imposta sulle successioni e donazioni in misura proporzionale occorre valutare se sin dall'istituzione del trust si sia realizzato un trasferimento definitivo di beni e diritti dal trustee ai beneficiari. In mancanza, l'atto dovrà essere assoggettato alla sola imposta di registro fissa
<b>Cassazione n. 975/2018</b>	Il trasferimento del bene dal settlor al trustee avviene a titolo gratuito, senza alcun trasferimento definitivo, pertanto è soggetto a tassazione in misura fissa, sia per quanto attiene all'imposta di registro che alle imposte ipotecaria e catastale
<b>Cassazione n. 16699/2019</b>	Per l'applicazione dell'imposta di successione, registro ed ipotecaria proporzionale è necessario che si verifichi un effettivo trasferimento di ricchezza mediante attribuzione patrimoniale stabile e non meramente strumentale, non in capo al trust, bensì in capo ai beneficiari
<b>Cassazione n. 19167/2019</b>	L'imposta sulle successioni e donazioni è dovuta non al momento della costituzione dell'atto istitutivo o di dotazione patrimoniale, fiscalmente neutri, bensì in seguito all'eventuale trasferimento finale del bene al beneficiario, quale effettivo indice di ricchezza, ex art. 53, Cost



Peso:72%

Le novità nel decreto Mef 24/12/2019 e nel provvedimento direttoriale 31/1/2020

# Modelli Isa pronti al debutto

## Ridotte variabili e informazioni richieste ai contribuenti

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**A**i nastri di partenza 175 nuovi modelli Isa per l'anno 2019. Tra le novità più importanti, la riduzione del numero degli indicatori di anomalia, la diminuzione delle variabili Isa precompilate e la revisione di oltre la metà dei modelli da utilizzare per il periodo d'imposta 2019.

In linea generale si può affermare che i modelli Isa 2019 hanno subito un'opera di semplificazione e di riduzione delle variabili da utilizzare per il calcolo dell'affidabilità fiscale dei contribuenti.

Le suddette novità sono contenute nel decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 24 dicembre 2019. Le modifiche ai 175 modelli Isa sono state invece approvate con il provvedimento direttoriale del 31 gennaio 2020.

Molte delle novità in commento rispondono alla necessità di eliminare le numerose anomalie riscontrate nell'applicazione degli indicatori sintetici di affidabilità fiscale nel primo anno di utilizzo del nuovo strumento di compliance.

Da sottolineare inoltre che grazie alle novità normative contenute nel decreto legge n. 34/2019 la compilazione dei quadri relativi ai redditi di impresa dovrebbe essere più rapida e immediata rispetto al passato. In sostanza i dati contabili necessari al calcolo degli indicatori dovrebbero essere importati direttamente dai quadri della dichiarazione dei redditi senza necessità di ulteriori calcoli e estrapolazioni.

Tale disposizione normativa ha infatti aggiunto il comma 4-bis all'articolo 9-bis del dl 50/2017 (istitutivo dei nuovi Isa) ai sensi del quale: dai modelli da utilizzare per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli indici sono esclusi i dati già contenuti negli altri quadri dei

modelli di dichiarazione previsti ai fini delle imposte sui redditi, approvati con il provvedimento previsto dall'articolo 1, comma 1, del regolamento di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, fermo restando l'utilizzo, ai fini dell'applicazione degli indici, di tutti quelli individuati con il provvedimento di cui al comma 4 del presente articolo.

Pur riconoscendo l'importanza delle novità in commento è tuttavia necessario precisare fin da subito che le stesse non sono in grado di risolvere tutte le problematiche relative alle criticità manifestatesi nel periodo d'imposta 2018. Molte di queste sono infatti legate al concreto funzionamento dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale che, almeno per adesso, non risulta modificato.

### I modelli Isa per il 2019

La prima novità che emerge dall'esame dei 175 modelli di indicatori da utilizzare nella prossima dichiarazione dei redditi riguarda l'elevato numero di quelli che si sono evoluti con effetto dal 1° gennaio 2019. Si tratta infatti di oltre la metà dei modelli applicabili ovvero ben 89 nuovi Isa su un totale di 175 in vigore.

Detta evoluzione anticipata si è resa ovviamente necessaria per cercare di ridurre il più possibile i malfunzionamenti verificatisi nel calcolo dell'affidabilità fiscale sull'anno 2018.

All'interno degli 89 modelli Isa evoluti troviamo categorie economiche molto importanti e diffuse. Limitando l'analisi al settore delle professioni troviamo infatti le evoluzioni di modelli Isa relativi alle attività, fra le altre, dei dottori commercialisti ed esperti contabili, dei consulenti del lavoro, degli avvocati e dei notai.

Le note metodologiche che illustrano le caratteristiche e il funzionamento dei nuovi modelli di indicatori evoluti dal

periodo d'imposta 2019 sono allegate al decreto ministeriale del 24 dicembre 2019.

I 175 modelli Isa applicabili alle imprese e alle categorie professionali per il calcolo dell'affidabilità fiscale per l'anno 2019 sono disponibili con le relative istruzioni, sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

Come per lo scorso anno le istruzioni all'utilizzo dei modelli Isa sono suddivise in una parte generale, valevole per tutte le attività, e da una serie di istruzioni specifiche relative ad alcuni quadri dei modelli. Tali istruzioni, ancora a valenza generale, riguardano nello specifico il quadro A, il quadro F, il quadro G e il quadro H. Da notare che tale ultimo quadro è presente solo nei modelli Isa

revisionati dei lavoratori autonomi. Seguono poi le istruzioni specifiche per ogni singolo modello Isa suddivise nei cinque settori quali: commercio, servizi, professionisti, manifatture e agricoltura.

**Le principali novità degli Isa 2019.** Le principali novità dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale riguardano in generale una riduzione del numero delle variabili e delle informazioni richieste ai contribuenti.

La semplificazione in oggetto ha riguardato in particolare sia gli indicatori elementari di anomalia sia le cosiddette variabili Isa precompilate.

Per quanto riguarda gli indicatori di anomalia si evidenzia la soppressione di ben otto indicatori in funzione nella passata stagione. Di essi ben sei



sono relativi alle Certificazioni uniche (Cu) che nel periodo di prima applicazione dei modelli Isa avevano generato non poche difficoltà.

Sono stati soppressi anche l'indicatore di anomalia relativo alla situazione di reddito negativo per più di un triennio nell'arco temporale di riferimento del modello nonché l'indicatore relativo alla corrispondenza dei canoni di locazione desumibili dal modello registro locazione immobili con quelli dichiarati. Quest'ultimo indicatore di anomalia aveva generato molte criticità soprattutto nell'ambito delle imprese operanti nel comparto immobiliare.

Drastica riduzione anche per quanto riguarda le cosiddette variabili precalcolate. L'elenco di quelle che verranno applica-

te al periodo d'imposta 2019 è contenuto nell'allegato n. 96 al dm 24/12/2019.

Nello specifico sono state soppresse, con decorrenza dal periodo d'imposta 2019, tutte le variabili precalcolate che facevano riferimento alle certificazioni uniche e che operavano specularmente rispetto agli indicatori di anomalia sopra ricordati.

Soppresse anche le variabili precalcolate che facevano riferimento ai redditi dichiarati in ciascuno dei sette periodi d'imposta precedenti nonché quella che misurava il numero dei periodi d'imposta precedenti in cui è stata presentata una dichiarazione con reddito negativo nell'arco dei sette periodi d'imposta di osservazione.

Nel suddetto allegato 96 al

decreto ministeriale 24/12/2019 si precisa come, almeno in linea generale i dati precalcolati per singola posizione Isa non possono essere modificati dal contribuente.

Soltanto in fase di applicazione dello strumento, continua il suddetto allegato, il contribuente potrà modificare alcune delle variabili precompilate quali: la variabile relativa all'anno di inizio attività risultante in «Anagrafe tributaria», anche se non valorizzata; i valori delle altre variabili fornite dall'Agenzia delle entrate, solo se valorizzate. Ciò dovrebbe significare che rispetto alla scorsa stagione Isa quest'anno i contribuenti avranno maggiori possibilità di intervenire in presenza di variabili precalcolate errate o incomplete.

© Riproduzione riservata

## I nuovi Isa da utilizzare per l'anno 2019

<b>Fonti normative di riferimento</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 9-bis dl n. 50/2017</li> <li>• Decreto ministeriale 24 dicembre 2019</li> <li>• Provvedimento direttoriale 31 gennaio 2019</li> </ul>
<b>Numero di modelli da utilizzare</b>	175 modelli Isa per il 2019 di cui 89 revisionati con decorrenza 1° gennaio 2019
<b>Gli 89 nuovi modelli revisionati per settore</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 31 del commercio</li> <li>• 25 dei servizi</li> <li>• 15 delle manifatture</li> <li>• 18 delle professioni</li> </ul>
<b>Indicatori elementari di anomalia</b>	Soppressi n. 8 indicatori di anomalia di cui ben 6 riferiti alle certificazioni uniche
<b>Variabili precalcolate per l'anno 2019</b>	Soppresse n. 14 variabili precalcolate e introdotta maggiore flessibilità nell'utilizzo da parte dei contribuenti



Peso: 70%

Le Entrate aggiornano la guida fiscale sull'agevolazione, prorogata fino al 31 dicembre

# Bonus mobili, sconti vincolati

## Sì alle detrazioni per interventi iniziati dall'1/1/2019

Pagina a cura  
DI FRANCESCO CAMPANARI

**A**gevolazione da bonus mobili anche per gli acquisti effettuati nel 2020 ma usufruibile solo per chi realizza un intervento di ristrutturazione edilizia iniziato a partire dal 1° gennaio 2019. Necessario inoltre che la data di inizio lavori sia precedente l'acquisto dei mobili stessi seppur sia irrilevante che le spese di ristrutturazione (impresa edile, elettricista ecc.) si sostengano prima o dopo quelle sostenute per l'arredo. Sono questi i principali aspetti presenti nell'aggiornata guida fiscale sul bonus mobili ed elettrodomestici pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate.

Si tratta della detrazione Irpef al 50% prevista per l'acquisto di mobili e di elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ (A per i forni), per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, destinati ad arredare un immobile oggetto di ristrutturazione. La misura è concessa per ogni unità abitativa.

**Le condizioni del nuovo bonus.** È un bonus mobili in chiaro scuro quello prorogato dalla recente legge di bilancio, dato lo stringente vincolo imposto sulla data inizio lavori che, nella fattispecie, non può essere anteriore al primo gennaio 2019 qualora si voglia detrarre spese per mobili ed elettrodomestici durante l'anno 2020. D'altronde, questo meccanismo riduttivo era già presente lo scorso anno quando si diceva che le spese per arredo sostenute nel 2019 erano detraibili solo se legate a una ristrutturazione iniziata non prima del 2018. Ancora, stesso leitmotiv si era ripetuto due anni prima. A questo punto diventa dunque fondamentale individuare con certezza la data inizio

lavori vista la sua importanza rispetto alla detrazione in questione. La guida precisa, in prima battuta, che la stessa può essere dimostrata dalla richiesta di abilitazioni amministrative presentate al comune e necessarie per l'avvio di determinati interventi. In seconda battuta, si può far riferimento alla comunicazione preventiva alla Asl quando la stessa sia obbligatoria per la particolare fattispecie (per esempio se è prevista la presenza di più imprese esecutrici). In ultimo, laddove ci trovassimo nell'ambito di edilizia libera, sarà sufficiente una dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Resta inteso che mai i mobili e gli elettrodomestici potranno essere acquistati prima della data di inizio lavori onde evitare di perdere il diritto alla detrazione. Non è fondamentale invece che le spese inerenti la ristrutturazione edilizia siano sostenute prima o dopo quelle relative all'arredo dell'immobile. In altri termini, non ha importanza se dovessi pagare prima il fornitore degli elettrodomestici rispetto all'impresa edile o all'elettricista che hanno contribuito alla ristrutturazione dell'unità immobiliare.

**Gli interventi edilizi che fanno scattare il bonus.** Seppur la formula del bonus mobili sia oramai invariata da anni, con il solito tetto massimo di 10 mila euro da ripartire in dieci rate costanti, è fondamentale comprendere quali siano gli interventi a monte che fanno da apripista all'agevolazione in questione. A seconda infatti che l'intervento avvenga su singola abitazione, su parti comuni di edifici o riguardi la ricostruzione o il ripristino di un immobile, cambieranno i lavori con i quali si potrà ottenere anche il bonus mobili. Nel caso di singoli apparta-

menti per esempio, parliamo di manutenzione straordinaria come qualifica di intervento minimo per poi godere del bonus mobili: la sostituzione di infissi esterni con modifica di materiale, il rifacimento di scale e rampe o la realizzazione di muri di cinta e recinzioni ne sono degli esempi. La semplice tinteggiatura di pareti o il rifacimento diintonaci (manutenzione ordinaria) non darebbe dunque diritto all'ulteriore bonus mobili. Nel caso invece di parti comuni di edifici residenziali la qualifica di intervento sarà meno stringente in quanto sarà sufficiente una semplice manutenzione ordinaria per beneficiare dell'ulteriore agevolazione sugli arredi. Ancora, scatterà il bonus laddove vi sia una ricostruzione o il ripristino di un immobile in seguito a danneggiamento da eventi calamitosi o laddove vi sia un restauro, un risanamento conservativo o una ristrutturazione edilizia riguardanti interi fabbricati eseguiti da imprese che nei successivi 18 mesi dal termine dei lavori vendono o assegnano l'immobile.

**Gli acquisti agevolabili.** La detrazione spetta per due categorie di beni: i mobili nuovi

e gli elettrodomestici nuovi. Nel primo caso, la guida da un elenco esaustivo dei beni che rientrano in tale categoria vale a dire letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, materassi, apparecchi di illuminazione escludendo unicamente l'acquisto di porte, di pavimentazioni, di tende e tendaggi e di altri complementi di arredo.



Nel caso invece di elettrodomestici nuovi, parliamo di frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavasciuga e asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi per la cottura, stufe elettriche, forni a microonde, piastre riscaldanti elettriche, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici, apparecchi per il condiziona-

mento. In tal caso, la classe energetica rilevabile dall'etichetta energetica non deve essere inferiore alla A+ (nel caso di forni e lavasciuga A o superiore). Se alcuni elettrodomestici non abbiano l'etichetta in quanto non ne sia previsto l'obbligo, l'acquisto sarà comunque agevolabile.

© Riproduzione riservata

***La data inizio lavori può essere dimostrata dalla richiesta di abilitazioni amministrative presentate al comune e necessarie per l'avvio di determinati interventi. O si può far riferimento alla comunicazione preventiva alla Asl***

***A seconda che l'intervento avvenga su singola abitazione, su parti comuni di edifici o riguardi la ricostruzione o il ripristino di un immobile, cambieranno i lavori con i quali si potrà ottenere anche il bonus mobili***

## I punti salienti del Bonus mobili 2020

<b>Le condizioni per accedere</b>	<p>Due sono le principali condizioni per usufruire del Bonus mobili 2020:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• è necessario aver iniziato i lavori di ristrutturazione edilizia non prima del 1° gennaio 2019</li> <li>• la data inizio lavori deve essere precedente l'acquisto dei mobili</li> </ul>
<b>Gli interventi che danno diritto al Bonus</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel caso di singola abitazione si richiede un intervento minimo di manutenzione straordinaria</li> <li>• Nel caso di parti comuni di edifici residenziali, sarà sufficiente una semplice manutenzione ordinaria</li> <li>• Ricostruzione o ripristino di un immobile in seguito a danneggiamento da eventi calamitosi</li> <li>• Restauro, risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia riguardanti interi fabbricati eseguiti da imprese che nei successivi 18 mesi dal termine dei lavori vendono o assegnano l'immobile</li> </ul>
<b>Gli acquisti agevolabili</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mobili nuovi come per esempio letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani</li> <li>• elettrodomestici nuovi (classe A+ ad eccezione di forni e lavasciuga) come ad esempio frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavasciuga e asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi per la cottura</li> </ul>



Peso: 73%

*Cambia l'agenda di chi ha diritto ad agevolazioni e deve attestare il possesso dei requisiti*

# Nuova Imu, tempistica sprint

## Dichiarazioni entro il vecchio termine del 30 giugno

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**C**on la nuova Imu si restringono i termini per presentare le dichiarazioni. Si ritorna, infatti, al vecchio termine del 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni, come limite temporale ultimo per presentare la dichiarazione, anziché entro il 31 dicembre stabilito dal dl «crescita», che ha avuto vita breve. La dichiarazione non deve comunque essere presentata da coloro hanno già assolto l'obbligo. Chi vanta il diritto a fruire delle agevolazioni fiscali è onerato di attestare il possesso dei requisiti previsti dalla legge. Un decreto ministeriale di prossima emanazione dovrà approvare il nuovo modello di dichiarazione, indicare i casi in cui va presentata e specificare le modalità di trasmissione telematica all'ente impositore. Nelle more dell'emanazione del decreto i contribuenti potranno continuare a utilizzare il vecchio modello di dichiarazione. Lo prevede l'articolo 1, comma 769, della legge di Bilancio 2020 (160/2019), che ha in parte riscritto le regole dell'imposta locale.

**Dichiarazione Imu e adempimenti.** Il comma 769 prevede che i soggetti passivi, tranne quelli di cui al comma 759, lettera g), vale a dire gli enti non profit, per i quali sono fissati adempimenti ad hoc, devono presentare la dichiarazione o, in alternativa, possono trasmetterla in via telematica secondo le modalità stabilite «con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze». Come in passato, la dichiarazione dovrà essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo

a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni per il calcolo dell'imposta. Da quest'anno, dunque, si ritorna al passato, poiché si riduce il termine per la presentazione delle dichiarazioni Imu. I contribuenti non avranno i sei mesi di tempo in più per presentare le dichiarazioni. Il termine per l'adempimento era stato spostato al 31 dicembre sempre dell'anno successivo con il «decreto crescita» (34/2019). Viene confermata la regola che la dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi, a meno che non intervengano modifiche dei dati ed elementi dichiarati che incidono sull'ammontare dell'imposta dovuta. Mantengono la loro validità le dichiarazioni già presentate in vigore della vecchia normativa.

Con il sopra citato decreto ministeriale devono essere disciplinati «i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione» e deve essere approvato il nuovo modello di dichiarazione. Medio tempore i contribuenti possono continuare a utilizzare il modello di dichiarazione approvato con il decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 30 ottobre 2012. Il comma 769 dispone, inoltre, che per l'applicazione dei benefici fiscali riguardanti gli alloggi sociali, l'assimilazione all'abitazione principale degli immobili posseduti dai soggetti appartenenti alle Forze di polizia, ai Vigili del fuoco e via dicendo e per i cosiddetti beni merce, il soggetto passivo è tenuto a attestare nel modello di dichiarazione il possesso dei requisiti. Secondo il ministero dell'economia e delle finanze, in base alla formulazione letterale della suddetta disposizione, l'omessa presentazione della

dichiarazione Imu non comporterà la perdita del diritto all'esenzione, ma darà luogo solo all'irrogazione della sanzione minima. Questa tesi è discutibile, in quanto è richiesto comunque che il soggetto passivo attesti «nel modello di dichiarazione il possesso dei requisiti prescritti dalle norme». Quindi, trattandosi di un obbligo di comunicazione di dati riferiti all'agevolazione, di cui l'amministrazione comunale peraltro non è in possesso, alla violazione dovrebbe conseguire la perdita del beneficio. Sulla stessa questione, l'Anci in una nota a commento delle novità contenute nella legge di bilancio 2020 non è arrivata alle stesse conclusioni.

### **Obbligati e esonerati.**

La dichiarazione Imu deve essere ripresentata solo per comunicare medio tempore eventuali variazioni. Le dichiarazioni sono ultrattive e producono effetti anche per gli anni successivi se gli interessati non intendono denunciare modifiche intervenute sulla loro posizione soggettiva. La Cassazione (ordinanza 23854/2019) ha chiarito che la dichiarazione produce effetti anche per gli anni successivi nel caso in cui non si verificano modificazioni dei dati e elementi già denunciati. In questi termini si è espresso anche il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia (risoluzione 3/2018) in merito all'esenzione dall'imposta municipale sui terreni, che spetta a coltivatori diretti e imprenditori agricoli in presenza dei requisiti di legge. Il ministero ha sostenuto che gli agricoltori hanno



Peso: 77%

diritto all'esenzione Imu se a suo tempo hanno presentato la dichiarazione e non sono intervenute modifiche che possono pregiudicare il loro diritto a beneficiare del trattamento agevolato. In attesa del decreto ministeriale che definirà i casi in cui la dichiarazione va presentata, l'adempimento oggi va posto in essere, secondo le indicazioni fornite dallo stesso ministero, nel caso in cui l'interessato intenda fruire di esenzioni o riduzioni d'imposta. Sono tenuti, poi, a osservare l'obbligo i titolari di fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, nonché coloro che possiedono immobili di interesse storico o artistico. L'adempimento è inoltre imposto quando: l'im-

mobile ha formato oggetto di locazione finanziaria o di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; l'immobile viene concesso in locazione finanziaria, un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Va dichiarato qualsiasi atto costitutivo, modificativo o traslativo del diritto che abbia avuto a oggetto un'area fabbricabile. Il valore dell'area, che è quello di mercato, deve sempre essere dichiarato dal contribuente, poiché questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Ecco perché l'obbligo non sussiste quando viene alienata un'area fabbricabile, se non

ha subito modifiche il suo valore di mercato rispetto a quello dichiarato in precedenza. L'obbligo non è abolito neppure per gli immobili posseduti dalle imprese e distintamente contabilizzati, classificabili nel gruppo catastale D, che sono tenute a dichiarare il valore venale del bene sulla base delle scritture contabili, sia in aumento che in diminuzione, fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. La dichiarazione, infine, deve essere presentata per gli immobili relativamente ai quali siano intervenute delle modifiche rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta dovuta e del soggetto obbligato al pagamento. Anche gli enti non commerciali,

che sono stati esonerati fino al 2011 dall'obbligo di presentare la dichiarazione Ici, sono tenuti a comunicare ai comuni gli immobili posseduti per l'Imu. La denuncia non è richiesta, invece, se gli elementi rilevanti sono acquisibili attraverso la consultazione della banca dati catastale o le amministrazioni locali sono già in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria.

— © Riproduzione riservata —

## Le novità

### Riferimento normativo articolo 1, comma 769, della legge 160/2019

<b>Termine presentazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 31 dicembre dell'anno successivo all'acquisto del possesso</li> </ul>
<b>Soggetti obbligati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Proprietario dell'immobile</li> <li>• titolari del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione</li> <li>• superficiario</li> <li>• enfiteuta</li> <li>• locatario finanziario</li> <li>• concessionario di aree demaniali</li> </ul>
<b>Effetti dichiarazione Imu</b>	Vale per la nuova Imu
<b>In attesa del decreto ministeriale, i contribuenti sono obbligati a presentare la dichiarazione nei seguenti casi:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riduzioni d'imposta</li> <li>• valore aree edificabili</li> <li>• immobile concesso in locazione finanziaria</li> <li>• immobile demolito</li> <li>• terreno agricolo diventa area edificabile o viceversa</li> <li>• immobili delle imprese, fino all'attribuzione della rendita catastale</li> </ul>



Peso: 77%

# TASSE DA TAGLIARE MA COME? SERVE UN CAPITALE (POLITICO)

La lotta all'evasione è sacrosanta, ma non può da sola finanziare una riforma. E se bisogna partire dalla spesa, serve una certa forza per affrontare la giungla degli sgravi e delle agevolazioni a questa o quella categoria. Eppure ci sono deduzioni e detrazioni Irpef...

di **Mauro Marè** e **Nicola Rossi**

**C'**è ormai una larga convergenza sulla necessità di realizzare una riforma complessiva del sistema tributario italiano e in particolare dell'Irpef. Circolano già diverse proposte: alcune ambiziose, altre di semplice manutenzione del sistema esistente. Quando si passa però al tema dell'individuazione delle modalità di finanziamento della riforma, le indicazioni tornano ad essere a dir poco generiche. Proviamo dunque a fare chiarezza.

Il punto di partenza indiscutibile è che qualsiasi riforma, data la situazione della finanza pubblica italiana, non può esser fatta in disavanzo, né quindi aumentare in nessun modo il debito pubblico. Qualsiasi ipotesi di riforma dovrà essere (come si dice in gergo) *deficit-neutral*, ovvero non incidere sul disavanzo. Le perdite che si dovessero produrre nelle entrate, ad esempio da una ri-

forma dell'Irpef, dovranno essere coperte con risorse certe che potranno derivare da una diversa formulazione della stessa Irpef, da altre fonti di entrata tributaria, oppure da una revisione delle voci di spesa pubblica. Potrà esserci una modifica nella composizione delle entrate, con una maggiore tassazione dei consumi, che è ciò che noi auspichiamo; potrà essere prevista una revisione profonda dei programmi di spesa pubblica e dei meccanismi di finanziamento della stessa — auspichiamo anche questo — ma appunto il livello del debito pubblico italiano non consente il ricorso ad ipotesi francamente poco credibili. Una buona riforma consentirà di passare a un sistema tributario meno distortivo, capace di ridurre i disincentivi al lavoro, alla produzione e favorire l'emersione di base imponibile, recuperando gettito da alcune basi che contribuisco-

no poco al finanziamento della spesa e che si caratterizzano per un'ampia evasione. Ma da questo a pensare che una buona riforma possa finanziarsi da sola grazie al recupero dell'evasione ce ne corre.

Gli effetti positivi sul lato dell'offerta (supply-side o à la Laffer) in termini di incentivi a lavorare, risparmiare e di emersione di base imponibile possono anche verificarsi, ma è piuttosto improbabile che siano sufficienti a garantire il finanziamento della riforma. Certamente non nel breve periodo (come testi-



Peso: 14-79%, 15-36%

moniano alcune esperienze statunitensi).

## Equilibrio e risorse

Ciò premesso, la capacità di una riforma di incidere sul modo di essere della asfittica economia italiana dipenderà dalla sua profondità e dalla sua capacità di liberare risorse. Il primo punto ha a che fare con la capacità della riforma di mettere in discussione molti aspetti del sistema attuale, anche a parità di gettito. Di non incidere solo su alcuni aspetti di una singola imposta (gli scaglioni Irpef, ad esempio) ma di ridiscutere il rapporto fra componenti diverse del sistema tributario per dare al sistema un equilibrio migliore: più trasparente, più semplice, più efficiente, più equo. È in questo contesto che si colloca la riconsiderazione delle spese fiscali o il riequilibrio fra imposizione diretta ed indiretta.

Il secondo aspetto — importante tanto quanto il primo, a nostro avviso — riguarda la necessità, per stimolare la crescita economica, di riportare la pressione fiscale italiana verso le medie Ue e Ocse. E dato il vincolo della parità di disavanzo, se si desidera una riduzione del livello della pressione tributaria, le coperture andranno con puntualità individuate in termini di riduzione della spesa. Punto.

In questo articolo concentriamo l'attenzione sulle cosiddette spese fiscali. Queste sono, come è noto, (a) molto numerose, (b) cresciute notevolmente negli ultimi decenni, (c) di diversissima natura e dimensione, (e) caratterizzano tutti i tributi e (f) rispondono ad obiettivi variegati più o meno fondati e giustificati.

Una profonda revisione dei vari regimi di spesa fiscale sarebbe necessaria ed urgente per varie ragioni: la riduzione delle distorsioni presenti nell'attuale sistema e degli effetti regressivi prodotti da molte di queste spese, la mancanza di giustificazioni economiche o tributarie che spesso le caratterizzano, la necessità di semplificare e rendere più trasparente il sistema.

## Lobby e vantaggi

Ma è bene dire le cose come stanno: si pone un tema evidente di praticabilità politica. I beneficiari delle tax expenditures sono gruppi molto piccoli, ben definiti e molto coesi e sopporterebbero il costo dell'eliminazione del regime di favore immediatamente, mentre il beneficio complessivo, in termini di riduzione del prelievo su tutti i contribuenti, si produrrebbe solo dopo qualche tempo (e sarebbe certamente meno percepibile). È un aspetto molto noto nei modelli di political economy e nell'esperienza concreta, cioè l'asimmetria tra distribuzione temporale dei costi e dei benefici delle riforme.

Un taglio significativo delle spese fiscali, sufficiente a finanziare una vera riforma fiscale, provocherebbe una reazione energica dei vari gruppi di interesse beneficiari del numero elevato di micro agevolazioni. Per cui o si dispone di un capitale politico forte (una ipotesi che di questi tempi può apparire azzardata) e si ha la capacità di spiegare ai contribuenti che al taglio delle spese fiscali corrisponderà una riduzione chiara e percepibile del livello di tassazione, oppure la reazione dei gruppi di interesse e forse degli stessi contribuenti può finire per impedire la realizzazione della riforma.

## I mini sussidi...

Se si osservano i dati ufficiali prodotti dal rapporto della Commissione sulle spese fiscali del Mef, (tavole 1 e 2) si può vedere che la dimensione media delle stesse è molto contenuta. Circa il 40% delle tax expenditures sono di piccole, se non piccolissime dimensioni, (inferiori ai 100 milioni come costo per singola voce, 190 voci su 533 sono invece inferiori ai 20 milioni, mentre addirittura

154 (il 29%) non sono quantificabili e 27 sono

di trascurabile entità) e riguardano un numero molto limitato di contribuenti; sono quindi chiaramente forme di sussidio a gruppi di interesse

di diversa natura, che hanno poco a che fare con il sistema tributario ma hanno la funzione prettamente politica di ricompensare le varie constituencies.

## ... E quelli strutturali

Questa dimensione media molto contenuta delle spese fiscali in Italia conferma la loro natura di regimi di favore e l'assenza di finalità prettamente tributarie e redistributive. Inoltre, larga parte di questi regimi è ormai ingiustificato e non risponde ad alcun criterio economico o tributario, ma ha una forte valenza politica e per questa ragione sono difficili da eliminare. Il gettito recuperabile dall'eliminazione di queste voci (inferiori ai 100 milioni) è alquanto contenuto (circa 3,4 miliardi, quindi insufficiente per finanziare una riforma del sistema fiscale).

Dalla tavola 2 si evince invece che più del 32% delle spese fiscali è relativo all'Irpef e riguarda un numero molto elevato di contribuenti (oltre 30 milioni) e produce una perdita di gettito dell'ordine di circa 45 miliardi di euro.

Qualsiasi ragionamento serio deve perciò riguardare voci di spesa fiscale importanti, in grado di produrre un gettito sufficiente per finanziare una riforma fiscale: perciò, ad esempio, le spese sanitarie, quelle per le ristrutturazioni edilizie e le altre spese fiscali cosiddette strutturali — quelle cioè che fanno parte



della struttura «normale» dell'Irpef: detrazioni per carichi familiari, per redditi da lavoro dipendente e pensioni, deduzioni per mutui, ecc., che sono anche le voci che hanno maggiore dimensione e che quindi determinano la progressività dell'imposta. Solo in questo modo un intervento sulle spese fiscali potrebbe produrre alcune decine di miliardi in grado di finanziare una seria ipotesi di riforma fiscale. Naturalmente, la loro eventuale revisione dovrà essere controbilanciata da una struttura dell'imposta in grado

di tenere opportunamente conto, ad esempio, delle diverse strutture familiari e rispettare gli obiettivi che si volessero indicare in termini di progressività.

## Limiti e tetti per tutti

Se invece questa strada fosse preclusa per la mancanza di capitale politico, allora andrebbe evitata la strada della revisione voce per voce (sarebbero massimizzati i costi politici e minimizzato il gettito recuperabile) e andrebbe scelta una soluzione alternativa, come quella di

fare ricorso a misure orizzontali che rivedano le percentuali di detraibilità o di deducibilità, la revisione dei regimi molto differenziati di tetti e franchigie delle varie spese fiscali; oppure, preferibilmente, la previsione di un limite in valore assoluto complessivo di spese fiscali, decrescente al crescere del reddito. Il che, per chiarezza, lascerebbe pressoché inalterato il grado di opacità e complicazione. Anche in questo caso, nessun pasto è gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I beneficiari delle tax  
espenditure sono gruppi  
piccoli, definiti e coesi:  
pagherebbero subito  
il taglio, ma i benefici  
si vedrebbero solo dopo**



**Roberto Gualtieri**  
è un economista  
e ministro  
dell'Economia



### Su L'Economia

Le puntate precedenti sul 3 e 10 febbraio

## La mappa

Quante sono le agevolazioni fiscali, quanto pesano sui conti pubblici e come sono suddivise tra le varie imposte

1	Numero spese fiscali	Numero spese fiscali %	Frequenze beneficiari	Perdite gettiti in milioni di euro
Meno di 10 milioni	159	29,8%	667.365	-367,1
Da 10 a 20 milioni	32	6%	956.293	-408,3
Da 20 a 50 milioni	28	5,3%	2.118.633	-796,4
Da 50 a 100 milioni	27	5,1%	4.156.250	-1.820,6
Da 100 a 300 milioni	29	5,4%	10.774.883	-3.992,4
Da 300 a 1 miliardo	25	4,7%	19.943.483	-12.912,2
Più di 1 miliardo	13	2,4%	80.597.627	-42.180,5
Effetti di trascurabile entità	27	5,1%	185	nd
Non quantificabile	154	28,9%	74	nd
Stima già compresa in altra misura	39	7,3%	nd	nd
<b>Totale</b>	<b>533</b>	<b>100%</b>	<b>119.214.793</b>	<b>-62.477,6</b>

Nella variabile «Frequenze beneficiari» c'è un effetto ripetizione dovuto al fatto che ciascun beneficiario può godere di più agevolazioni  
Fonte: L'Economia del Corriere della Sera su dati del MeF

2	Numero spese fiscali	Numero spese fiscali %	Frequenze beneficiari	Perdite gettiti in milioni di euro	Ammontare 2020 in %
<b>Tributo</b>					
<b>Irpef</b>	141	26,5%	111.564.066	-43.043,4	68,9%
<b>Ires</b>	58	10,9%	181.392	-594,9	1%
<b>Irpef/Ires</b>	49	9,2%	3.249.720	-3.983	6,4%
<b>Irpef/Ires/Irap/Imu</b>	6	1,1%	13.098	-163,9	0,3%
<b>Iva</b>	70	13,1%	1.006.519	-1.574,5	2,5%
<b>Imposte di registro, di bollo e ipocatastali</b>	71	13,3%	457.651	-5.877,1	9,4%
<b>Imposte su donazioni e successioni</b>	9	1,7%		-12,7	0%
<b>Imposta sostitutiva</b>	25	4,7%	2.362.532	-1.809,2	2,9%
<b>Accisa</b>	37	6,9%		-3.177	5,1%
<b>Crediti d'imposta</b>	46	8,6%	3.064	-2.137,5	3,4%
<b>Altro</b>	21	3,9%	376.751	-104,3	0,2%
<b>Totale</b>	<b>533</b>	<b>100%</b>	<b>119.214.793</b>	<b>-62.477,6</b>	<b>100%</b>



Peso: 14-79%, 15-36%

**LA DENUNCIA DELLE PROVINCE: MANCANO 2 MILIARDI**

# Nelle scuole superiori 1.700 cantieri senza fondi

**D**alla Buona Scuola in poi l'edilizia scolastica è stata in cima ai pensieri di tutti i ministri dell'Istruzione. Almeno a parole. Ma qualcosa deve essere andato storto se, come è emerso da una recente ricognizione dell'Upi (Unione province italiane), solo nelle scuole superiori di proprietà provinciale ci sono oltre 1.700 cantieri pronti teoricamente a partire, ma in pratica ancora in attesa dei finanziamenti.

## Il dossier consegnato a Conte

Nei giorni scorsi una delegazione degli enti locali si è recata a Palazzo Chigi e ha consegnato al premier Giuseppe Conte un dossier con 3mila piccole opere immediatamente cantierabili ma prive di finanziamento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). Per un valore di circa 4 miliardi. Più o meno la metà riguarda le scuole superiori di competenza delle Province. E la fotografia che ne viene fuori la dice lunga sullo stato dell'edilizia scolastica italiana. Gli edifici che ospitano licei, istituti tecnici o istituti professionali sono in tutto 7.455 e ac-

colgono 2.635.582 studenti suddivisi in 121.171 aule. Ebbene, oltre il 51% degli immobili è stato costruito prima del 1976 mentre appena il 10% è venuto su dopo il 1998. Tanto più che il 45% degli edifici è ubicato in zone ad alto rischio sismico.

## I disagi sul territorio

Dalla ricognizione, che ha coinvolto le 76 amministrazioni provinciali sparse nelle Regioni a statuto ordinario, l'Upi ha tirato fuori un «Piano nazionale dei fabbisogni delle scuole superiori italiane per il 2020 - 2021», che nel totale si compone di 1.745 progetti per 2,1 miliardi. Una grande lista d'attesa nazionale in cui compaiono gli interventi più disparati: dall'adeguamento sismico al rifacimento del solaio, dalla riparazione della copertura alla manutenzione degli impianti.

In testa, per entità delle risorse attese, si piazzano le Regioni del Centro-Nord. Con le prime tre piazze occupate - rispettivamente - da Piemonte (287 milioni), Lombardia (280 milioni) e Toscana (257 milioni). Mentre è Novara, con 112 milioni

da spalmare su 19 opere, a conquistare la palma provinciale.

## La replica di Ascani

A rispondere al dossier dell'Upi è la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani. Che annuncia come nel decreto milleproroghe sia contenuta una norma che consente di ri-allocare, dal Viminale al dicastero di viale Trastevere, un fondo da 3,1 miliardi di euro, dal 2020 al 2034, destinato proprio all'edilizia scolastica provinciale. «Grazie a un lavoro intenso in Parlamento dei partiti di maggioranza ora possiamo disporre di risorse importanti per far partire i lavori - spiega al Sole 24 Ore del Lunedì la viceministra -. Di questi fondi, 850 milioni sono subito disponibili. Siamo già al lavoro per mettere a punto i provvedimenti attuativi. In media, secondo le primissime elaborazioni, contiamo di assegnare tra i 7 e gli 11 milioni di euro a provincia o città metropolitana. La sicurezza dei nostri studenti è per me, e l'intero governo, una priorità».

## I lavori urgenti in lista d'attesa

I progetti regione per regione. Dati in euro

REGIONE	N. PROGETTI CANTIERABILI 2020-21	FABBISOGNO	REGIONE	N. PROGETTI CANTIERABILI 2020-21	FABBISOGNO
<b>Piemonte</b>	160	287.310.248	<b>Umbria</b>	86	52.060.387
<b>Lombardia</b>	200	280.697.520	<b>Lazio</b>	79	42.174.785
<b>Veneto</b>	155	150.729.034	<b>Campania</b>	101	138.651.975
<b>Liguria</b>	66	40.417.150	<b>Molise</b>	65	13.402.100
<b>Toscana</b>	128	257.128.505	<b>Basilicata</b>	40	75.454.013
<b>Emilia Romagna</b>	218	142.795.000	<b>Puglia</b>	75	118.370.916
<b>Marche</b>	117	211.990.337	<b>Calabria</b>	118	136.270.160
<b>Abruzzo</b>	137	153.519.376	<b>TOTALE</b>	<b>1.745</b>	<b>2.100.971.505</b>

Fonte: UPI - Unione province d'Italia



Peso: 17%



# Decreti sicurezza Stavolta forse ci siamo

Oggi vertice verità sul piano della ministra Lamorgese che modifica le norme Salvini sui migranti  
Tra le novità l'allargamento delle protezioni umanitarie e tempi più rapidi per ottenere la cittadinanza  
**Idea nel Pd: gruppo salva governo. Renzi a Conte: con noi o a casa**

di **Alessandra Ziniti**

Parte l'iter per modificare i decreti sicurezza. Oggi la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese porterà in un vertice di maggioranza il piano per smontare le norme Salvini sui migranti.

● alle pagine 2 e 3  
servizi alle pagine 4, 5 e 6

# Sicurezza

## Ecco il piano che smonta i decreti Salvini

di **Alessandra Ziniti**

**ROMA** – Ha aspettato tre mesi ma adesso è venuto il momento di scoprire le carte. E quelle che la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese porterà oggi al primo tavolo di maggioranza che dovrà cercare un

punto di caduta sulle modifiche ai decreti sicurezza, sono carte pesanti: un testo scritto per smontare l'ossatura della bandiera della politica salviniana. E per dimostrare che la tanto invocata discontinuità non è

solo una parola vacua, Lamorgese alza la posta e mette sul tavolo altri due temi forti: cittadinanza e diritto all'iscrizione all'anagrafe per i richiedenti asilo.

La bozza, che va ben oltre la rispo-



Peso: 1-21%, 2-48%, 3-77%

sta alle osservazioni con le quali il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha accompagnato la firma dei due decreti sicurezza, è sul tavolo di Luciana Lamorgese da tre mesi. Prima la finanziaria, poi le elezioni in Emilia Romagna e le continue fibrillazioni nella maggioranza hanno rimandato l'appuntamento di settimana in settimana nonostante le ripetute assicurazioni del Pd di volere cambiare passo in materia di sicurezza e di politica migratoria. Nel frattempo, rimandando un più complessivo ripensamento delle regole dell'accoglienza, Luciana Lamorgese ha deciso di intervenire con una circolare per mettere una pezza ai troppi bandi andati deserti.

Ma oggi parte l'operazione verità. Con un obiettivo ambizioso: rivedere le norme anti Ong, ma anche ampliare la tipologia di permessi di soggiorno in modo da riavvicinarsi il più possibile alla protezione umanitaria. E correggere il tiro su altri due snodi centrali che Lamorgese sottoporrà oggi ai colleghi con una nuova proposta, al momento orale: riportare da 4 a 2 anni, con il silenzio assenso, il termine massimo per la conclusione delle pratiche per la concessione della cittadinanza per residenza e matrimonio e ripristinare l'iscrizione all'anagrafe dei Comuni per i richiedenti asilo. Provvedimenti che – dirà la ministra dell'Interno – si possono realizzare con un semplice tratto di penna. Se la maggioranza troverà una convergenza, un nuovo decreto potrebbe arrivare in tempi brevi in consiglio dei ministri.

Prospettiva, per la verità, non facilissima viste le resistenze di parte del M5S e la timidezza fin qui mostrata dal Pd nel farsi interprete delle istanze reclamate a gran voce da quella parte della sinistra e adesso anche dalle Sardine che chiedono di cancellare i decreti sicurezza. Anche per questo, al Viminale si spera nell'opera di mediazione del premier Conte che oggi presiederà il tavolo a Palazzo Chigi a cui parteciperanno i ministri di Interno, Giustizia, Difesa, Trasporti e i capidelegazione delle forze di maggioranza. Pd, Leu e Iv spingono sull'acceleratore. Su buona parte delle modifiche proposte da Luciana Lamorgese, la convergenza dovrebbe essere raggiunta. Di certo sulle risposte alle osservazioni del presidente della Repubblica su cui più volte anche

Luigi Di Maio (il più rigido nel difendere i decreti sicurezza che il M5S ha varato con la Lega) si è pubblicamente detto d'accordo.

### Le multe alle Ong

Le prime ad essere spazzate via sono le megasanzioni contro le navi delle Ong che dovessero violare i divieti di ingresso in acque territoriali italiane. Divieti che, da quando è al Viminale, Luciana Lamorgese non ha mai firmato, limitandosi dunque a non applicare la norma introdotta dal primo decreto sicurezza con cui Salvini ha sbarrato il passo alle navi umanitarie con a bordo immigrati soccorsi in zone di ricerca e soccorso libica o maltese. Via, dunque, l'esorbitante multa fino a un milione di euro che Mattarella ha definito spropositata rispetto ai comportamenti, si torna alle sanzioni originarie da 10 a 50.000 euro.

### La confisca delle navi

Via anche la norma, anche questa introdotta dal decreto sicurezza-bis, che consente la confisca delle navi alla prima violazione del divieto di ingresso in acque italiane e non più dopo la reiterazione del comportamento sanzionato, come era nella prima versione del testo. Così come dovrà essere definita la tipologia delle imbarcazioni a cui potranno essere applicate le sanzioni, che al momento possono colpire una nave così come una tavola a vela.

### La protezione speciale

Non è il ritorno al permesso umanitario, tanto demonizzato da Salvini e abolito dal primo decreto sicurezza. Ma l'enorme numero di irregolari figlio di un anno e mezzo di decreto e il numero irrilevante (seppure in crescita) di rimpatri, con le conseguenti ricadute sul sistema di accoglienza e sulla sicurezza, ha portato la ministra dell'Interno ad elaborare una proposta che possa incidere su quella che rischia di diventare una vera emergenza: ampliare le cosiddette protezioni speciali, al momento limitate a condizioni di salute gravi, atti di particolare valore civile, vittime di violenza o sfruttamento, calamità naturali. Ne usufruirebbero le persone con disagio psichico, condizioni di vulnerabilità, vittime di tratta, nuclei familiari.

### L'anagrafe per i richiedenti asilo

Fatta a pezzi dai tribunali civili e amministrativi di mezza Italia, è una norma che decine di sindaci a gran voce richiedono da mesi di cancellare. E che, per la verità, molte amministrazioni (come disubbidienza civile) hanno deciso di non applicare confortate anche dalle tante sentenze che hanno accolto i ricorsi presentati dai richiedenti asilo a cui è stata negata l'iscrizione alle anagrafi comunali. Quello che Luciana Lamorgese proporrà oggi alla maggioranza di governo è tornare a riconoscere il permesso di soggiorno per richiedente asilo come titolo sufficiente per l'iscrizione all'anagrafe e dunque il diritto a godere di tutti i servizi legati alla residenza, dalle prestazioni sanitarie alla possibilità di aprire un conto in banca.

### La cittadinanza

Accantonato lo ius soli e ancora lontano da una convergenza il dibattito sullo ius culturae, il figlio di cittadini stranieri in Italia deve attendere il compimento del diciottesimo anno di età per poter presentare richiesta di cittadinanza. Ma il decreto sicurezza ha raddoppiato fino a quattro anni il termine per la conclusione dell'iter burocratico che dunque, di fatto, costringe questi ragazzi nati e cresciuti in Italia ad attendere fino a 22 anni per poter diventare cittadini italiani. La proposta di Lamorgese è di tornare alla vecchia norma che prevedeva in 24 mesi e con il silenzio assenso il termine per ultimare tutti gli atti.

### L'oltraggio a pubblico ufficiale

Il richiamo del presidente della Repubblica dovrebbe essere accolto senza difficoltà tornando a prevedere l'esimente della particolare tenuità del fatto per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Insieme alla necessità di limitare e caratterizzare le diverse tipologie di pubblico ufficiale. Insomma una cosa è aggredire le forze dell'ordine durante una manifestazione pubblica, una cosa è rivolgersi in modo poco garbato a un impiegato di un ufficio pubblico.



Oggi il vertice decisivo:  
Ong, via le maximulte e la confisca  
delle navi. Protezione speciale  
allargata ai più deboli

## La ministra Lamorgese proporrà di tornare all'anagrafe per i richiedenti asilo Cittadinanza più facile ai 18enni



### Anagrafe

#### ● Com'era

Il permesso di soggiorno per richiedente asilo non costituisce più titolo per l'iscrizione all'anagrafe degli immigrati che dunque perdono i diritti connessi

#### ● Come sarà

Verrebbe cancellata la norma che è stata giudicata illegittima da molte sentenze di tribunali civili e amministrativo. I richiedenti asilo potranno essere iscritti alle anagrafi dei Comuni dove risiedono



### La cittadinanza

#### ● Com'era

Raddoppiati, da 24 a 48 mesi, i termini per la conclusione dell'iter per la concessione della cittadinanza per residenza al compimento dei 18 anni dei figli di cittadini stranieri nati in Italia e di quella per matrimonio

#### ● Come sarà

Si ritorna ai 2 anni come tempo massimo per l'ultimazione delle pratiche e al silenzio-assenso tranne nei casi di gravi procedimenti penali in atto

#### ► Al Viminale

Luciana Lamorgese, 66 anni, ministra dell'Interno dal 5 settembre 2019. È succeduta a Matteo Salvini



#### ► Migranti

Il salvataggio in mare di alcuni migranti da parte dei volontari di una Ong

### Le norme e le modifiche



### Sanzioni alle Ong

#### ● Com'era

Multe fino a un milione di euro, confisca immediata della nave e arresto del comandante che dovesse violare il divieto di ingresso in acque italiane. Nessuna tipizzazione delle navi

#### ● Come sarà

Multe da 10 a 50.000 euro, confisca dell'imbarcazione e arresto del comandante solo in caso di reiterazione della condotta contestata. Individuazione del tipo di navi da sanzionare



### Permessi di soggiorno

#### ● Com'era

Abolita la protezione umanitaria, sostituita con permessi speciali a tempo per gravi condizioni di salute, vittime di violenza, atti di grande valore civile e calamità naturale nel Paese d'origine

#### ● Come sarà

Il permesso umanitario non viene reinserito. Ampliamento della protezione speciale a casi di disagio psichico, vittime di tratta, grave vulnerabilità, nuclei familiari



Peso: 1-21%, 2-48%, 3-77%

INTERVISTA A MARIA ELENA BOSCHI

# «Il Pd vuole rottamarci? Conte non ha i numeri»

**Laura Cesaretti**

■ «Nessuna marcia indietro». Nel giorno in cui il dem Bettini ammette che il piano del Pd è di far fuori Italia Viva dal governo grazie a un «allargamento di maggioranza», Maria Elena Boschi va al muro contro muro. «Conte si è accorto che non ha i numeri per farci fuori, l'entusiasmo di Casalino è già svanito. Bonafede? Difficile fare peggio. Ora bisogna aprire i cantieri e dare lavoro, non redditi». E sugli ex

compagni di partito le idee sono chiare: «Ormai il Pd è appiattito sui 5 Stelle, andarcene è stata una scelta doverosa».

alle pagine **2-3****Maria Elena Boschi****I GUAI DELLA MAGGIORANZA** Governo in bilico

## «Nessuna marcia indietro Il premier si è accorto di non avere i numeri»

*L'ex ministro avvisa: «La riforma Bonafede è un obbrobrio e il sussidio non crea lavoro»*

**l'intervista »****Laura Cesaretti**

**O**norevole Maria Elena Boschi, Goffredo Bettini vuole cacciarvi dalla maggioranza e sostituirvi con i «responsabili». Come rispondete?

«Sono giorni che a Chigi e al Nazareno lavorano per trovare dei parlamentari per sostituirci in maggioranza. Peccato si siano accorti di non avere i numeri. Ora rilanciano. Certo, la giustizia non mi pare il tema più facile su cui trovare appoggio a destra. Se poi Conte dopo aver governato con la destra, averla sostituita con la sinistra, ora

pensa ad un miscuglio destra/sinistra, auguri».

**Quirinale e Chigi però smentiscono la prospettiva di cambio di maggioranza.**

«Il Quirinale si è limitato a ribadire che se ne sta alla larga: non può certo essere il Colle a fare da sponda ai piani di Chigi per cambiare maggioranza. Quanto a Conte, dopo l'entusiasmo dell'audio di Casalino su un Conte ter, si sta rendendo conto che non ha i numeri».

**Vito Crimi avverte che nessuno deve azzardarsi a toccare le loro bandierine: reddito di cittadinanza e abolizione della prescrizione. Riusciranno ad imporre ancora una volta la linea alla maggioranza?**

«Il M5s perde ogni giorno parlamentari in aula e voti nel paese. Sono divisi da mille litigi su come spartirsi le nomine. Reddito di cittadinanza e abolizione della prescrizione sono la loro coperta di Linus. Personalmente, non condivido nessuna delle due misure, ma pare che abbiano trovato nel Pd un alleato per difenderle. Vedremo cosa accadrà già a fine



Peso: 1-7%, 2-57%

mese con il voto della pdl Costa sulla prescrizione. Noi non facciamo marcia indietro».

**Sul Milleproroghe voterete la fiducia. Cosa farete sul ddl delega processo, che contiene il famoso lodo Conte? E la mozione di sfiducia a Bonafede ci sarà?**

«Per Bonafede era difficile fare peggio: ha messo d'accordo avvocati e magistrati nel criticarla duramente e spaccato la maggioranza. Noi non voteremo un accordo al ribasso sulla prescrizione che gli esperti hanno definito un "obbrobri". Dobbiamo smettere di politicizzare ogni volta la questione giustizia. Vedremo cosa fare sulla questione Bonafede tra qualche settimana. Ora dobbiamo concentrarci sulla crescita. Agli italiani importa poco del pallottoliere dei senatori, ma interessa molto sapere se potranno pagare meno tasse».

**Quindi ora andrete all'attac-**

**co su economia e reddito?**

«Il primo obiettivo per noi è chiudere le polemiche e aprire i cantieri. Giovedì presenteremo al governo il nostro piano Italia Shock per sbloccare 120 miliardi di opere pubbliche ferme, sotto una montagna di burocrazia. È una prima risposta: noi vogliamo creare posti di lavoro e non dare sussidi. Meno del 2% di chi percepisce il reddito di cittadinanza ha trovato un lavoro. Le pare una misura che funziona?».

**Come voterete nel referendum sul taglio dei parlamentari, che secondo Zanda rischia di bloccare il funzionamento del Parlamento?**

«Non sono d'accordo con Zanda, le sue preoccupazioni mi paiono eccessive. Il vero problema è che il semplice taglio dei parlamentari proposto da M5s non cambierà granché. Possiamo ridurre i numeri, noi abbiamo votato a favore in aula, ma i nodi resteranno irrisol-

ti se non si ha il coraggio di rilanciare su vere riforme costituzionali di sistema. Per questo, noi avevamo proposto una riforma che tagliasse sì il numero dei parlamentari, ma che al tempo stesso superasse il meccanismo del "doppione" tra Camera/Senato che blocca il Paese. Una riforma che consentisse di dare stabilità ai governi scelti dai cittadini. Sappiamo come andò quel referendum nel 2016. Oggi tutto sarebbe stato diverso, se avesse vinto il sì».

**Molti criticano i vostri strappi, ricordando che quando Renzi era premier del Pd e lei ministro attaccavate duramente le minoranze interne che ostacolavano la maggioranza. Come risponde a queste critiche?**

«Nel nostro caso, erano appunto le minoranze interne ad attaccarci. Ma quel governo faceva riforme, non rinvii. Il paragone è inaccettabile. Non sia-

mo una minoranza interna. Abbiamo deciso di lasciare il "posto sicuro" nel Pd e ripartire da zero con Italia Viva proprio per avere la libertà di portare avanti le nostre idee. E dopo che il Pd si è messo in scia del giustizialismo grillino sono ancora più convinta di quella scelta. Siamo una forza politica libera, che sostiene con lealtà il governo, ma non siamo disposti a passare sopra ai nostri valori per le poltrone».

**Non teme i «responsabili»?**

«C'è chi invoca i "responsabili" per garantire i numeri al governo. Penso che i veri "responsabili" siano quelli che in politica possono guardarsi allo specchio la sera e riconoscersi perché hanno tenuto fede ai propri valori. Smettiamo di fare gossip da Transatlantico e concentriamoci sulle risposte da dare ai lavoratori di Ilva o ai dipendenti di Air Italy».

1.024

Sono i giorni della durata del governo Renzi, in carica dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016. Rassegnò le dimissioni dopo la sconfitta al referendum sulla riforma della Costituzione che si tenne il 4 dicembre 2016

45

È il numero dei parlamentari di Italia viva: 29 deputati e 16 senatori. Italia viva è stata fondata da Matteo Renzi il 18 settembre 2019 e ha subito deciso di appoggiare il governo Conte bis, dopo la crisi dell'esecutivo gialloverde

4%

È la percentuale di consensi assegnata al partito di Matteo Renzi dall'ultimo sondaggio effettuato da Demos & Pi per «La Repubblica». Per quanto riguarda la classifica del gradimento dei leader Matteo Renzi raggiunge il 24%

**I RESPONSABILI**

Cercano da giorni di sostituirci ma l'entusiasmo di Casalino è già svanito

**IL REDDITO**

Meno del 2% ha trovato un impiego grazie a questa misura: ergo non serve

**IL NAZARENO**

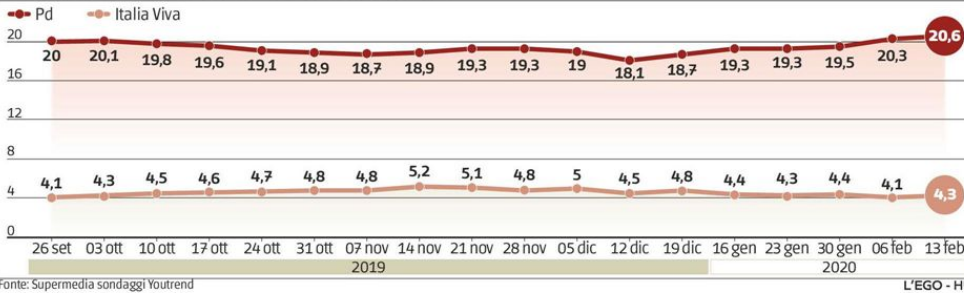
Iv è la scelta giusta: il Pd s'è messo in scia del giustizialismo grillino



Peso: 1-7%, 2-57%



## I SONDAGGI DALLA SCISSIONE



Fonte: Supermedia sondaggi Youtrend

L'EGO - HUB

### L'ATTIVISMO DI MATTEO SPIEGATO DALLE RILEVAZIONI

A lato l'andamento dei sondaggi di Pd e Italia Viva dalla scissione renziana dello scorso settembre a oggi. Una cosa balza subito all'occhio: la formazione dell'ex premier dopo una prima leggera impennata non è mai riuscita a crescere nei consensi, anzi. Negli ultimi tempi, mentre il Pd sale, Iv resta ben sotto la soglia del 5%: da qui il tentativo di Renzi di ritagliarsi nuovi spazi politici



Peso: 1-7%, 2-57%

**BONAFEDE COLPISCE ANCORA****La legge ammazza-imprese***Il nuovo codice stanga gli amministratori di società  
Commercio, è strage: chiusi 35mila negozi***Giuseppe Marino**

■ La riforma del Codice della crisi d'impresa voluto dal Guardasigilli Bonafede è una bomba sulle piccole imprese. Gli amministratori di srl, infatti, non solo dovranno assumere un revisore con compiti di «delazione» in caso di difficoltà economiche, ma risponderanno anche con il loro

patrimonio di eventuali crisi. È l'ennesimo provvedimento che mette nel mirino gli imprenditori, considerati da questo governo dei veri e propri nemici.  
a pagina 5

**Piccole imprese colpite a morte  
L'idea è sempre di Bonafede***Nella riforma del Codice della crisi d'impresa il ministro 5S  
cambia la srl: l'amministratore rischierà il suo patrimonio***di Giuseppe Marino**

**I**l mondo delle aziende aspetta con ansia il Milleproroghe per capire se lo Stato concede loro respiro prima che scatti la tagliola: è la norma del Codice della crisi d'impresa, già ribattezzato «codice per mettere in crisi l'impresa», che obbliga le Srl ad assumere un delatore. In più cancella il concetto stesso di «responsabilità limitata», aumentando il rischio di fare impresa.

Lo prevede la legge firmata dal ministro Alfonso Bonafede (in era gialloverde), figlia di un'attesissima riforma della ormai datata legge fallimentare del 1942. Il ministro M5s ha abbassato il limite di applicazione anche a imprese medio-piccole, dato grandi poteri ai pm e introdotto meccanismi che si sono rivelati sbagliati anche

nei tempi, tanto da richiedere già diverse correzioni.

La parte più contestata è l'obbligo per le Srl di nominare un organismo di controllo, un revisore che scongiuri l'insorgere di possibili crisi d'impresa, denunciando allo stesso amministratore ogni irregolarità. «Se ad esempio - spiega Gianluca Timpone, tributarista e docente di Microeconomia all'Università europea di Roma - l'imprenditore dichiara l'Iva ma non la paga alla scadenza per un momentaneo problema di liquidità, per il revisore questo denota uno squilibrio economico finanziario oltre che inosservanza degli obblighi tributari e per evitare di incorrere lui stesso in una qualche forma di re-

sponsabilità deve sollecitare l'organo amministrativo a porvi rimedio anche perché potrebbe scattare un procedimento penale se l'omesso versamento supera i 250 mila euro. Se non parte la segnalazione, il revisore è responsabile penalmente e civilmente, qualora poi lo squilibrio sfoci in uno stato d'insolvenza, anticamera



Peso: 1-15%, 5-37%



del fallimento».

La finalità è usare "indicatori delle crisi" per cercare di coglierle in tempo e arginarle prima del crac, ma nei fatti si traducono in controlli eccessivi sul rispetto degli adempimenti fiscali, con nuovi rischi e costi per amministratori e imprese. La scadenza per nominare i revisori era il 16 dicembre, ma solo un'azienda su quattro si è mossa. «È difficile - spiega Timpone - trovare professionisti disposti a un simile rischio per compensi medi intorno ai 3-4mila euro l'anno». In più, pare incredibile, ma chi ha

scritto la norma ha dimenticato che le aziende approvano il bilancio ad aprile. Chi si prenderebbe una responsabilità simile non avendo seguito il bilancio dall'inizio dell'anno?

Ma non è tutto: l'obbligo del revisore scatta al superamento di un fatturato o totale dell'attivo oltre i 4 milioni, oppure quando la media dei dipendenti assunti negli ultimi due anni ha superato le 20 unità di dipendenti full time (e Bonafede voleva dimezzare questi limiti). Con il risultato che le aziende cercano di non crescere

troppo e assumono meno o assumono part time. In più c'è l'attacco al concetto di «responsabilità limitata» dell'amministratore delle Srl che, come ha scritto sul *Sole24Ore* on line il giudice tributario Costantino Ferrara, «è stata cancellata con un colpo di spugna»: se non si dimostra di aver fatto tutto il possibile per evitare la crisi, si paga con il proprio patrimonio personale. «È una bomba pronta alla deflagrazione» e scoraggerà «la decisione di intraprendere un'attività d'impresa».

## PENALIZZAZIONI

Oltre i 4 milioni di ricavi e i 20 dipendenti obbligatorio avere un revisore «delatore»

# 90%

Le Pmi italiane hanno poco capitale proprio: per oltre il 90% dipendono dai prestiti bancari

## IPERATTIVO

Alfonso Bonafede, ministro della Giustizia



Peso: 1-15%, 5-37%

# Difesa dell'ambiente, obiettivi rivisti e la sveglia suona per tutti i settori

**VITO DE CEGLIA, MILANO**

Il Piano nazionale ha fissato per il 2030 rispetto al 1990 la riduzione del 43% delle emissioni e una quota del 30% prodotta dalle fonti alternative. Il quadro pone nuove sfide al sistema energetico

**L**a sfida è difficile, ma non impossibile: ridurre entro il 2030 le emissioni inquinanti del 43% rispetto al 1990 (a livello Ue questo stesso target è fissato ad una soglia del 40%), raggiungere l'innalzamento della quota di rinnovabili almeno al 30% nel consumo finale di energia primaria e migliorare del 32,5% l'efficienza energetica. Sono questi le modifiche più significative introdotte nell'ultima stesura del Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec), realizzato dal governo. Resta inalterato invece l'obiettivo al 55% per le rinnovabili nel settore elettrico (oggi in Italia poco al di sotto del 40%), mentre aumenta di 0,9 punti percentuali (33,9%) l'impiego delle rinnovabili nel settore termico, e di 0,4 punti quello nei trasporti (22%).

**POLITICA SOSTENIBILE**

Nel Pniec, modificato in chiave "Green new deal", il piano ambientale voluto dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il peso del taglio delle emissioni verrà ripartito tra i settori compresi nel sistema di scambio di quote di emissioni Ets (industrie energetiche, settori energivori o aviazione), e non Ets (agricoltura, trasporti, settore terziario, smaltimento dei rifiuti). Questi due settori dovranno registrare rispettivamente un taglio del 43% e 30% rispetto ai livelli del 2005. L'Ets - il sistema introdotto dall'Ue nel 2005 e concepito con l'o-

biiettivo di indurre le grandi imprese ad inquinare di meno - resta dunque uno dei capisaldi della politica sostenibile comunitaria. Tramite l'Ets, l'Unione fissa infatti un tetto alla quantità totale di gas serra che possono essere emessi dagli impianti. Entro questo limite, le imprese ricevono o acquistano quote di emissioni che possono scambiare.

**SISTEMA ELETTRICO**

L'addio definitivo al carbone è invece fissato al 2025, a condizione però che siano realizzati gli impianti sostitutivi, le necessarie infrastrutture e una decisa accelerazione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica. Tale trasformazione però, rivendica Terna, "non è ad impatto zero" perché impatta principalmente sul sistema elettrico nazionale che riveste un ruolo centrale per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico complessivo. "Ad oggi l'elettricità - sottolinea Terna - sebbene si collochi al 3° posto per copertura dei consumi energetici finali in Italia (circa 1/5 del totale), è caratterizzata infatti da una penetrazione di fonti rinnovabili pari al 35%, molto superiore alla quota Fer sui consumi complessivi del Paese".

**IMPIANTI FER**

Questo passaggio pone quindi una serie di sfide importanti. La prima, puntualizza Terna, è innanzitutto quella di "affrontare il processo di transizione energetica mantenendo gli attuali elevati livelli di qualità del servizio ed evitando al contempo un aumento eccessivo dei costi per la collettività". Tra gli interventi principali previsti dal Pniec per cambiare questo sistema ci sono significativi aumenti nel fotovoltaico (da 20 a oltre 50 GW installati) e nell'eolico (da 9 a oltre 18 GW), investimenti nei sistemi di stoccaggio per immagazzinare l'energia prodotta da queste fonti, la crescita dell'utilizzo di biocombustibili avanzati e della mobilità elettrica.

**MOBILITÀ ELETTRICA**

Secondo il Pniec, proprio dalla mobilità elettrica potrebbe arrivare una

grande spinta per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico. Le previsioni sono che nel 2030 la diffusione delle auto elettriche raggiungerà quota 4 milioni, incrementando progressivamente il numero delle immatricolazioni. Si tratta di un traguardo da raggiungere il prima possibile, considerando che oggi in Italia sono presenti meno di 50 mila veicoli elettrici. Al settore "full electric" verranno aggiunte entro il 2030 due milioni di auto ibride plug-in che, se gli impegni verranno rispettati, faranno salire a 6 milioni il totale di auto elettrificate nei prossimi anni.

**DIMENSIONI CHIAVE**

Tuttavia, avverte Terna, gli obiettivi del Pniec potrebbero essere frenati dalla struttura della rete elettrica italiana che, a causa del profilo geografico del Paese (scarsa possibilità di interconnessione con il continente europeo, vincoli di transito tra il Nord e il Sud Italia e con le isole), renderanno ancora più complessa la gestione del sistema elettrico nelle nuove condizioni. Mettendo sotto pressione tutte le "dimensioni chiave" che Terna deve tenere sotto controllo per gestire in modo corretto il sistema elettrico nazionale: sicurezza, adeguatezza, qualità del servizio, resilienza ed efficienza. Terna, in questo senso, ritiene quindi che "una piena integrazione delle fonti rinnovabili nel sistema elettrico sia perseguibile solo tramite la realizzazione di alcune azioni imprescindibili, coordinate e coerenti tra loro, che riguardano investimenti sulla rete di trasmissione nazionale e sulle interconnessioni con l'estero, introduzione di segnali di prezzo di





lungo periodo, capacity market, PPAs e meccanismi di aste Fer, l'installazione di nuova capacità di accumulo utility-scale”.

**DIGITALIZZAZIONE**

A questi investimenti, ne vanno aggiunti altri in digitalizzazione e innovazione per la gestione di un sistema elettrico che vedrà nel giro di pochi anni un aumento esponenziale degli impianti Fer non programmabili. Come in realtà sta già accadendo. Fattori abilitanti di questa trasformazione sono da un lato le nuove tecnologie digitali, che consentono di raccogliere informazioni a basso costo (IoT e smart meter), di tra-

sferire grandi flussi di dati con soluzioni affidabili di connettività (fibra ottica e 5G) e di stoccare e analizzare i dati in maniera efficace (advanced analytics), dall'altro gli investimenti in progetti che mettono insieme le nuove soluzioni digitali permettendo di affrontare le nuove sfide del contesto energetico.

**Focus**



**IL COMPITO PER ETS E NON ETS**

Il peso del taglio delle emissioni verrà ripartito tra i settori compresi nel sistema di scambio di quote di emissioni Ets (industrie energetiche, settori energivori o aviazione), e non Ets (agricoltura, trasporti, settore terziario, smaltimento dei rifiuti). Questi due settori dovranno registrare rispettivamente un taglio del 43% e 30% rispetto ai livelli del 2005. L'Ets — il sistema introdotto dall'Ue nel 2005 — resta dunque uno dei capisaldi della politica sostenibile comunitaria

1 L'eolico è chiamato a contribuire ai nuovi obiettivi fissati per le rinnovabili

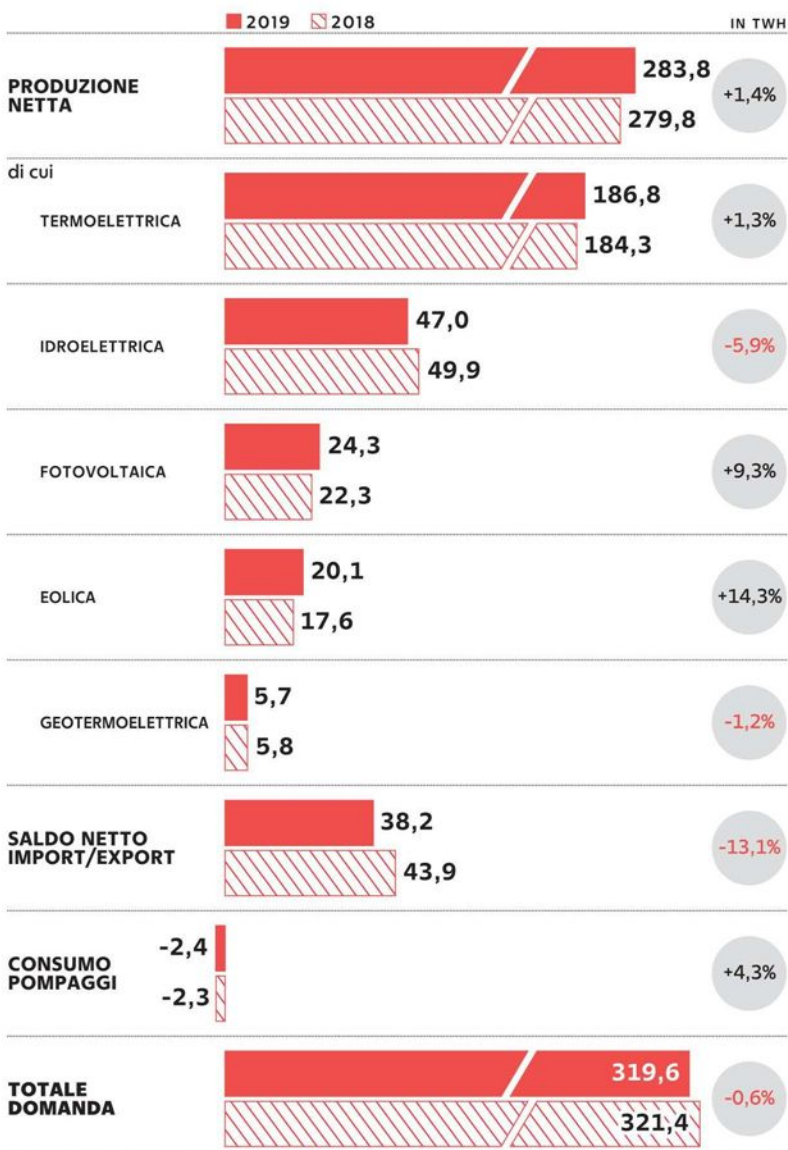




I numeri



**ANDAMENTO  
DEL MERCATO ENERGETICO ITALIANO**



FONTE: TERNA



Peso:36-80%,37-33%

## La ricerca

# Clienti scontenti e costi in calo una pattuglia guida l'offerta Rc auto

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'analisi dell'Itqf registra la riduzione dei premi. La selezione delle società al top è stata però fatta valutando anche il giudizio dei consumatori sui servizi

**S**cegliere una polizza conveniente non è mai facile, nonostante la presenza dei comparatori online. Che sono utili ad orientarsi nella giungla del mondo assicurativo, ma spesso non bastano: perché oltre al costo della polizza, bisogna considerare l'importanza del livello dei servizi offerti dalle compagnie come la completezza della protezione, il rapporto qualità-prezzo, l'assistenza e la comunicazione ai clienti, la liquidazione danni e l'assistenza in caso di incidenti. Tutti aspetti che ogni assicurato dovrebbe prendere seriamente in considerazione.

**COMPAGNIE A CONFRONTO**

Per questo motivo, un contributo importante arriva dal rapporto realizzato – in esclusiva per Affari&Finanza – dall'Istituto tedesco qualità e finanza (Itqf), leader europeo nelle indagini di mercato, che torna quest'anno con la 6ª edizione dell'analisi sulle tariffe e sulla qualità delle principali compagnie assicurative nel mercato delle Rc Auto in Italia. A ciascuna compagnia, con agenzie e online, è stato assegnato un voto che indica la convenienza media relativa dei loro premi rispetto ai vari profili analizzati. Le compagnie che hanno ottenuto un voto superiore rispetto alla media di tutte le compagnie analizzate, sono rientrate nella categoria di valutazione "Top". Le compagnie, invece, con un voto superiore alla media delle Top rientrano tra le "Ottime".

**PREMI E SERVIZI**

Per il confronto dei premi, lo studio ha chiesto i dati direttamente alle compagnie. In particolare, sono stati richiesti, per ognuno dei 20 capo-

luoghi di regione italiani, i premi tariffari aggiornati a febbraio 2020 per la Rc pura, la Rc con scatola nera, la Rc con incendio e furto e la Rc con assistenza stradale, relativi a 4 tipologie di guidatore-assicurato tipo (neopatentato, esperto, guida libera e due ruote). Il risultato della ricerca è stato ottenuto dal confronto di 4.100 premi per 260 combinazioni profilo-città. La seconda parte dell'analisi, invece, verifica direttamente presso i clienti il loro grado di soddisfazione rispetto alla propria compagnia di assicurazione. Il sondaggio è stato eseguito a gennaio 2020 tramite metodo Cawi (Computer assisted web interview) dall'Istituto di ricerca Service Value con sede a Colonia. Sono stati raccolti 2.412 giudizi di clienti Rc negli ultimi 12 mesi, rispetto a 7 dimensioni della qualità del servizio. In totale, sono state considerate 9 delle principali assicurazioni online e 13 tra quelle con filiali.

**BONUS FAMILIARE**

Il primo dato che rileva il rapporto riguarda l'andamento medio dei premi registrato nel 2019, che risulta in diminuzione rispetto al 2018 con un risparmio medio dell'1,1% per le assicurazioni dei veicoli e del 2,4% per i motocicli (fonte: Ania). «Per il mercato italiano, si tratta della riduzione dei premi medi più lunga mai registrata e che dura dal 2012: in termini percentuali, il premio medio è calato del 23,5% grazie alla forte concorrenza sul mercato e all'introduzione di diverse componenti tecnologiche come la scatola nera. A dare una spinta al ribasso dei prezzi potrebbe contribuire anche l'ultimo Decreto fiscale che ha ampliato il Decreto Bersani», spiega il direttore dell'Istituto, Christian

Bieker. In pratica, si tratta della cosiddetta "estensione dell'assicurazione": dal 16 febbraio su tutti i veicoli in possesso del nucleo familiare, che non abbiano avuto incidenti negli ultimi 5 anni, sarà possibile fruire di un "bonus".

**NAPOLI, MAGLIA NERA**

Nonostante questa tendenza al ribasso, la spesa Rc Auto continua a pesare sulle tasche degli italiani. In particolare, per chi vive nel Sud Italia. Come si evince dall'analisi dell'Istituto che ha preso a campione i premi minimi e massimi di 4 profili (neopatentato, guida esperta, guida libera, moto) in 3 grandi città: Roma, Napoli e Milano. Sia per i neopatentati che per i guidatori esperti l'assicurazione in Italia è più conveniente a Milano e Roma, mentre Napoli risulta essere la città più costosa tra quelle considerate, con addirittura un costo per il neopatentato pari al doppio rispetto alla città più a sud della Germania. La forbice tra premio minimo e massimo risulta essere decisamente ampia soprattutto tra le compagnie online. Anche per quanto riguarda l'assicurazione delle "due ruote" la città più costosa è sempre Napoli.

**4.100**
**I PREMI DELLA POLIZZA**

Presi in considerazione dalla ricerca per 260 combinazioni profilo-città

**2.412**
**GIUDIZI DEI CLIENTI**

Valutano le polizze e sono stati raccolti negli ultimi 12 mesi dall'Istituto tedesco qualità e finanza



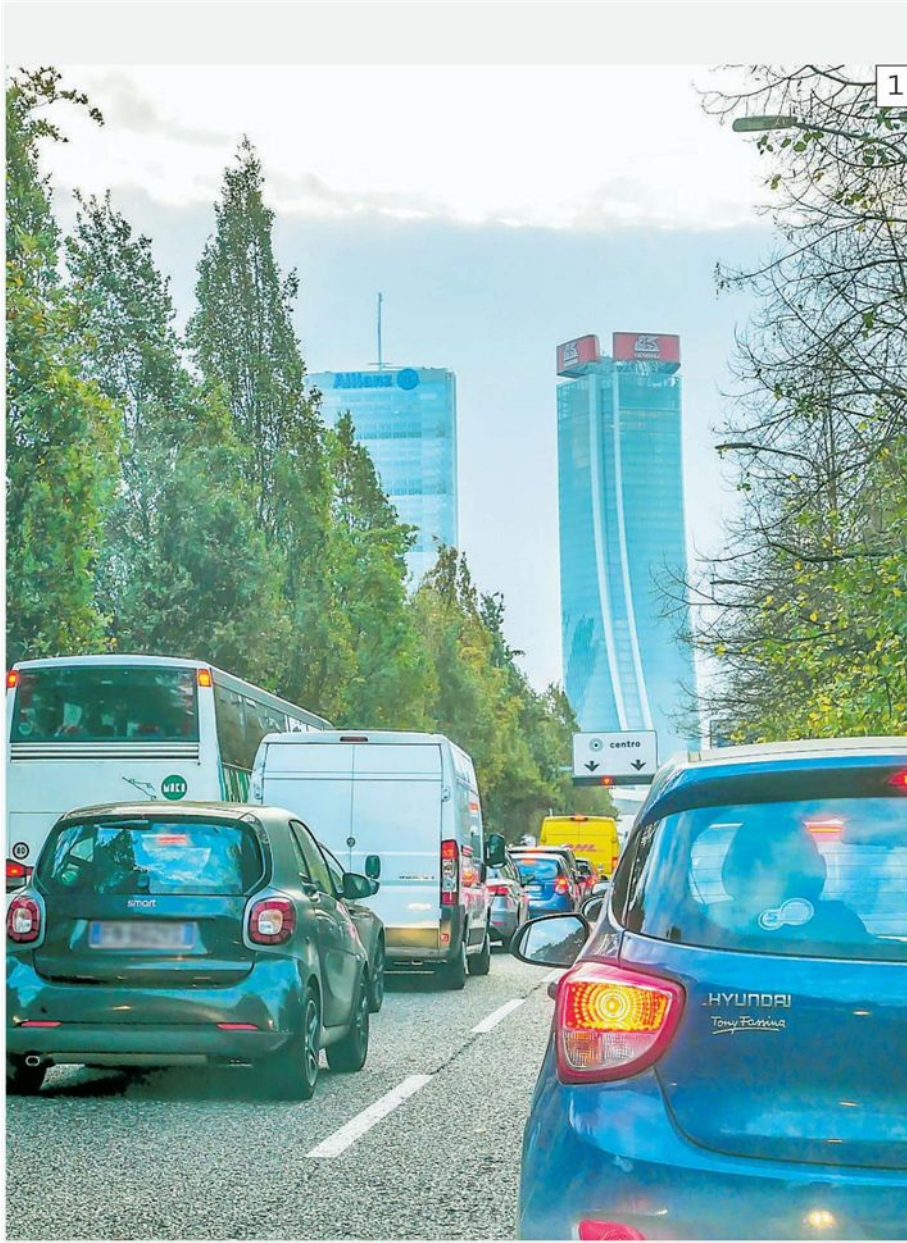
Peso: 82%

**Focus**



**IL SIGILLO DI QUALITÀ**

Alle imprese "promosse" l'Istituto tedesco qualità e finanza assegna un sigillo che le aziende possono esibire nelle loro attività di marketing e che negli anni è diventato un potente simbolo di eccellenza delle produzioni e dei servizi



LA CLASSIFICA FINALE			
Soddisfazione clienti			
COMPAGNIE CON AGENZIE	VALUTAZIONE	COMPAGNIE ONLINE	VALUTAZIONE
Allianz	OTTIMA	generel.it	OTTIMA
Generale	OTTIMA	genereloyd	OTTIMA
Grosvema	OTTIMA	ConTe.it	TOP
sara	OTTIMA	prima	TOP
ITALIANA ASSICURAZIONI	TOP	ZURICH connect	TOP
REALE MUTUA	TOP		
UnipolSai	TOP		

Dati raccolti a gennaio 2020.  
Ordine alfabetico delle compagnie all'interno delle due categorie di valutazione "OTTIMA", "TOP".  
"TOP" sono tutte le compagnie che hanno ottenuto un punteggio sopra la media del mercato "OTTIMA" sono le compagnie con un punteggio sopra la media delle compagnie "TOP".  
FONTE: ISTITUTO TEDESCO QUALITÀ E FINANZA SU DATI SERVICEVALUE



Peso: 82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080

Lo rileva una ricerca dell'Osservatorio del PoliMi presentata alla fiera A&T di Torino

# Pmi poco preparate al 4.0

## Il digitale è ritenuto necessario ma non si investe molto

Pagina a cura  
DI ROXY TOMASICCHIO

**L**il digitale è considerato strategico, ma tutto resta sul piano teorico. L'88% delle piccole medie imprese italiane considera, infatti, le innovazioni digitali come «molto o abbastanza necessarie» per lo sviluppo del business aziendale. Tuttavia, dal punto di vista pratico, in molte aziende manca la volontà di innovare e, di conseguenza, sono stanziati scarsi investimenti. Inoltre, nella maggior parte dei casi, Ict e digitale sono attività affidate all'esterno, in outsourcing: il 65% ha un responsabile It e/o un innovation manager che gestisce e dirige progetti legati all'innovazione digitale e tecnologica, ma realizzati da fornitori terzi; il 18% ha una figura dedicata a uno specifico ambito del digital senza un presidio generale (per esempio, un responsabile della sicurezza informatica, un e-commerce manager oppure un Data Scientist); mentre il 17% non ha alcuna figura interna legata a queste tematiche. Sono, in sintesi, le tendenze rilevate da una ricerca su un campione di 1.500 pmi, realizzata dall'**Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano**, e presentata in occasione della **fiera internazionale A&T - Automation & Testing**, svoltasi a Torino dal 12 al 14 febbraio scorsi.

Il quadro che viene tratteggiato è, quindi, quello di una imprenditoria consapevole di quanto l'innovazione sia strategica, ma che concretizza poco. Se è vero che le aziende con un numero di addetti tra 10 e 249 rappresentano solo il 5% del totale, è anche vero che, da sole, generano il 41% dell'intero fatturato dell'Italia. Di conseguenza, una bassa propensione al cosiddetto 4.0 pesa sull'economia locale e sulla competitività interna-

zionale. Ed è preoccupante che solo il 26% delle piccole e medie imprese italiane sia pronto a sfidare i mercati mondiali potendo contare su tecnologie avanzate e processi produttivi digitalizzati.

**Le percentuali sugli investimenti danno ulteriore testimonianza del divario innovativo.** Le previsioni di investimento in digitale sono prevalentemente invariate o ridotte per la maggior parte delle pmi rispetto al 2019. La causa? Da un lato, c'è una visione imprenditoriale che guarda più al breve che al medio lungo termine, dall'altro ci sono fattori di freno come i costi di acquisto delle tecnologie digitali, percepiti come troppo elevati (27%); la mancanza di competenze e di cultura digitale nell'organizzazione (24%); lo scarso supporto da parte delle istituzioni (11%). Su quest'ultimo punto, l'indagine ha fatto emergere, però, scarsa conoscenza da parte delle imprese degli incentivi governativi in vigore, in particolare nel Centro e Sud Italia: per esempio il 68% degli imprenditori non è aggiornato sugli incentivi relativi ai voucher consulenza in innovazione promossi dal Mise. Si cambia registro nel Nordovest, dove c'è un maggiore livello di maturità digitale relativa a specifici processi interni. Per esempio il grado di adozione di sistemi gestionali e di tecnologie IoT è più elevato, ma guardando a un processo di innovazione a 360° i dati preoccupano: il 13% non ha alcuna figura che si occupa delle tematiche Ict e digital, il 32% non adotta soluzioni di cybersecurity, il 20% non ha un sito web.

**L'attenzione verso la sicurezza informatica è ancora debole.** Gli attacchi informatici a sistemi e dati delle imprese italiane fanno registrare una crescita a doppia cifra (secondo il rap-

porto Clusit +99% nel 2018, rispetto all'anno precedente), e le pmi non sono esenti dalle cyberminacce: un'impresa su quattro, infatti, ha affermato di essere stata vittima di almeno un attacco informatico nel corso della sua vita aziendale. Ma a fronte del rischio crescente di furti di dati, la difesa delle piccole medie imprese italiane resta debole. Il 30% delle pmi non presidia attivamente la cybersecurity, principalmente per mancanza di figure dedicate e competenti e per disinteresse. Del restante 70% che fornisce agli addetti almeno una soluzione di cybersecurity, la gran parte offre soltanto tecnologie di base, quali Antivirus o Antispam.

**Le tecnologie nei processi aziendali interni.** In merito alle piattaforme inserite all'interno delle imprese (dalla gestione dei dipendenti al salvataggio dei dati), anche in questo ambito si registra tanto interesse, ma poca azione. La sensibilità mostrata dalle imprese con meno di 250 addetti verso soluzioni di analisi dei dati è buona: il 62% afferma, infatti, di investire tempo e risorse in progettualità legate all'integrazione, alla gestione e all'analisi dei dati. Ma passando a valutare gli ambiti specifici, in termini di attività svolte e software utilizzati, il panorama peggiora. In merito ai software per lo storage e l'integrazione dei dati aziendali, il 53% delle imprese afferma di essere dotato di un software per la gestione dei contatti dei clienti e il 77% possiede un software gestionale per la gestione di almeno un processo aziendale. Di queste però, sono poche le imprese che sfruttano i dati



Peso:91%

posseduti per trarre informazioni utili al business. Meno di un terzo svolge analisi dei dati, basiche o sofisticate, in maniera strutturata. La percentuale cresce di poco (36%) se si guarda alle sole medie imprese. Il 29% ha intrapreso progettualità di rinnovamento tecnologico per l'integrazione dei dati, dall'integrazione dei dati relativi a più processi (per esempio dati di ordine e acquisto) all'implementazione di piattaforme evolute (come un data warehouse).

**Il ruolo del digitale nel rapporto con fornitori e clienti.** Il 43% delle imprese si è dotato di Supply chain management (cioè la gestione del flusso di beni e servizi, che incorpora tutti i processi di trasformazione delle mate-

rie prime in prodotti finali). In crescita, ma non ancora capillare, la presenza online, con l'80% che ha un proprio sito web. Le medie imprese e le pmi B2C, che si rivolgono cioè a consumatori finali, mostrano una presenza online maggiore rispetto alla media di mercato. Rimane invece ancora spiccato il divario con le grandi imprese in termini di attenzione alla offerta all'utente e di ottimizzazione dei siti alla visualizzazione da smartphone.

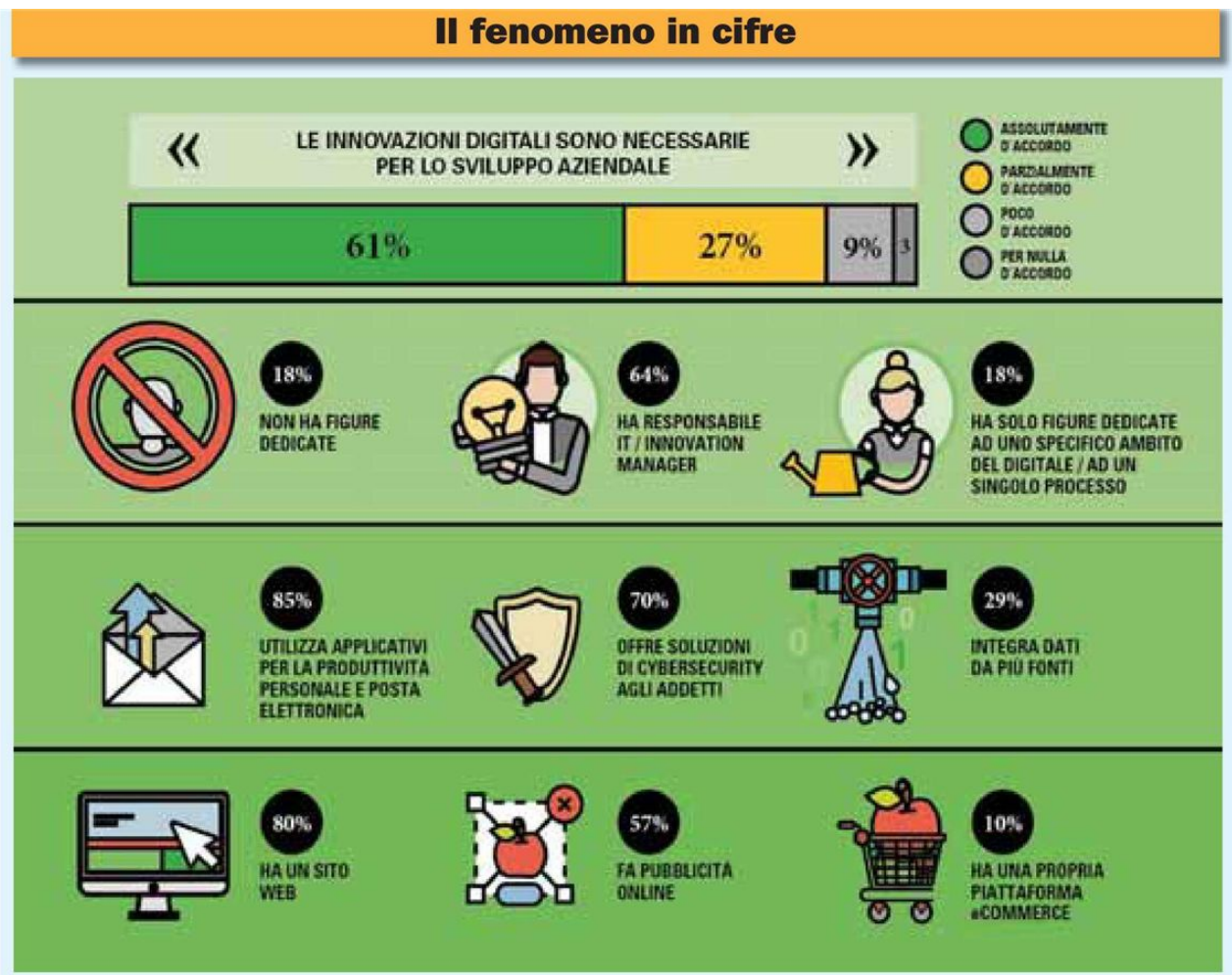
Guardando ai siti di pmi che offrono ai clienti la possibilità di acquistare online, solo il 10% delle imprese sotto ai 250 addetti vende i propri prodotti tramite piattaforme proprietarie.

L'utilizzo di una chat sul

proprio sito web per interagire con gli utenti è ancora poco diffuso tra le piccole medie imprese: del 17% che ne ha integrata una, il 12% la gestisce in maniera manuale con un operatore umano, mentre il 5% ne ha previsto una forma di automatizzazione tramite chatbot. Il livello di automatizzazione è comunque nella quasi totalità dei casi di tipo basico, finalizzato a comunicare informazioni sull'azienda e i prodotti offerti oppure a rispondere alle Faq.

—© Riproduzione riservata—

## Il fenomeno in cifre



Peso:91%

**L'Italia  
del venture capital**

Il Governo accelera sul ddl Innovazione, che si incrocerà con il nuovo decreto Crescita  
Alla Camera approda una proposta per attrarre investimenti con detrazioni più robuste

# Start up e incentivi, si riapre la partita

**Carmine Fotina**

**S**i riaprono le manovre per aggiornare regole e incentivi sulle start up e il venture capital. Bisognerà superare più di un ostacolo - gli equilibri politici del governo, le coperture finanziarie, la necessità di non confondere gli investitori con troppe norme - ma c'è un percorso tracciato. Il 20 febbraio sarà incardinata in commissione Attività produttive della Camera la proposta di legge di Mattia Mor (Italia Viva) sulle startup e le Pmi innovative. Proposta che risale ad ottobre 2018 e che ora, dopo diverse difficoltà, può iniziare l'esame.

Contemporaneamente il governo lavora al Disegno di legge sull'innovazione e l'attrazione degli investimenti collegato alla legge di bilancio, un provvedimento che conterrà prevalentemente misure di natura ordinamentale. Sul tema ci sono state già diverse riunioni che hanno visto impegnato anche il responsabile innovazione dei Cinque Stelle, Luca Carabetta. «Ci stiamo confrontando con gli stakeholder - spiega Carabetta - e stanno venendo fuori spunti importanti. Studiamo l'estensione agli incubatori certificati delle agevolazioni previste per le Pmi innovative. Altri capitoli potranno riguardare l'Open innovation, il Fintech e il corporate venture capital per coinvolgere le grandi aziende e gli over the top». Si ragiona anche sull'innalzamento oltre 25 milioni del limite di patrimonio netto previsto per le Società di investimento semplice e un potenziamento del sistema Visti veloci per chi crea una startup innovativa in Italia.

Il Ddl potrebbe approvare in Consiglio dei ministri in primavera. Bisognerà però vedere se a quel punto, quando si prevede maturi anche il lavoro per il nuovo decreto crescita, l'esecutivo non decida di unificare i due provvedimenti.

Un percorso a parte caratterizzerà la proposta di legge di Mattia Mor. Al netto di ribaltoni politici in queste ore, Italia Viva è nelle file della maggioranza e se vi resterà spera di avere il supporto degli alleati in Parlamento. Il testo è però ricco di agevolazioni ed

incentivi e quindi comporterebbe ingenti coperture finanziarie, ancora da individuare. Non si può escludere quindi che singoli pezzi della proposta finiscano poi in provvedimenti di spesa come il decreto crescita o più avanti la legge di bilancio.

«Spero di portare avanti la proposta così com'è, con approdo in Aula entro l'estate - dice Mor - . Il lavoro da fare è enorme, dico che possiamo imitare il modello Cile, diventato in breve tempo un hub per l'innovazione in Sud America. Uno degli obiettivi - prosegue il deputato Iv - è favorire l'exit e riproporre, con adeguate modifiche per superare le obiezioni Ue, il potenziamento dell'aliquota oggi al 30% per deduzioni e detrazioni a favore di chi investe in startup e Pmi innovative». Ecco in sintesi alcuni commi della proposta: detassazione completa delle plusvalenze derivanti dalle partecipazioni in start up o Pmi innovative; detassazione al 50% delle minusvalenze relative alle partecipazioni; 90% di sconto fiscale sugli investimenti per acquisire start up che rischiano il fallimento; deducibilità al 70% per le spese di costituzione di un fondo di corporate venture capital; zero contributi per 3 anni per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato; periodi di congedo per i lavoratori che intendano costituire una start up.

Se anche una parte di queste proposte venisse approvata si aggiornerebbe in modo sostanziale la normativa sulle start up che risale al 2012. Per concretizzare il lavoro però, come detto, servirà trovare coperture adeguate. E sarà necessario mettere gli interventi in sinergia con il Fondo nazionale innovazione, di cui ancora si aspetta la partenza dopo un lungo ritardo. Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, rispondendo a un'interrogazione parlamentare sui primi segnali di rallentamento del fenomeno startup (si veda Il Sole 24 Ore dell'11



Peso:31%

febbraio), ha commentato: «Lo stato di fatto è che ci sono risorse, ci sono strumenti, ci sono interventi, ma forse mancava un tassello, che finalmente abbiamo riempito con la governance del Fondo nazionale innovazione. Ora inizia anche la strategia del piano, che sarà pronto tra qualche settimana».



**VentureUp**

**Forum.**

Promosso da Aifi, si svolge oggi alle Officine Grandi Riparazioni di Torino l'evento dedicato alle prospettive e alle sfide attuali e future, nazionali e internazionali, del finanziamento dell'innovazione. Da oggi sul sito del Sole 24 Ore il dossier: «L'Italia delle start up»

## Deducibilità Sconto al 90% per chi evita un fallimento

- Uno degli obiettivi della proposta di legge del deputato Mattia Mor (IV) che approda in commissione alla Camera il 20 febbraio è favorire il salvataggio di start up che stanno fallendo.
- L'idea è una deducibilità fiscale al 90% dell'investimento effettuato per l'acquisizione di startup innovative o Pmi innovative sottoposte a procedura fallimentare, entro 4 anni dalla compravendita, a condizione che il rapporto di lavoro dei dipendenti continui con l'acquirente

### I numeri in Italia

**I DIPENDENTI**

Dati 2019

Totale

Numero medio

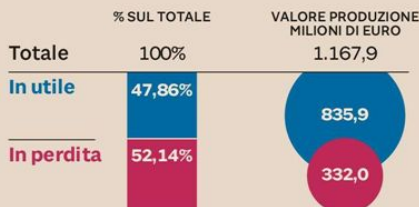


### LE PROVINCE PIU' DINAMICHE

Incidenza delle start up innovative rispetto alle nuove società di capitali

PROVINCIA	N° START UP	DENSITÀ %
1 Trento	174	7,45
2 Trieste	64	6,77
3 Ascoli Piceno	98	5,78
4 Milano	2.075	5,69
5 Pordenone	61	5,12
6 Aosta	22	5,10
7 Bologna	314	4,96
8 Rimini	112	4,95
9 Rovigo	66	4,93
10 Cuneo	95	4,83

### IN UTILE O IN PERDITA



Fonte: Unioncamere (gennaio 2020)



Peso: 31%

**Immobiliare****Il mercato  
in lieve ripresa  
nelle città medie**

Da Modena a Brindisi, da Mantova a Prato, in alcune città si riprende a comprare non solo per cambiare casa, ma anche per affittare a studenti e lavoratori

**Paola Dezza** a pag. 13

**Tendenze.** In alcune città di media grandezza riprende a comprare non solo chi punta a cambiare casa, ma anche chi investe per affittare a studenti e giovani lavoratori

# Da Modena a Brindisi mercato e prezzi in ripresa

**Paola Dezza**

**M**odena, Rimini, Trieste e Lecce sono solo alcune delle città italiane, definite "minori", che stanno registrando un aumento dei prezzi delle case negli ultimi tempi. Un segnale importante se si pensa che i prezzi sono mediamente scesi del 30% su tutto il territorio nazionale dalla crisi del 2008 e che solo le grandi città finora avevano iniziato a registrare l'uscita dal trend negativo dei valori.

«Nel 2019 il mercato immobiliare ha confermato i segnali di ripresa. Nelle grandi città i prezzi sono in aumento dal secondo semestre del 2017 – dice Fabiana Megliola, responsabile ufficio studi Tecnocasa – mentre nelle realtà più piccole quali capoluoghi di provincia e hinterland delle grandi città si registra ancora un ribasso. Occorre però precisare che, in alcuni capoluoghi di provincia, i valori hanno iniziato a dare segnali positivi». Tecnocasa ha selezionato alcune città più dinamiche, nelle quali i rialzi spaziano dall'8,1% di Modena fino allo 0,3% di Vicenza e Rimini, che si può definire livello di parità. So-

no città sulle quali scommettono gli abitanti che vogliono investire in monolocali e bilocali da affittare a studenti.

Se a Modena (prezzi in salita dell'8,1%) il mercato è attivo grazie a una ripresa delle abitazioni nuove – qui in centro con 220mila euro si compra un appartamento da ristrutturare con cinque camere da affittare a studenti – a Mantova (+6%) la vivacità della transazioni riguarda la prima casa. «In città si segnalano richieste anche da parte di pensionati in arrivo dai comuni limitrofi in cerca di soluzioni in aree servite», dice Megliola. È apprezzato il centro storico, in particolare, gli immobili situati nelle principali piazze come piazza Erbe, piazza Mantegna, ma anche in via Broletto e via Leon D'Oro dove le quotazioni possono toccare top price di 3mila euro al mq se l'abitazione è in ottimo stato.

A Reggio Emilia il rialzo dei prezzi è decisamente più contenuto (2,9%). Un rialzo dei valori si segnala nella zona intorno all'Ospedale dove si stanno indirizzando gli investitori non solo per la presenza di lavoratori fuori sede impiegati presso la struttura ospedaliera e il vicino Core (Centro Oncematologico), ma anche perché in futuro nascerà il terzo polo universitario (sede Unimore) in luogo dell'ex seminario vescovile di viale Timavo. Si cercano bilocali da mettere a reddito oppure tagli più grandi da frazionare.

I valori immobiliari di Parma sono stabili (+0,7%), in particolare nel quartie-

re di Montanara-Centro Contabile dove il mercato è vivace ed è movimentato sia da famiglie in cerca della prima casa sia da investitori, grazie alla presenza del Campus universitario e della nuova Scuola Europea. Ci sono attese per l'importante progetto di riqualificazione dell'ex area "Bormioli" dove dovrebbero sorgere locali commerciali e abitazioni.

Più a nord nella splendida cornice di Trieste il quartiere centrale richiama investitori che comprano sia per mettere a reddito sia per ristrutturare e rivendere. I primi scelgono in genere bilocali da 120-130mila euro per poi affittarli a studenti oppure a lavoratori a 600 euro al mese. Bene il trend anche nelle zone a ridosso dell'Università dove le richieste sono numerose. Trieste vive un momento positivo anche grazie a transazioni e ristrutturazioni di hotel di alto livello, segnale che la città è sempre più di richiamo per gli inve-



Peso: 1-1%, 13-32%

stitori internazionali e non. A inizio anno il Gruppo Rizzani e Eccher ha ceduto Portopiccolo, il resort di lusso della baia di Sistiana, agli americani di Hig Realty Partners per circa 150 milioni.

E al sud? Brindisi e Lecce nel periodo considerato hanno visto prezzi stabili (+1%). In tutte e due le città è la zona del centro storico a richiamare acquirenti. La domanda a Brindisi arriva da investitori e da acquirenti di prima casa. Se si cerca per acquistare e poi affittare ai turisti si punta a monocalci e bilocali da 30-40 mila euro.

«A Lecce tutti vogliono acquistare nel centro storico e aprire B&B o casa vacanza - dice ancora Megliola -. Chi acquista opta per appartamenti, soluzioni

indipendenti e interi palazzi. Una camera qui si affitta a 100 euro a notte, con punte di 300 euro in estate. Tra gli acquirenti ci sono anche francesi, inglesi, tedeschi che amano la città e decidono di acquistare qui la loro seconda casa». Piacciono le soluzioni che affacciano su piazza Sant'Oronzo (fino a 3.500 euro al mq) e sulla Basilica di Santa Croce (si raggiungono punte di 2 mila euro al mq). Su via Vittorio Emanuele e via Libertini, che collegano porta Rudiae con piazza S. Oronzo, le soluzioni ristrutturate costano a 2.500 euro al mq.

Rimini attrae investitori che guardano alla presenza delle sedi universitarie e si registra una buona domanda

di immobili in affitto. In genere investono fino a 200 mila euro. Gli affitti universitari si aggirano intorno a 250-300 euro al mese a camera, un bilocale si affitta a 600 euro al mese.

### Provincia in recupero

Variazioni percentuali dei prezzi  
(I sem. 2019 su II sem. 2018)

Modena	<b>8,1%</b>
Mantova	<b>6,0%</b>
Prato	<b>3,4%</b>
Reggio Emilia	<b>2,9%</b>
Catanzaro	<b>2,8%</b>
Trieste	<b>1,2%</b>
Brindisi	<b>1,0%</b>
Lecce	<b>1,0%</b>
Parma	<b>0,7%</b>
Pesaro	<b>0,6%</b>
Treviso	<b>0,4%</b>
Vicenza	<b>0,3%</b>
Rimini	<b>0,3%</b>

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa



Mantova. Nel centro della città lombarda le quotazioni sono in rialzo e gli acquisti riguardano soprattutto le prime case



Peso: 1-1%, 13-32%

# La corsa all'auto elettrica

**VITO DE CEGLIA, MILANO**  
Nel 2020 arriveranno sul mercato una decina di modelli realizzati dai massimi produttori mondiali. Grazie alla tecnologia si punta a soluzioni nuove per autonomia e ricarica

**T**utto è partito con Tesla, casa automobilistica fondata dal genio di Elon Musk, che ha trasformato l'utopia dell'auto elettrica in realtà portando sul mercato diversi modelli a emissioni zero tra cui la Model X e la più recente Model 3. Nel corso degli anni anche altre case automobilistiche tradizionali hanno accettato la sfida della produzione di auto elettrica, tanto che il 2020 viene considerato da tutti gli analisti di settore come un vero e proprio anno di svolta. Il motivo? Perché arriveranno sul mercato una decina di modelli realizzati da produttori mondiali del calibro di Volkswagen, Mercedes, Renault, Toyota, PSA Group e altri. Questa accelerazione è stata possibile per effetto della crescente attenzione all'eco-sostenibilità e all'abbattimento dell'inquinamento, ma soprattutto grazie agli ingenti investimenti e ad anni di ricerca che hanno consentito lo sfruttamento di nuove tecnologie e l'affinamento dei processi produttivi.

## AUTONOMIA E TEMPI DI RICARICA

I principali passi avanti sono stati fatti sugli elementi più delicati, ovvero l'autonomia e i tempi di ricarica. La maggior parte dei modelli elettrici in arrivo nel 2020 può percorrere più di 400 km con un pieno di batteria. Non solo: secondo un recente studio di Reuters, i massicci investimenti delle case automobilistiche proseguiranno nel corso del prossimo decennio fino a raggiungere i 300 miliardi di dollari: quasi la metà, 139 miliardi, saranno investiti dalle industrie tedesche (90 miliardi di Volkswagen, 42 miliardi da Daimler-Mercedes), 66 miliardi dall'alleanza Nissan-Renault-Mitsubishi, intorno ai 20 miliardi da Kia-Hyundai e poi circa 15 miliardi per ognuno di Changan, Toyota, Ford, Bmw e Volvo.

La crescente sensibilità sulle tematiche ambientali, la riduzione dei prezzi e le innovazioni tecnologiche hanno spinto già nel 2019 la crescita del settore dei prototipi elettrici e ibridi. Restando nel perimetro comunitario, i numeri 2019 diffusi dall'Associazione europea dei produttori di automobili parlano chiaro: più di 290.000 auto elettriche vendute nell'Ue, quasi il doppio rispetto al 2018. In crescita anche le vendite di auto ibride (+50% circa) con 465.026 unità, e di ibridi plug-in (+13,9%) con 174.103 unità. In testa alla classifica dei maggiori mercati nazionali, i Paesi Bassi con 67.695 veicoli venduti, e la Germania, con 63.491. Nel frattempo, i più importanti Paesi europei si stanno progressivamente dotando di reti capillari di colonnine di ricarica, che sono arrivate a essere 24.850 in Francia, 27.459 in Germania, 19.076 in UK e ben 37.037 nei Paesi Bassi. In Italia, siamo solo a quota 3.562, ma sicuramente con l'incremento delle vetture elettriche in circolazione le

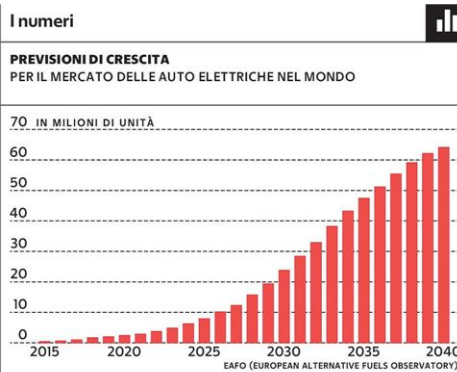
colonnine a disposizione cresceranno anche nel nostro Paese.

In questa direzione, si muove la partnership tra Toyota ed Edison che hanno deciso di unire le forze per accompagnare i consumatori italiani verso una mobilità sostenibile attraverso soluzioni integrate: dall'auto all'infrastruttura di ricarica, alimentata da energia prodotta da fonti rinnovabili. L'accordo tra Edison e Toyota prevede infatti l'installazione ad opera della società energetica di Foro Buonaparte di oltre 300 infrastrutture di ricarica presso tutti i punti vendita e assistenza Toyota e Lexus in Italia. Oltre all'installazione dell'infrastruttura di ricarica, Edison si occuperà della sua gestione e manutenzione, garantendo allo stesso tempo la fornitura di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

## INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Le infrastrutture di ricarica saranno aperte al pubblico e i clienti ne potranno usufruire tramite l'App Edison. Inoltre, Edison fornirà anche un servizio di installazione di wallbox domestiche per i clienti che acquisteranno un'auto a marchio Toyota e Lexus. Grazie alla partnership con Toyota, Edison metterà a disposizione della casa automobilistica il proprio know how per individuare, a partire dall'analisi dei consumi effettivi dei concessionari e centri assistenza, le migliori soluzioni di efficientamento energetico, compresa l'installazione di impianti fotovoltaici per auto-produzione di energia elettrica.

1 L'auto elettrica piace sempre più alle industrie anche perché incarna il sogno della sostenibilità



Peso:50%

DATARO  MEmissioni di gas serra  
e allevamenti intensividi **Domenico Affinito**  
e **Milena Gabanelli** a pagina 19

# Emissioni di gas serra e allevamenti intensivi

L'ONU: IL CONSUMO DI CARNI BOVINE SALIRÀ DEL 69% ENTRO IL 2050  
LA NECESSITÀ DI INTERVENTI PER RICONVERTIRE UNA FILIERA  
CHE SOLTANTO IN EUROPA OCCUPA QUASI 7 MILIONI DI ADDETTI

di **Domenico Affinito**  
e **Milena Gabanelli**

«**I**l danno ambientale al Pianeta è talmente grave da minacciare l'intero ecosistema e la salute delle persone, se non si intraprendono azioni urgenti». Questo è soltanto l'ultimo allarme lanciato dall'Onu nel 2019 con il sesto Global Environment Outlook. Colpa degli attuali modelli di produzione e consumo, che non sono più sostenibili: gli effetti li stiamo vedendo e toccando con mano.

Qualcosa si sta muovendo nel settore energetico, nei micro tentativi di economia circolare, in una maggiore consapevolezza nei consumi. Ma non sono mosse incisive, perché il cambio di paradigma prevede la cancellazione o riduzione di interi settori, che se non accompagnate da una progettualità di transizione che garantisca l'occupazione, restano solo delle dichiarazioni d'intenti. Proviamo a focalizzarci sugli allevamenti intensivi, responsabili del 15% delle emissioni di gas serra riconducibili all'attivi-

tà umana: anidride carbonica, metano, protossido di azoto. Vanno ridotti, ma di quanto? E qual è il punto di sostenibilità considerando anche l'aumento della popolazione mondiale?

## L'impatto della carne bovina

Secondo la Fao l'allevamento è l'attività che usa più terra in assoluto: quasi l'80 per cento di tutti i terreni agricoli sono utilizzati nelle coltivazioni per la produzione di mangimi e a pascoli. I professori americani Michael Clark (Università del Minnesota) e David Tilman (Università della California) nel 2017 hanno calcolato quanto suolo è necessario usare per produrre un grammo di proteina animale: per bovini e ovini sono necessari 1,02 metri quadrati, per il maiale 0,13 e per il



Peso: 1-2%, 19-93%

pollo 0,08 metri quadrati. Per quel che riguarda il consumo di risorse idriche lo studio più approfondito lo ha fatto Water Footprint: un chilo di carne bovina necessita di 15.415 litri d'acqua, che diventano 4.325 per il pollame, 4.055 per i legumi, e 322 per un chilo di verdura. Inoltre i terreni agricoli utilizzati per produrre mangimi stanno eliminando foreste e aree incontaminate, e di conseguenza la biodiversità. Solo la coltivazione di soia ad uso animale è passata dai 175 milioni di tonnellate del 2000 ai 350 di oggi.

### **Produzione ed efficienza energetica**

Nel 2016 i ricercatori della National Academy Of Science statunitense hanno calcolato l'efficienza energetica della produzione della carne: l'1,9% delle calorie dei mangimi si converte in prodotto animale. Ogni 77 proteine contenute nei mangimi che potrebbero essere usate per l'alimentazione umana, solo 58 finiscono nella bistecca. C'è poi lo spreco. Secondo i dati della Fao, oltre il 20 per cento di tutta la produzione annuale viene persa lungo l'intera filiera, a partire dall'azienda agricola, durante il processo di trasformazione e lavorazione, nei negozi, i ristoranti e in ambito domestico. In pratica buttiamo via l'equivalente di quello che oggi mediamente consumano un miliardo e mezzo di persone.

### **Dove si consuma più carne**

Con il miglioramento delle disponibilità economiche, negli ultimi 50 anni, il consumo di carne (manzo, pollo, maiale) si è impennato. Negli anni 60 il consumo medio a persona in Cina era inferiore a 5 chili all'anno, oggi è salito a 60. In Brasile, invece è raddoppiato dal 1990 a oggi. Fa eccezione l'India che è un Paese in crescita economica e demografica ma dove la mucca rimane sacra: meno di 4 chili all'anno per abitante (ma mangiano più pollo).

In Africa centrale e Sudest asiatico invece non si superano i 10 kg l'anno. I primi in classifica sono Australia, Stati Uniti, Argentina e Nuova Zelanda: oltre i 100 chili all'anno per abitante (neonati compresi). In Europa, dove il consumo medio è di 90 chili, l'Italia è il Paese dove se ne mangia meno: 79 kg. Sta di fatto che nel mondo dal 1960 al 2017 la produzione è aumentata del 371%, mentre nello stesso periodo la popolazione mondiale è cresciuta del 149% (da 3 miliardi a 7,515).

### **Gli effetti sulla salute**

Le carni bianche non hanno controindicazioni provate, mentre un'analisi dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro basata su 800 studi epidemiologici ha definito le carni rosse come potenzialmente cancerogene (gruppo 2A) e quelle trasformate (affumicate, salate, stagionate) come certamente cancerogene (gruppo 1).

L'associazione è stata osservata principalmente per il carcinoma del colon-retto, pancreas, stomaco e prostata, oltre alle malattie cardiovascolari e diabete. In sostanza mangiare drasticamente meno carne rossa protegge la nostra salute e quella del pianeta. Secondo gli esperti si può dare a tutti le pro-

teine che servono aumentando del 20% la produzione di legumi, e l'equivalente valore calorico coltivando più grano, riso, patate, che richiedono anche un minor consumo di risorse (dal 15 al 50%).

### **In Ue impiega 7 milioni di persone**

Il mondo però sta andando da un'altra parte: secondo l'Onu senza correttivi entro il 2050 il consumo di carne bovina aumenterà del 69%. Parallelamente i forum mondiali si danno degli obiettivi: entro il 2050 bisogna ridurre il consumo del 50%. Ma per invertire la tendenza bisogna fare i conti con l'industria della carne e la sua lunghissima filiera: allevamenti, macelli, trasformazione, confezionamento, trasporti, grande distribuzione, produttori di mangimi, veterinari, farmaci.

L'occupazione che ognuno di questi settori garantisce è enorme, ed è impossibile trovare un numero esatto. Esistono solo delle stime fornite da Ismea su dati Eurostat: in Italia gli addetti al comparto bovino sono 257.000, con un mercato da 14 miliardi (Assocarni). Nell'Unione europea sono 6,9 milioni di occupati. I dati includono anche gli addetti alla lavorazione di carni miste (quindi non solo quelle rosse), ma non contemplano gli occupati del trasporto, grande distribuzione, mangimistica, veterinari, industria dei macchinari e del pellame. A livello globale non esiste nemmeno una stima, se non il valore di mercato: 740 miliardi di dollari.

### **Lavoro e produzione**

Se per il bene di tutti noi occorre dimezzare gli allevamenti intensivi di bovini, la domanda è: come mantenere l'enorme occupazione dirottandone la metà nella produzione di cibo sostitutivo? Nessuno ha voglia di trovarsi disoccupato per il bene del pianeta, e i Paesi che producono e consumano di più dovrebbero partire da qui con un progetto operativo. Per esempio, quanto personale richiede la filiera industriale della produzione di legumi, che andrebbe aumentata del 20%? Per ora ci sono solo i suggerimenti della Fao: rimuovere i sussidi economici statali al settore zootecnico nei Paesi più sviluppati, riconvertire i terreni dove le produzioni di mangimi stanno sfigurando il pianeta, e contemporaneamente dare più attrezzature a quelle popolazioni dove c'è un allevamento di sussistenza per renderlo più profittevole. Va detto che l'agricoltura italiana, incluso il settore zootecnico, è una delle più sostenibili in Europa per quel che riguarda le emissioni di gas serra: il 23% in meno rispetto alla Spagna, il 55% in meno a confronto della Germania e 61% della Francia.

Siamo però lontani dal processo di ricon-



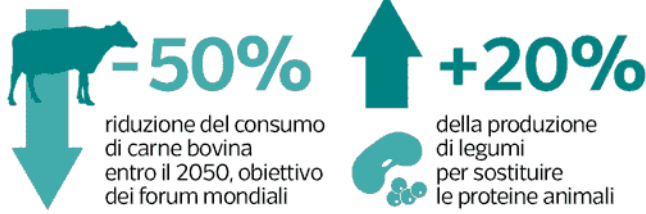


versione. Potrebbe essere innescato dai consumatori: se cominciamo a modificare le nostre abitudini alimentari con una dieta più sana, l'industria si adegua, poiché è noto che il mercato segue sempre la domanda.

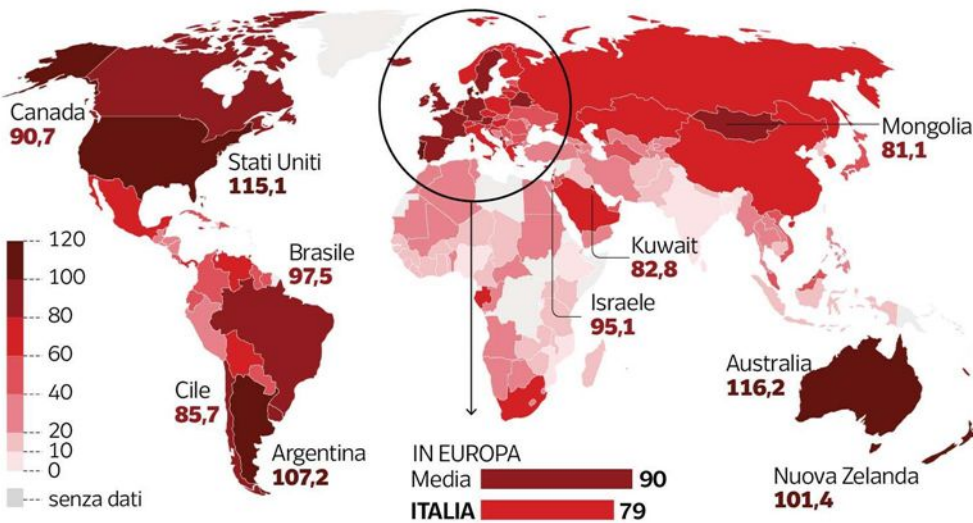
Le previsioni Onu



La direzione da prendere secondo la Fao



Chi ne consuma di più Media annua pro capite in kg



Gli occupati nella filiera Totale addetti

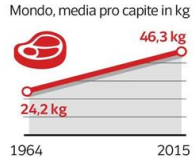


Fonti: Fao, Water Footprint, soymeal.org, Banca mondiale, Ue, Ismea su dati Eurostat, Assocarni

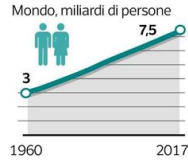
L'impatto sul pianeta GAS SERRA il 15% delle emissioni riconducibili all'attività umana derivano dagli allevamenti intensivi



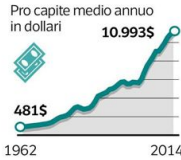
Il consumo di carne



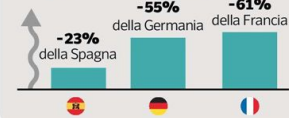
La popolazione



Il reddito



Emissioni di gas serra dell'agricoltura italiana tra le più sostenibili in Europa (incluso settore zootecnico)



Peso: 1-2%, 19-93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080